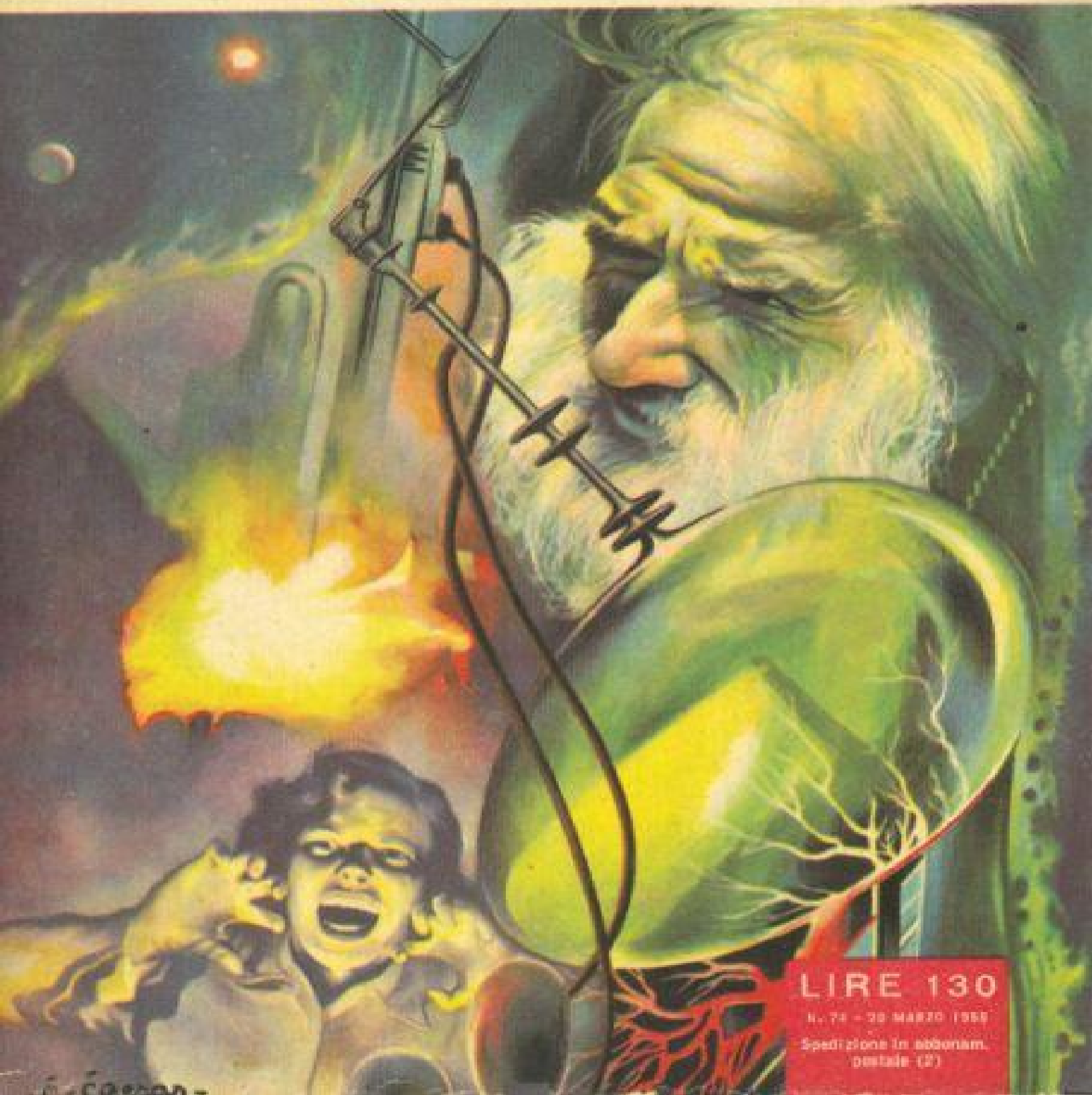
I ROMANZI di URANIA

Arnoldo Mondadori Editore Milano
esce il 10, il 20 e il 30 di ogni mese

RESURREZIONE

di JERRY SOHL

JERRY SOHL

RESURREZIONE

(The Altered Ego, 1954)

1

Resurrezione

In quel punto la superficie del mare era appena mossa, ma Charles sentiva il rombo delle onde lontane; di tanto in tanto qualche goccia trasportata dalla fredda brezza notturna gli bagnava il viso.

Distesi sulla sabbia, sarebbero stati meglio con un bel fuoco acceso; ma avrebbero attirato i guardiani della spiaggia, sempre disposti a dare fastidio agli innamorati.

La ragazza accanto a lui si mosse, ma Charles non si voltò a guardarla: la vedeva col pensiero. Era lì, vicina, distesa, con i capelli biondi sparsi sulla sabbia, le spalle abbronzate, le lunghe gambe morbide. Charles la vedeva diversa da tutte le ragazze che aveva conosciuto e che erano della sua stessa condizione sociale. E infatti Manila era diversa: nel passato della sua famiglia non c'erano stati né agi, né posizione, né resurrezioni. Tutte cose, queste, che adesso non avevano più alcuna importanza per Charles.

«Charles...»

I pensieri l'avevano portato così lontano che non fu pronto a rispondere. Con lo sguardo fisso sul minuscolo cerchio di luce di una stazione spaziale alta un migliaio di chilometri nel cielo, si domandava che effetto avrebbe

fatto vivere lassù. Quel pensiero gli diede i brividi. Poi il suo sguardo scivolò verso la Luna, e gli parve di distinguere la macchiolina vicina al cratere di Copernico: la base lunare della Federazione Mondiale. Vide dei puntini luminosi che sembravano muoversi sulla superficie lunare. Se fossero stati sullo sfondo del cielo avrebbero potuto essere stelle; quei punti non si trovavano sulle linee del traffico aereo, perciò non potevano essere neppure reattori o astronavi. Da ragazzo era abilissimo a riconoscere le luci nello spazio, tanto da poter dire all'istante di che tipo di apparecchio si trattasse. Ma erano passati tanti anni, i modelli erano cambiati, e ora avevano forme nuove, nuove caratteristiche e nuove luci di segnalazione. Inoltre, negli ultimi anni Charles si era interessato a cose del tutto diverse dai viaggi nello spazio: a faccende d'amore, per esempio, del genere di Marilla.

«Charles...»

«Sì?» rispose, voltandosi a guardarla nella pallida luce della Luna.

«Farai domanda per la resurrezione?»

Charles si girò e si alzò sui gomiti.

«Perché mi fai questa domanda?»

«Chiedevo, semplicemente. Lo farai?»

«Tutti sperano di arrivare alla resurrezione!»

«Tu però non mi avevi ancora detto che l'avresti fatto.»

«Ma sì, farò la richiesta. Non è quello che tutti sperano?»

«No. E anche se fosse, tu potresti essere diverso. Quando farai la domanda?»

«L'anno venturo, a trent'anni, se supererò l'ultima prova, ma perché me lo chiedi?»

«La supererai?»

Charles si strinse nelle spalle: «E chi può saperlo? Sono sicuro di essere ancora uno "stabile". Lo ero quando mi fecero il primo test e anche il secondo. Mio padre è uno stabile. Ma perché questo improvviso interesse per i test e la resurrezione?»

«Voglio che tu ci riesca» gli disse, carezzandogli un braccio. «Voglio che tu venga scelto!»

«Per essere scelti bisogna per lo meno scoprire l'America» sorrise. «Ma posso dire alla TDR che ho scoperto te!»

«Sono sicura che quelli della TDR ne sarebbero felicissimi, e ti ringrazio per il complimento... se intendevi farmi un complimento... Dico sul serio, Charles.»

«Anch'io.» Abbassò la testa verso di lei per baciarla, poi sussurrò: «Se dipendesse da te, credi che supererei la prova?»

«Dovrei pensarci su» rispose la ragazza. «E dovrei riflettere anche se ammetterti o no alla resurrezione.»

Charles rotolò su se stesso e si allontanò da lei, quindi lanciò in aria con rabbia un pugno di sabbia.

«Ho detto qualcosa che non va?» chiese la ragazza, avvicinandosi.

«No. Non è colpa tua. È solo che non riesco a non innervosirmi. Hai mai sentito dire che si siano avute nella stessa famiglia due resurrezioni?»

Lei non rispose.

«Temo che, qualunque cosa possa fare, le probabilità di essere scelto siano piuttosto scarse... almeno quante quelle di trovare improvvisamente la vita su un altro pianeta del nostro sistema solare! Mio padre sarà sempre il solo della

famiglia a essere stato scelto.»

«Io non credo» disse la ragazza, fissandolo.

«Che cosa intendi dire?»

«Che io scelgo te.» Gettò indietro i capelli con uno scatto della testa. Alla luce del plenilunio i suoi occhi avevano un'espressione di sfida, le labbra semiaperte in un sorriso malizioso.

Charles allungò una mano per afferrarla, ma lei rotolò via e balzò in piedi ridendo.

Quando Charles si alzò, lei era già lontana. La rincorse nell'acqua, rapido e agile come un puledro di razza.

Charles tornò a casa molto tardi; mise in garage l'aeromobile, azionò il meccanismo di chiusura della saracinesca ed entrò nell'appartamento dalla porta di comunicazione, mentre le luci si accendevano automaticamente al suo passaggio.

Una stanza in fondo al corridoio era illuminata. Charles si stupì, ma poi pensò che forse suo padre si era svegliato prima del solito, o forse si era addormentato mentre stava lavorando a qualche progetto.

Quando giunse nella stanza, però, si bloccò: c'era uno sconosciuto, un uomo dal viso magro, con uno strano sguardo e un'aria che denunciava una paziente attesa.

Charles rimase sulla soglia e sostenne quello sguardo freddo senza abbassare gli occhi. Nessuno dei due parlò, e il silenzio nella stanza si fece opprimente. Poi lo sconosciuto accennò a un sorriso.

«Buongiorno, Charles» disse, muovendo appena le labbra e continuando a stare appoggiato alla spalliera del divano; sebbene sorridesse, i suoi occhi si mantenevano freddi e il suo atteggiamento sulla difensiva.

«Un punto a suo favore» disse Charles. «Lei mi conosce, mentre io non ho la più pallida idea di chi sia!»

«Davvero?» Il suo sorriso si allargò. «Su, ci pensi bene! So che non mi conosce, ma speravo che avrebbe indovinato la ragione della mia presenza!»

«Parla per enigmi! Dov'è mio padre?»

«Me lo dica lei!»

«Cosa intende dire?»

«Davvero non se lo immagina?»

Charles esaminò l'uomo più attentamente; se lo avesse incontrato per la strada non lo avrebbe notato: altezza media, all'incirca un metro e settanta, corporatura normale, età non superiore ai quarantacinque anni, vestito con un completo estivo di qualità mediocre. Il fatto di non averlo incontrato per strada, ma nell'intimità della propria casa, però, non era un dettaglio da poco. Dopo qualche istante, Charles si rese conto che solo un funzionario di polizia avrebbe aspettato fino a quell'ora del mattino per sottoporlo a un interrogatorio.

«Lei è un poliziotto!» gli disse. «Che cos'è successo? Dov'è mio padre?»

«Vuole dirmelo lei?»

«È veramente della polizia?»

L'uomo fece un cenno di assenso. Da una tasca interna della giacca estrasse un piccolo tesserino e lo mostrò. Charles intravide la fotografia e un distintivo di metallo.

«Polizia di Los Angeles?»

L'uomo scosse il capo e sorrise di nuovo: «Federazione di Polizia

Criminale. Mi chiamo Jim Severn.»

«Che cos'ha fatto mio padre?»

Severn sorrise ancora: «Il signor Kempton non ha fatto nulla, è lei che ci deve delle spiegazioni.»

«Io? E perché?»

«Non riesce a indovinare?»

«Be'...»

«L'abbiamo cercata per tutta la sera. Non è mai passato da uno dei suoi club? Erano in molti a cercarla e, devo aggiungere, senza alcun successo. Ci si sono messi anche i suoi amici. Nessuno di loro glielo ha detto?»

«Nessuno mi ha detto niente. Nemmeno lei, finora.»

«Non ha ascoltato le notizie alla radio, o letto un giornale a colazione?» chiese Severn con una smorfia. «Da quanto sono riuscito a sapere sul suo conto, pare che le interessino soltanto le donne e la musica leggera. Dov'è stato? A quest'ora del mattino tutti i locali sono chiusi. Ma forse le chiedo troppo?»

«Sono già stato analizzato da un funzionario della Federazione. È su una strada sbagliata, signor Severn.»

«Tutta colpa del mestiere, Charles! Soltanto gli "instabili" possono commettere delitti, lo sa, e questo mi porta sempre a contatto con personalità aberranti. Devo ammettere, però, di essere diventato abbastanza esperto nel fare analisi.»

«Quando si deciderà a spiegarmi tutta questa storia?»

«Le dirò tutto immediatamente con grande piacere» disse l'agente. «Suo

padre è stato assassinato nel pomeriggio.»

2

Bradley Kempton era morto! Charles non riusciva a capacitarsene. Suo padre era stato un essere così ambizioso, così ricco di cognizioni, così pieno di vita, da sembrare impossibile che fosse stato ucciso.

Assassinato. La sua morte era dunque stata clamorosa, come la sua vita. Il nome di Bradley Kempton non era mai stato pronunciato in modo comune, ma sempre con un tono di voce particolare, che indicava rispetto, venerazione, a volte anche rancore, ma in ogni caso emozione.

Quella che riguardava l'eccezionalità di suo padre, era una vecchia storia, una storia che Charles aveva sentito molte volte: si era laureato a Los Angeles nel 2005 in ingegneria spaziale, senza aver mai fatto esercitazioni sulla Luna, presso una stazione spaziale o una di quelle compagnie di navigazione, le cui navi percorrevano lo spazio appunto tra la stazione base e la Luna stessa.

La madre di Charles amava raccontare di quando Bradley aveva ricevuto la pergamena dalle mani del presidente dell'UCLA, in una bella giornata di giugno. Bradley Kempton aveva sposato Susanna Clagget proprio in quel periodo, e molti avevano scosso la testa davanti a quel nuovo arrivato che diceva di volersi mettere a lavorare per conto suo, e prendeva moglie prima ancora di cominciare.

Poi c'era stata l'invenzione dei prodotti Prismoidi, un nome ora conosciuto da un'estremità all'altra della Terra e lungo tutte le linee che percorrevano lo spazio. Bradley Kempton aveva progettato e realizzato un'intera gamma di strumenti per l'ottica nello spazio, dai telescopi fino ai più sofisticati sistemi di allarme elettronici in uso sulle astronavi e nelle stazioni spaziali.

Il nome di Bradley Kempton era diventato famoso, e alla fine il padre di Charles venne scelto per la resurrezione. Ma da tutto questo, che vantaggio aveva tratto il figlio?

Charles aveva preso lodevolmente la sua laurea in ingegneria spaziale e la felicità dimostrata dal padre era stata la migliore ricompensa. Per far pratica aveva lavorato ai Prismoidi, in ogni reparto dove il suo aiuto potesse dimostrarsi utile, opponendosi testardamente ai suggerimenti del padre di mettersi a produrre in proprio. Ricordava ancora ciò che gli aveva detto: «Una volta si poteva guardare fuori dalle astronavi solo dagli oblò, che però permettevano di vedere soltanto in una direzione e a una breve distanza; oggi invece si può spaziare con lo sguardo in ogni direzione ricorrendo a un semplice apparecchio. All'epoca mi avevano detto che non era possibile costruire simili strumenti ottici usando solo dei prismi, degli schermi, delle cellule sensibili e dei tubi, mentre io, invece, l'avevo già fatto. Vedi, io credevo che non fosse una cosa impossibile, altrimenti forse avrei rinunciato a tentarla. Oggi ci sono altri problemi da risolvere, altre barriere da infrangere, e sempre c'è chi afferma che si tratta di ostacoli insormontabili.»

Ma Charles non lo ascoltava più. Suo padre era un uomo di tale levatura che avrebbe fatto ombra su qualsiasi attività lui avesse potuto intraprendere: la sua era un'esistenza comoda, non c'era motivo di cambiarla.

«In realtà» aveva continuato il padre «non riesco a capire come si possa starsene con le mani in mano, sapendo che ci sono dei problemi da risolvere, dei problemi che si pongono come una sfida alla nostra intelligenza. Noi abbiamo esplorato Marte e Venere, i pianeti sui quali pareva fosse più probabile trovare la vita, senza alcun risultato positivo. Da ciò abbiamo tratto la conclusione che la vita non possa trovarsi in nessun altro punto del nostro sistema solare; ma dobbiamo limitarci sempre a questo nostro Sole e ai suoi pianeti? Al giorno d'oggi, come sempre del resto, abbiamo bisogno di uomini che abbiano larghe vedute, e tu potresti essere uno di questi.»

«Ma perché dobbiamo desiderare di andare in qualche altro luogo, papà?» aveva chiesto Charles. «Perché non accontentarci delle cose come stanno?»

Il padre aveva risposto con un'occhiata severa.

«Non è degno di un uomo accontentarsi e accettare passivamente la realtà: gli uomini sono sempre stati costretti a lavorare per realizzare il proprio progresso. Prendiamo per esempio una cosa semplice, come scoprire un antidoto per i malesseri dello spazio. Non c'è forse una sfida anche in questo? Per non parlare delle altre ricerche nel campo della medicina spaziale... Non ne sappiamo certo molto di più di quanto ne sapessero cent'anni fa. Vedi, Charles, abbiamo bisogno di rinnovare e migliorare i mezzi di trasporto spaziale, abbiamo bisogno di migliorare l'alimentazione, le astronavi, ma soprattutto abbiamo bisogno di migliorare gli uomini!»

Charles era rimasto scosso da quel discorso, che lo aveva costretto ad analizzarsi per capire meglio la propria personalità, e soprattutto gli aveva fatto comprendere quanto forte e deciso fosse il padre.

E adesso era morto.

E adesso qualcuno stava dicendo: «Mi dica, non conosce nessuno che potesse trarre vantaggio dalla morte di suo padre?»

«Chi avrebbe potuto trarne un vantaggio, dal momento che era stato scelto per la resurrezione?»

Severn sorrise. «Certo, ma c'è un intervallo di tempo tra la morte e la resurrezione, e in questo periodo forse si può finire qualcosa» e dalla sua voce traspariva un tono annoiato.

«Crede che l'abbia ucciso io?»

«Si sente accusato?»

«Sì.»

«Benissimo, allora lo ha ucciso lei?»

«Naturalmente no, io sono uno stabile.»

«Questa è una sua supposizione!»

«Sono risultato stabile al test medio.»

Severn fece una smorfia. «Quanti anni sono passati da allora? Permetta che glielo dica io: sei o sette, otto forse. E nel frattempo non potrebbe essere successo qualcosa alla sua stabilità?» Facendo schioccare le dita aggiunse: «È così facile!»

«Benissimo! Poniamo pure l'ipotesi che io non sia uno stabile; dovrà in ogni caso rendersi conto che non l'ho ucciso io.»

«Se ha un po' di pazienza, ci accerteremo anche sulla sua stabilità: possiamo sempre sottoporla ai test.» L'investigatore sospirò. «Il guaio è che suo padre, una volta tornato in vita, non avrà ugualmente la possibilità di dirci chi lo ha assassinato. A proposito, fino a quel momento cos'ha intenzione di fare riguardo alla fabbrica?»

Charles lo guardò con stupore: «La fabbrica? Non capisco!»

«Non capisce?» Sorrise di nuovo. «Emil Crabtree mi ha detto che se ne occuperà lei. Sono ordini lasciati da suo padre!»

Emil Crabtree era il presidente del Consiglio di amministrazione; Charles lo conosceva bene, ma nessuno gli aveva fatto parola di quella disposizione.

«Mi hanno accennato alla possibilità che lei non lo sapesse» disse seccamente Severn. «Suo padre desiderava che se ne assumesse temporaneamente la responsabilità in questa contingenza. È sicuro di non saperne nulla?»

«Certo, è ridicolo!»

«Crede?»

«Ma questa storia di mio padre... Dove?»

«In una cava.»

«Alla cava Grandin?»

«Sa dove si trova?»

«Certo, aveva l'abitudine di andarci a dipingere.»

«Questa volta ci è andato per beccarsi talmente tanti granelli di acheron che sarebbero bastati per ammazzare una decina di persone! Il colpo dev'essere stato esploso da distanza molto ravvicinata, sulla pelle sono state trovate più di mille punture!»

Perché avevano ucciso Bradley Kempton? E chi poteva averlo ucciso? Certo l'assassino ignorava che fosse un eletto, uno tra i circa 200.000 individui scelti in tutto il mondo, che dopo la morte usufruivano dell'assicurazione della Federazione e venivano resuscitati.

La resurrezione era del tutto simile alle assicurazioni sulla vita di una volta. Oggi, però, ne godevano solo alcune persone, scelte dalla Federazione Mondiale; i prescelti venivano resuscitati.

Agendo come le compagnie di Assicurazione del passato, anche oggi si richiedeva per la resurrezione un particolare esame dell'individuo prescelto: la Federazione Mondiale si accertava che non soffrisse d'instabilità emotiva e che possedesse un'intelligenza superiore alla media. Uno dei test fondamentali per l'esame della stabilità era il test di Dedd, che aveva sostituito il vecchio Indagatore della Personalità Bernreuter usato dagli psichiatri del 1900. Altri esami erano rappresentati da un'analisi delle condizioni del sistema endocrino e da una protezione dell'encefalo che ampliava i desideri e soprattutto i rancori del soggetto.

La stabilità veniva infusa alla nascita mediante misurazioni e correzioni dell'equilibrio endocrino che continuavano a venire effettuate anche durante il

periodo scolastico del bambino. Quando questo cominciava a manifestare le proprie capacità di ragionamento, veniva condotto dal suo medico, il quale, mediante uno strumento che invertiva il campo del proiettore encefalico, inseriva un bloccaggio psicologico nei neuroni della zona cerebrale e apportava le modifiche necessarie a rendere il soggetto stabile.

Poiché il sistema non era infallibile, si eseguivano dei controlli periodici: un semplice controllo all'età di circa sei anni, in relazione al primo test, uno verso i diciotto anni, detto "test medio" e un controllo definitivo a trent'anni, detto "test finale". La resurrezione poteva essere eseguita solamente su coloro che avessero registrato il massimo della stabilità, cioè una mescolanza di abbandono emotivo senza inibizioni e d'incapacità a manifestare impulsi distruttivi; il soggetto doveva aver compiuto inoltre delle opere abbastanza importanti da renderlo degno di tale beneficio.

In tutto il mondo venivano scelti ogni anno, fra uomini e donne, non più di un centinaio di individui, sebbene inizialmente il loro numero fosse molto superiore. Charles, all'infuori del padre, non ricordava nessun'altra persona di sua conoscenza che fosse stata scelta.

«Mio padre era benvoluto e molto rispettato, signor Severn» disse Charles. «Chi avrebbe potuto desiderare di ucciderlo?»

«Mi fa piacere sentirle dire "ucciderlo"» disse Severn continuando a scrutarlo con attenzione. «Ai giorni nostri ci sono così pochi assassini, che ci si è quasi dimenticati il significato di questa parola.»

«È naturale che ci siano pochi assassini! Vuole che non lo sappia? Tutti cercano o hanno la pretesa di essere degli stabilizzati; inoltre, basta pensare alla punizione che rischia di subire un assassino, perché nessuno osi correre un rischio simile.»

«Evidentemente però, qualcuno c'è... Perché, secondo lei?»

Charles si alzò in piedi. Ora poteva guardare dall'alto in basso Severn, che era sempre sdraiato sul divano, e ciò lo avvantaggiava sul piano psicologico

infondendogli una sicurezza maggiore.

«Perché lo chiede a me? Non ho la più pallida idea di quali moventi possano spingere un uomo a fare una cosa del genere.»

«Un uomo?»

«Un uomo o una donna: ma trovo più probabile che un delitto simile sia stato compiuto da un uomo.»

«Può darsi che lei abbia ragione; si dice che le donne preferiscano il veleno.»

Severn infilò una mano nella tasca interna della giacca e tirò fuori un taccuino.

«Dov'era alle due del pomeriggio?»

"Ma sono passati degli anni da allora" pensò Charles, indugiando un momento, per tentare di sistemare cronologicamente i propri movimenti.

«Comincerò dalla mattina.»

«La mattina non m'interessa; voglio sapere alle due!»

«Preferisco cominciare dalla mattina. Ma farò presto, non si preoccupi. Non c'è nulla di speciale. Mi sono alzato verso le undici, ho mangiato al club...»

«Al club?»

«All'Antlers, e dopo aver mangiato qualcosa sono andato a prendere Marilla...»

«Marilla?»

«Marilla Matthews, una mia amica.»

«Capisco.»

A Charles non piacque il sorriso di Severn e si voltò verso la finestra fingendo di non averlo notato. «È un'insegnante di disegno all'Accademia artistica di Los Angeles e questo è il suo periodo di ferie. Abbiamo girato un po' in macchina a diverse altezze, fino all'una. Siamo andati all'imago del Boulevard Hollywood.»

«Ha scelto una storia avventurosa.»

«Precisamente.»

«Nella quale la signorina Matthews era la sua compagna, e lei il suo.»

«Io non so chi abbia chiesto Marilla come compagno.»

«Ma avrebbe potuto essere lei, Charles, dato che eravate entrati insieme.»

«Avrebbe potuto essere così.»

«Non gliel'ha detto?»

«Sa bene come si rimane dopo l'imago: siamo stati a lungo in silenzio, poi.»

«Ma lei non ha negato di averla scelta come compagna.»

«No, non lo nego.»

«Perché scelse lei e non qualcun'altra?»

«Come perché?» Charles si sentì salire il sangue alla testa e cercò di controllarsi. Che c'entrava tutto questo con la morte del padre? «È bella, affascinante, e ha tutto quello che un uomo può desiderare; è questo che

vuole sentirsi dire?»

Severn alzò la testa sorpreso. «Non le ho fatto che una domanda!»

«Ma perché ci tiene tanto a sapere se ci siamo scelti o no reciprocamente per l'esperimento?»

L'investigatore aveva riabbassato la testa e stava studiando i suoi appunti.

«Ha affermato che era in un'imago a due, e questo si può benissimo controllare. E dopo che cos'ha fatto?»

Charles, ripresa la padronanza di sé, si lasciò cadere in una poltrona vicino alla finestra e, coprendosi gli occhi con le mani, gustò una piacevole sensazione di fresco sulle palpebre. Raccontò gli avvenimenti del resto della giornata: disse che lui e Marilla erano andati nel piccolo ristorante Da Lucia sulle alture prospicienti il mare, a metà strada fra Los Angeles e San Francisco, e che erano tornati indietro in tempo per vedere il tramonto sulla laguna.

«Non ci ha messo molto per andare da un posto all'altro, mi pare.»

«Avevamo una macchina Enlo-Prinlee.»

«Una fuoriserie senza dubbio!»

Charles sospirò frenando l'impulso di mettere le mani addosso a quell'uomo. «Scusi, signor Severn, sono stanco!»

«Se avesse ammazzato suo padre, avrebbe potuto tentare la fuga.»

Allora Charles si tolse le mani dal viso e guardò negli occhi l'agente.

«Continua a credere che l'abbia ucciso io?»

«Sinceramente no, se questo può farle piacere» disse Severn chiudendo

bruscamente il taccuino. «Mi parli di John Herdesty.»

Charles si raddrizzò lentamente sulla poltrona, un po' sorpreso. «Non lo conosco molto bene; era un vicepresidente. Lavorava nel reparto produzione, un incarico piuttosto importante, però mio padre non gli permetteva d'interferire nella direzione della società.»

«Si è dimenticato di dirmi la cosa più importante riguardo a John Herdesty.»

«E cioè?»

«Che è morto.»

«Credevo che lo sapesse.»

«Non le pare strano che sia morto?»

«Non è certo stato assassinato, se è questo che intende dire.»

«E come sa che non è stato assassinato? È un esperto in criminologia?»

«Non c'è stata nessuna inchiesta, non c'è stata autopsia! È dipeso dal cuore, ecco tutto. Lo prendevano addirittura in giro per la sua malattia, e anche Herdesty stesso ci scherzava su. Sapeva di essere vicino alla morte, anche se nessuno pensava che sarebbe avvenuta così presto. È stato di buon umore fino alla fine.»

«Ma è morto proprio un mese fa.»

«Ma le ripeto che non è stato assassinato!»

«Non le sembra piuttosto strano che suo padre e il signor Herdesty siano morti quasi contemporaneamente?»

«Non ho ancora avuto il tempo di pensarci!»

«Qual era la causa del suo mal di cuore?»

«Soprattutto la tensione nervosa; era un instabile e non aveva neppure un quoziente intellettuale sufficiente per la resurrezione. Era troppo eccitabile. Mio padre e lui discutevano molto spesso; non andavano sempre d'accordo. Ho sentito anche dire che faceva una vita piuttosto convulsa, che era una persona senza moderazione: ma queste sono tutte chiacchiere della gente!»

Severn tamburellava la sua matita gialla contro i denti: pareva che stesse soppesando quello che Charles aveva detto. Poi si appoggiò all'indietro e disse: «Però il fatto che sono morti tutti e due sussiste. Erano degli specialisti in ottica dello spazio, o almeno suo padre lo era. E adesso sono scomparsi tutti e due. Perché? La società dei Prismoidi è indispensabile sia per la sicurezza economica della Federazione, sia perché questa possa continuare a mantenere le sue stazioni spaziali e le sue basi lunari. Se non fosse stato così, suo padre non sarebbe stato scelto per la resurrezione. Perciò la sua assenza temporanea potrebbe tornare utile a quelli che hanno voluto sbarazzarsene...»

«Non può servire a nulla» disse Charles. «Quanto tempo ci vuole per resuscitare un individuo?»

«Mi hanno detto che, in questo caso, ci vorranno due o tre giorni.»

«Non ho mai visto un processo di resurrezione. Forse papà, quando sarà tornato, avrà una sua opinione su tutto questo.»

Severn scosse il capo. «Ne ho già visti molti tornare e ne dubito. I ricordi, dopo la resurrezione, risalgono al momento dell'ultima seduta di registrazione. E questa, nel caso di suo padre, ebbe luogo...» tirò fuori di nuovo il taccuino e voltò le pagine finché trovò quel che cercava «otto mesi fa. Quindi suo padre resusciterà nella situazione in cui si trovava a quell'epoca. Si meraviglierà quando verrà a sapere di essere stato assassinato, e che il signor Herdesty è morto.»

«Ma può darsi che, pensandoci bene, riesca a trovare il filo conduttore di quanto è accaduto.»

«Non crede che se si fosse reso conto di quello che stava per succedere all'epoca della registrazione, otto mesi fa, avrebbe provveduto in qualche modo?»

L'agente si rimise in tasca il taccuino con aria decisa e per la prima volta si alzò in piedi. «Bradley Kempton resuscitato non mi sarà di nessuna utilità; anche lei lo troverà diverso, perché negli ultimi otto mesi non si è potuto rendere conto dei minimi cambiamenti che suo padre subiva quotidianamente. D'altro canto, suo padre la vedrà improvvisamente come se fosse invecchiato di un anno. Temo che le farà un effetto un po' strano!»

Severn andò alla finestra e si stirò: «Che splendida mattinata!» Sbadigliò. «Ha mai notato che i delitti non vengono mai commessi di mattina?» Restò fermo un momento a guardare fuori, poi si voltò.

«Adesso devo andarmene.»

3

Era un orologio magnifico. Aveva un quadrante enorme, grossi numeri neri ben leggibili, due lunghe lancette nere lente e inesorabili, e una lancetta rossa.

Era un pendolo elettrico appeso alla parete sopra una porta del terzo piano, quella della sala operatoria, nell'ospedale della Federazione a Los Angeles.

Quell'orologio aveva un solo difetto: non segnava l'ora giusta.

Charles gli lanciò di nuovo un'occhiata: segnava le 9.45, quando cinque minuti prima aveva letto 9.44! A cosa poteva servire un orologio così pazzo? Dovevano passare quindici minuti. A giudicare dall'esperienza fatta nelle lunghe ore precedenti, quei quindici minuti di attesa prima che il padre uscisse dalla sala operatoria su un lettino a rotelle sarebbero stati

interminabili!

Forse avrebbe dovuto permettere a Marilla di tenergli compagnia all'ospedale; così, almeno, il tempo sarebbe passato più in fretta! Ma un uomo appena resuscitato non era certo uno spettacolo adatto a una ragazza, soprattutto se vi assisteva per la prima volta. E poi non voleva presentarla al padre in una simile circostanza: ci sarebbe stato tutto il tempo, dopo la resurrezione.

La resurrezione! Se ne legge sui giornali, si sente e si vede alla televisione e si vive durante le imago; fa parte della vita di ogni giorno. La resurrezione? Certo. Il presidente Vandergreen fu resuscitato. E anche il dottor Chesley Mills, il sociologo. Ma ora che capitava a suo padre gli sembrava una cosa assurda e assolutamente incredibile. Tre giorni prima, la mattina successiva alla morte di Bradley Kempton, glielo avevano lasciato vedere: era dentro un cubicolo di vetro incassato nel ghiaccio, nei sotterranei dell'ospedale; aveva un aspetto malato, era verde cianotico, il colore che dà la morte in seguito ad acheron. Charles era rimasto colpito più che addolorato nel vedere l'immobilità e il colore alterato del padre.

Per quanto commosso, Charles non era riuscito a sentirsi triste. Ancora poco, e Bradley Kempton sarebbe stato di nuovo vivo: com'era possibile portare il lutto per qualcuno che presto si sarebbe svegliato sotto le abili mani degli specialisti della resurrezione?

Poi, però, un pensiero lo aveva sconvolto: possibile che tutto quello che aveva sempre sentito fosse vero? Si poteva veramente infondere di nuovo la vita in un uomo sicuramente morto?

«Tornerà davvero a vivere?» aveva chiesto Charles a uno dei giovani tecnici, che attraversava in quel momento la stanza per recarsi in un laboratorio vicino.

Il giovanotto aveva lanciato uno sguardo a Bradley Kempton e poi a Charles e aveva risposto: «È un soggetto facile, non ci dovrebbe portar via molto tempo; tre giorni, al massimo. Non abbiamo da impiantare delle cellule

e aspettare che si rigenerino delle parti di organi, e non ci sono nuovi organi da innestare.»

Ma Charles, guardando il corpo, era stato assalito da nuovi dubbi. Le sopracciglia e i baffi bianchi contrastavano fortemente con il colore scuro della pelle; come sarebbe stato possibile riportare il colorito naturale su quelle guance?

«Non c'è stata alcuna decomposizione» aveva continuato il dottore. «Fortunatamente l'abbiamo potuto mettere in ghiaccio prima che si producesse. La morte è stata causata dall'acheron, che è una sostanza simile al cianuro, ma di azione anche più rapida. Come il cianuro, si attacca al ferro degli enzimi impedendone così la funzione, e la morte giunge in pochi secondi. Come saprà, la nostra esistenza dipende da un sistema di reazioni enzimatiche, e se si arresta una di queste reazioni... be', la risposta ce l'ha davanti.» E con un cenno aveva indicato il corpo nel cubicolo.

Il dottore aveva continuato a spiegare come si sarebbe svolta la resurrezione e il suo discorso era pieno di espressioni come "unità colloidali cerebrali" e "ricostruzione trofica". Charles lo seguiva con difficoltà, ma si convinse che quel dottore e gli altri specialisti sarebbero riusciti a riportare in vita suo padre, anche se lui non arrivava a capire come. Si consolò, comunque, al pensiero che quegli stessi scienziati non sarebbero stati capaci di distinguere l'estremità di un Prismoide alda da un altra.

Non riuscendo a sentirsi troppo preso dalla tristezza per l'improvvisa morte del padre, o dalla curiosità per il processo della resurrezione, Charles si tormentava invece pensando all'assassinio e al movente che aveva potuto determinarlo.

Dopo aver visto il corpo del padre all'ospedale, Charles era andato a prendere Marilla e avevano percorso insieme la spiaggia di Santa Monica, addentrandosi poi verso l'interno per andare alla cava Grandin. Charles aveva calato l'aeromobile sopra una collinetta, vicino all'entrata della cava.

«Non ha l'aspetto di un posto dove si sia consumato un delitto, non è

vero?» aveva chiesto Charles, osservando le luci, le ombre e le striature lungo il muro della cava, la roccia che sporgeva qua e là e l'ampio pavimento che pareva quello di un anfiteatro.

«Non capisco proprio cosa ci trovasse tuo padre» aveva risposto Manila. «Si soffoca: non c'è un filo d'aria!»

Charles si era stretto nelle spalle, appoggiandosi contro la sua aeromobile. «Pare che a mio padre piacesse; non appena aveva un pomeriggio libero, prendeva i colori e cercava un posto di questo genere per mettersi a lavorare. Diceva che dipingendo si riposava dalla fatica e dallo sforzo di mandare avanti la società dei Prismoidi.»

«In che punto si trovava tuo padre?»

«Là, dov'è quel cerchietto rosso.» Charles aveva indicato un punto e ci si stava dirigendo. «La FDCI ha misurato e fotografato tutta la zona.»

Avevano camminato fino a un centinaio di metri dall'entrata, dove il pavimento della cava si abbassava fortemente. Bradley Kempton doveva essere stato un bersaglio molto facile per chiunque avesse saputo che si trovava lì.

«Ecco il punto dove papà sedeva in quel momento» aveva detto Charles indicando il cerchio rosso. «Chiunque avrebbe potuto arrivargli addosso, sia che fosse stato notato o no. La FDCI propende per la prima ipotesi.»

«Perché, Charles?»

«Perché il colpo è stato sparato a bruciapelo; pensano che mio padre dovesse conoscere quell'uomo, altrimenti non avrebbe potuto avvicinarglisi tanto.»

«E tu non pensi che sia così?»

«Io non ne sono tanto sicuro; papà non era il tipo che si lasciava distrarre

da un rumore di passi, né dalla curiosità di conoscerne l'autore!»

«Ma perché gli hanno sparato?»

«Da quando lo hanno ucciso non ho fatto altro che pensarci, ma non sono ancora riuscito a trovare una risposta plausibile. È proprio una delusione! Posso mandare avanti i Prismoidi per qualche giorno, ma ogni decisione che prendo deve essere accuratamente vagliata dalla FDCI, perché la sola persona che potrebbe approfittare della morte di mio padre, nel breve periodo che intercorre fra la sua morte e la resurrezione, sono io.»

Marilla lo aveva preso per un braccio e gli aveva stretto la mano come per rassicurarlo: «Te lo ha detto quel funzionario della FDCI?»

«No, ma è la sola risposta possibile. Io potrei fare qualche proposta a mio esclusivo vantaggio, oppure potrei favorire qualche gruppo in combutta con me. Ma c'è un particolare importante, ed è che io non voglio nulla e che non esiste nessun gruppo col quale io sia in combutta.»

«Ma la FDCI non ne è sicura, è così?»

«Esattamente, e perciò mi tengono d'occhio.»

Lo tenevano d'occhio infatti, e intanto nella sua mente gli interrogativi aperti dall'assassinio si facevano sempre più assillanti.

«Perché non si siede, signor Kempton?» Queste parole lo costrinsero a voltarsi verso la ragazza alla scrivania: era bruna e indossava l'uniforme delle infermiere. «Non farà uscire di là suo padre più in fretta, pur con tutto l'andirivieni che sta facendo.»

Charles si era lasciato portare molto lontano dai suoi pensieri, e ora quelle parole lo catapultavano nella realtà: nell'ospedale della Federazione, a Los Angeles, in un corridoio che odorava di etere, di alcool e di antisettici. Il

pendolo segnava le 9.50.

"Sto aspettando da circa tre ore!" pensò dirigendosi verso la scrivania dell'infermiera.

«Mi dispiace di averla innervosita, ma le assicuro che non mi ero accorto di quel che facevo.»

«Non è tanto il suo camminare, a innervosirmi, quanto il dover fare questo lavoro!» gli rispose con un sorriso che metteva in evidenza delle graziose fossette. «Avrebbe dovuto vedersi! La fronte corrugata, a borbottare continuamente! Poi si è messo a camminare sempre più in fretta, e ho avuto paura che andasse a sbattere da qualche parte!»

Charlese si mise a ridere, e si rese conto che quella era la prima volta in cui gli capitava di ridere veramente da più di tre giorni.

Gli occhi neri dell'infermiera lentigginosa tornarono a rivolgersi alle carte; Charles si voltò a guardare l'orologio. Erano ormai le dieci, e a ogni minuto che passava pensava che i suoi nervi non avrebbero più potuto resistere. Un'improvvisa attività in fondo al corridoio lo fece voltare; le grandi porte si aprirono e due figure in camice bianco con la mascherina spinsero fuori un carrello da ospedale facendolo scorrere lungo il corridoio silenziosamente. Sulla barella era distesa una sagoma coperta da un lenzuolo. Charles andò incontro al carrello con una sensazione di vertigine e di debolezza che cercò di dominare. Aveva stabilito di dire qualcosa a quegli uomini, qualcosa di particolarmente poco rispettoso, per eliminare la tensione del momento, ma quando il carrello gli fu vicino si accorse di non riuscire a parlare. Si spostò contro la parete per lasciarli passare, fissando l'uomo che trasportavano.

Era suo padre, non c'era dubbio; anche se adesso il suo viso non era più verdastro, ma roseo e tendente al rosso, la fronte imperlata di sudore.

Charles stette un attimo immobile, guardando il carrello che si allontanava, senza riuscire a vedere altro che gli uomini in bianco di spalle; poi si mosse per seguirli. I medici e le infermiere, intenti a trasferire Bradley Kempton

dalla barella al letto, gli parlarono, ma lui rispose soltanto a monosillabi e in seguito non riuscì neppure a ricordare quello che gli avevano detto. Osservava il padre, aspettando che aprisse gli occhi o che si muovesse. Ma suo padre non fece nulla di tutto ciò: restò immobile e silenzioso anche quando i medici e le infermiere se ne andarono.

Lo lasciarono solo nella stanza tranquilla con quell'uomo che era appena tornato dalla morte. Charles si sentiva angosciato. E se qualcosa fosse andato male quando suo padre si svegliava? Cosa avrebbe potuto fare? Cosa doveva fare?

Osservava il volto del padre per cogliere un segno del risveglio, ma invano. Non si udiva che il rumore regolare del respiro, e non si vedeva che il sollevarsi e abbassarsi ritmico delle lenzuola. Per un attimo si soffermò sulla testa del padre: da quel cervello erano uscite le idee che avevano reso più sicure le traversate dello spazio; notò che i lineamenti marcati, il mento aggressivo e le sopracciglia folte non erano affatto cambiati. Anche il taglio della bocca era come lo ricordava, risoluto e fermo.

Quali sarebbero state le prime parole che quelle labbra così recentemente paralizzate dalla morte avrebbero pronunciato? Che cosa avrebbe ricordato delle proprie esperienze? Che cosa si doveva dire a un uomo che tornava dalla morte? Charles si assopì, e non seppe mai se a svegliarlo fu la sensazione di essere fissato dagli occhi grigio-azzurri del padre, o se invece colse il loro sguardo proprio nell'istante in cui le palpebre si sollevavano per la prima volta; sapeva soltanto che si era accorto di fissare quegli occhi strani, quegli occhi che da principio avevano assunto un'aria incomprensibilmente stupita e confusa. Poi l'espressione di suo padre si fece interrogativa; gli occhi si rischiararono e vagarono intorno per riconoscere e valutare le cose, mentre la testa rimaneva immobile sul cuscino.

Charles non ricordava che suo padre avesse gli occhi così grandi.

Quando suo padre fermò lo sguardo su di lui, i suoi occhi parvero accendersi per un attimo di una strana luce che Charles non aveva mai notato prima. Nonostante i suoi occhi avessero lo stesso colore e la stessa forma,

fossero insomma gli stessi occhi, avevano qualche cosa di "estraneo"; lo trapassavano con un'attenzione che gli faceva venire i brividi.

Poi quest'impressione passò, rapidamente com'era venuta, e quello sguardo parve diventare comprensivo e normale.

«E così sono morto e resuscitato!» La voce era la stessa. «Ma tu hai l'aria di aver visto uno spettro!»

Charles fu pervaso da una sensazione di sollievo e cercò di sorridere.

«Per un momento mi hai fatto paura; non capivo se fosse andato tutto bene o no: i tuoi occhi avevano una strana espressione!»

Seguì la solita risata di Bradley Kempton, con l'eccezione che questa non raggiungeva il volume abituale; Charles capì che nei muscoli delle braccia e delle gambe non era ancora tornata a scorrere la forza normale.

«In che anno siamo? In che mese e giorno?»

«È il 12 giugno del 2045, papà.»

Il sorriso fu subito sostituito da un'ombra di curiosità.

«Ma è straordinario! Non puoi nemmeno immaginare che cosa straordinaria sia! Ma, dimmi, cosa mi è successo?»

Charles avvicinò la sua sedia al letto.

«Vuoi proprio saperlo?»

«Tutto, da cima a fondo!»

«Sei stato assassinato!»

«Assassinato?»

«Alla cava Grandin.»

«Capisco.» Il padre lo studiò per un momento. «E chi è stato?»

«Non lo sanno.»

Il padre abbassò gli occhi.

«A chi alludi con quel plurale?»

«Alla FDCI.»

«Ah! E che c'entra?»

«Mi hanno chiesto se sapevo chi poteva essere il colpevole.»

«E tu cos'hai risposto?»

«Ho detto all'agente che è venuto a cercarmi che forse tu avresti potuto avere qualche idea in proposito.»

«Io?» Bradley Kempton lo guardò meravigliato. «E cosa ti ha fatto pensare che ne potessi sapere qualcosa?»

Charles si strinse nelle spalle. «Ho pensato che forse, frugando tra i tuoi ricordi, avresti potuto trovare qualche indizio.»

«No, nulla.» E di nuovo ebbe quello sguardo strano che questa volta si accompagnò a un debole sorriso.

«Quell'agente, Severn, mi ha detto che non saresti stato in grado di spiegare nulla. E aveva ragione. Per un momento ha preso di mira me: credeva che ti avessi ucciso io, diceva che ero l'unico a poter trarre un vantaggio dalla tua morte.»

Il sorriso di Bradley Kempton si fece evidente. «Ti hanno perseguitato,

eh?» disse ridendo. «E come hai fatto a convincerli che non eri stato tu?»

«Ho potuto dimostrare dove mi trovavo in quel momento.»

«Hai avuto fortuna!» E allungò la mano verso il bicchiere d'acqua sul comodino.

«Come ti senti?»

Il vecchio vuotò il bicchiere. «È come se mi fossi appena svegliato da un lungo sonno; l'ultima cosa che ricordo è di aver fatto la registrazione, e da allora mi sembra che siano passati meno di due minuti.»

«Hai un aspetto migliore di quando ti sei svegliato.» Il suo viso, infatti, aveva perduto il colorito rossastro e la fronte non era più imperlata di sudore.

«Mi sento più forte; quando mi sono svegliato non riuscivo a muovere che gli occhi. Come vanno le cose all'azienda?»

«È sotto controllo; l'ho mandata avanti secondo i tuoi ordini. In questo momento stiamo lavorando al perfezionamento dei pezzi per i rimorchiatori delle stazioni spaziali intermedie.»

Il padre ebbe uno sguardo inespressivo; naturalmente non poteva sapere nulla dei rimorchiatori, essendo entrati in produzione dopo la sua ultima registrazione per la resurrezione.

«Immagino che i nuovi sistemi pandirezionali per la stazione lunare di Copernico siano finiti.»

Charles si mise a ridere. «Ma sono finiti da un secolo! Non dimenticare che sei in arretrato di otto mesi!»

Il padre rise a sua volta, e Charles riconobbe con piacere quella voce profonda, quella forte risata contagiosa.

«Visto che sono tanto in arretrato, dimmi cosa c'è di nuovo.»

«Non sai nulla di John Herdesty?»

«Che gli è successo?»

«È morto.»

«Davvero?» E gli occhi, fissi in quelli di Charles, presero di nuovo quell'aria strana. «E com'è andata?»

«È morto un mese fa per problemi di cuore.»

«È un vero peccato! John era un brav'uomo e gli volevo bene.»

Charles lanciò una rapida occhiata al padre e fu ancora più stupito nel sentirgli dire: «Sì, John era un buon lavoratore nel settore della produzione; è un peccato che ce ne siano pochi come lui!»

«Io non lo conoscevo bene come te, papà» disse Charles, chiedendosi meravigliato se in John Herdesty ci fossero stati dei lati buoni che non conosceva.

«Be', avresti dovuto conoscerlo meglio; John era un vero asso, a modo suo. Dovrebbero essercene molti di più come lui!»

Bradley Kempton mosse la testa, per cambiare argomento. Stirò le braccia e sbadigliò. «Ho fame! Non danno mai da mangiare, qui?»

La sensazione di vaga inquietudine che Charles aveva provato quando il padre aveva aperto gli occhi, quella mattina all'ospedale, andò aumentando col procedere del tempo. Bradley Kempton aveva un'aria di tensione e di scherno che non riusciva a comprendere; pareva non avesse più la sua tipica sicurezza e il suo modo dogmatico di esporre le cose. Mentre stavano

mangiando nella stanza dell'ospedale, Charles si accorse che lo osservava con aria astuta, e pensò che in tutta la sua vita non l'aveva mai visto comportarsi a quel modo. Poi ci fu l'incidente dei colori e della gestione della fabbrica.

I colori entrarono in ballo quando Charles disse a suo padre che avrebbe fatto bene a passare parecchi giorni a casa, per avere la certezza di essersi rimesso completamente prima di tornare in ufficio. Con sua grande sorpresa il padre aveva accondisceso, tradendo la sua aspettativa di dover lottare parecchio per convincerlo.

«Ho superato una grande prova, figlio mio» aveva risposto il vecchio Kempton con la bocca piena «e non sarà male che mi riposi qualche giorno ancora, prima di tornare a quel lavoro così pesante e faticoso.»

Charles rimase piacevolmente colpito che il padre fosse così remissivo, e pensò che forse la resurrezione gli aveva fatto bene.

«Ti porterò dove vuoi a dipingere» gli suggerì. «Conosco dei punti bellissimi.»

«A dipingere?» chiese il padre schiarendosi la gola e dandosi da fare col cibo che aveva davanti.

«Lo sai quanto ti piace dipingere, papà!»

«Naturalmente!» Bradley pareva avesse trovato nel piatto qualcosa che non andava.

Charles continuò a parlare di altri argomenti, raccontandogli anche di come fossero andate bene le cose nei tre giorni in cui aveva avuto la direzione della fabbrica.

«Dato che sapevo che saresti tornato presto, non ho preso nessuna decisione di grande importanza» spiegò Charles. «Mi sono limitato a firmare tutti gli ordini necessari e ho cercato di risolvere alcuni piccoli problemi. Ti aspetta un bel mucchio di cose da fare!»

Il padre alzò la testa verso di lui, restando con la forchetta piena di cibo a mezz'aria. «Direi che l'azienda è stata in buone mani» disse masticando. «E soprattutto, Charles, non capisco perché non dovresti continuare ad assumerti la responsabilità della maggior parte delle decisioni: non ti pare che sarebbe il momento?»

L'idea che Bradley Kempton fosse divenuto improvvisamente così generoso da permettere a qualcun altro di dirigere la fabbrica, o da dichiarare semplicemente che qualcun altro avesse la capacità di prendere delle decisioni riguardanti la produzione dei Prismoidi, era così fantastica che Charles rimase senza fiato a questa proposta.

«Io... Io...»

«Cosa c'è?»

«Sono sorpreso.»

«Sorpreso? E perché?»

«Fino a oggi non ho avuto che modesti incarichi e pensavo che tu...»

«Pensavi che io, cosa?»

«Be', non ti ho mai chiesto di darmi qualche incarico di responsabilità, è vero, ma, per essere sincero, l'ho fatto perché pensavo che tu non avresti mai ceduto le redini.»

«Ascoltami, Charles» disse Bradley Kempton, puntandogli contro il cucchiaino del dolce «d'ora in avanti le cose staranno diversamente, ci ho riflettuto.»

Evidentemente, in suo padre c'era qualcosa che non funzionava!

Charles non aveva mai visto nessun resuscitato, perciò non poteva sapere se un cambiamento così radicale fosse o meno normale. In fondo, com'era

possibile registrare perfettamente tutta la vita di un uomo con i suoi ricordi, la capacità di pensare, i desideri, e tutte le sue conoscenze? Da quello che aveva letto e sentito sul processo della resurrezione, però, gli uomini e le donne scelti dovevano tornare a essere identici a quelli di prima.

Ebbene, allora cos'era che non andava in questo caso? Intanto, come prima cosa, gli occhi erano gli stessi occhi, su questo non aveva nessun dubbio, ma il modo in cui guardavano non era lo stesso di prima. Quindi, pensò che forse anche le altre facoltà si comportano nello stesso modo, cioè non avevano ancora ripreso a funzionare completamente.

In ogni caso era chiaro che il comportamento del padre non gli si addiceva affatto; per esempio, quella faccenda dell'affetto per John Herdesty. Kempton aveva sempre dichiarato che quell'individuo non gli piaceva affatto e non lo avrebbe mai accettato in fabbrica, se il Consiglio di amministrazione non avesse insistito. E lui era sempre stato un uomo coerente; senza contare che il desiderio di condividere con qualcun altro le responsabilità della fabbrica dei Prismoidi era una cosa assolutamente incompatibile con la natura di Bradley Kempton! Il padre era stato un idealista, un sognatore, un "perfezionista", era stato un uomo che si fidava solo di se stesso, un uomo che aveva cercato di spingere il figlio su qualche altra strada e adesso invece pareva felice che entrasse a far parte dell'azienda!

Che errore era avvenuto durante la resurrezione?

4

Bradley Kempton era sempre stato classificato come stabilizzato in tutte le registrazioni della sua vita; nel primo test, fatto a sei anni, la curva della sua stabilità superò quella del suo quoziente intellettivo, il che non era una cosa molto frequente. I clinici potevano infatti indicare centinaia di soggetti, ricoverati negli istituti di cura, dotati di stabilità ma assolutamente privi di

intelligenza; molti di loro si limitavano a vegetare. Quello che provocò lo stupore generale fu però che, nel caso di Bradley Kempton, le due curve concordavano perfettamente: anche il suo quoziente intellettivo, infatti, era altrettanto alto.

La stessa cosa avvenne per il test medio e per quello finale. I funzionari richiesero di poter ripetere le prove, e restarono fortemente impressionati dal fatto che ogni volta il punto di stabilità non si era abbassato nemmeno di una linea lungo tutto il grafico. Lo oppressero, lo irritarono, gli fecero tutte le domande possibili, lo incitarono a discutere e lo sottoposero a tutte le prove possibili e immaginabili e alla fine dovettero constatare che la sua stabilità era assolutamente incrollabile.

Nel giugno del 2045, nel periodo che intercorse fra la sua morte e la sua resurrezione, doveva essere successo qualcosa alla sua famosa stabilità. Kempton non era più la persona calma e fredda che era sempre stata, andava soggetto a mutamenti di umore e a volte poteva apparire alternativamente dispettoso, spiritoso o depresso.

Charles ne parlò con i medici; non era possibile che in qualche parte del suo cervello fosse capitato qualcosa? Loro vollero sapere a che cosa si riferisse con precisione e Charles, andando a ripescare un discorso di cui si ricordava vagamente, rispose di aver sentito dire che i circuiti dei ricordi venivano conservati in piccoli recipienti colloidali, a temperature assolutamente costanti; e che in quella fase forse poteva essere capitato qualche incidente.

I medici risposero ai suoi interrogativi con delle occhiate gelide, degli enfatici dinieghi e degli scuotimenti di testa; alla fine gli assicurarono che non era comunque possibile nessun errore.

«Se vuole fare per iscritto delle lagnanze...»

Ma Charles non poteva dichiarare per iscritto quello che era un sospetto, una semplice congettura; avrebbe aspettato finché non avesse avuto almeno una prova che testimoniasse in maniera decisiva le anormalità del padre.

Sperava comunque che quello strano comportamento nel frattempo cessasse, in modo da eliminare ogni sua preoccupazione.

Ma non fu così. Il primo giorno, quando il padre tornò a casa, Charles per caso parlò di nuovo dei colori. Il vecchio Kempton scosse il capo: «Giusto, volevo proprio parlarti di quei colori» disse. «Sai, ci ho ripensato e ho deciso che non posso più perdere tempo a dipingere; butta via tutti quei pasticci!»

«Ma come! Tutta la serie che ti ha regalato la mamma?» esclamò Charles colpito. La signora Kempton era morta cinque anni prima, appena due mesi dopo avergli regalato per il suo compleanno quei colori, di cui lui era stato così felice: li aveva adoperati con la massima economia e li conservava come un tesoro!

«Ah, già! Me n'ero dimenticato! Be', mettili via in qualche posto, forse in un altro momento...»

Charles aggiunse questa dichiarazione a tutte quelle che indicavano un indirizzo nuovo e misterioso. La sua conclusione fu che l'assassinio avesse fatto sorgere nel padre un'improvvisa antipatia verso la pittura; poi capì che non poteva trattarsi di questo, perché Bradley Kempton, quello resuscitato, non poteva avere nessun ricordo dell'assassinio: attualmente egli era quello di otto mesi prima, quando i suoi ricordi erano stati esaminati, registrati e depositati alla banca della resurrezione. L'altro Bradley Kempton aveva cessato di esistere nel momento in cui l'acheron aveva arrestato le funzioni dei suoi organi.

Ma allora che cosa poteva essergli successo? Doveva esserci una risposta, ma bisognava trovarla, doveva riuscire a sistemare i fatti in ordine logico, a collegarli tra loro con estrema esattezza. "Forse il guaio è che non *può* più dipingere!"

Charles considerò per un momento questa ipotesi, poi, improvvisamente, l'intuizione della verità lo lasciò folgorato, e fu come se una mazza ferrata gli fosse caduta sulla testa.

«Guarda» stava dicendogli il padre «che ha telefonato una ragazza, per te, ma non ha detto il nome. Ha chiamato mentre tu stavi mettendo la macchina in garage.»

«Grazie.» Doveva sistemare una certa faccenda e doveva farlo in fretta: non avrebbe potuto affrontare quell'uomo fino a che non fosse stato ben sicuro dei suoi sospetti. «Devo andare» disse col tono più indifferente possibile e fu contento che il padre non gli chiedesse dove.

Charles guidò l'aeromobile all'altezza della fabbrica e continuò dritto fino al settore dei Prismoidi. Mentre era ancora in ospedale, il padre aveva richiesto la fattura di un certo affare, alla cui data era collegato un importante interrogativo; un interrogativo a cui Charles aveva un impellente desiderio di trovare risposta.

Arrivato ai Prismoidi, non si curò di mettere il veicolo in garage, ma la lasciò sul cemento del parcheggio pubblico; corse al portone, fece balenare la sua carta d'identità davanti agli occhi di Bixby, il portiere, che gli sorrise e gli domandò: «Come sta il signore?»

«Magnificamente, Bixby! Un'altra volta le racconterò tutto nei particolari!»

Fortunatamente nessuno lo fermò a chiacchierare lungo il viale che portava al palazzo degli uffici. Charles voleva dare l'impressione di avere molta fretta, e probabilmente ci riuscì perché tutti gli cedettero il passo. Giunse senza intoppi al reparto amministrativo, entrò nel suo ufficio, si sedette alla scrivania e, cercando di riprender fiato, tese la mano verso l'intercom.

Un attimo dopo sollevò il ricevitore e si affrettò a chiamare, mentre nello stesso tempo spostava la sua comoda poltrona a rotelle verso i finestrini interni. Vide che al piano di sotto la ragazza allungava la mano e udì lo schiocco di un interruttore.

«Signorina Green!»

«Sono Charles Kempton, signorina! Vuol vedere per favore quando è

arrivata l'ordinazione degli oculari nuovo modello pandirezionale per Copernico?»

«Sì, signor Kempton.»

Charles seguì con lo sguardo le dita della ragazza mentre sfogliavano meccanicamente uno schedario di ordinazioni. Aspettando che il cartoncino forato cadesse nel ricettacolo, si accese una sigaretta; gli scocciò che la ragazza girasse l'interruttore per non far sentire la conversazione che aveva iniziato con una sua collega. Era chiaro che stessero proprio parlando di lui, dal momento che entrambe, a un certo punto, alzarono il capo verso il suo ufficio.

Pur essendo a una certa distanza riuscì a vedere il piccolo cartoncino scivolare nel raccoglitore metallico; poi la ragazza lo raccolse e lo lesse fra sé.

«Accidenti!» disse Charles ansimando. «Lo legga forte!»

Seguì lo scatto del ricevitore:

«Signor Kempton!»

«Sì.»

«L'ultima ordinazione del Modello Soc. 7 Oculari Pandirezionali dell'Ottava base lunare di Copernico...»

«Non importa che legga tutto! Mi dica la data, signorina Green, soltanto la data!»

«Il cinque gennaio di quest'anno» rispose la ragazza con tono offeso; Charles tolse la comunicazione senza aggiungere altro.

L'ordinazione degli oculari, un nuovo modello che consentiva di inquadrare da una stazione, su uno schermo concavo semisferico, un campo

visivo esteso in tutte le direzioni e a lontanissime distanze, era giunta sei mesi prima! Ricordava bene quel lavoro, perché Copernico rappresentava una delle sedi più grandi, e l'installazione degli oculari aveva fatto sorgere alcuni problemi.

Questa era avvenuta due mesi dopo che suo padre si era recato alla banca della resurrezione per la seduta annuale di registrazione. Perciò era materialmente impossibile che fosse a conoscenza di quell'ordinazione!

Seduto alla sua scrivania, col sudore che gli colava sul viso, Charles rabbrividì per l'orrore di quella scoperta.

Sebbene l'uomo che aveva visto resuscitare avesse il corpo e il cervello del padre, non doveva avere gli stessi ricordi; quei ricordi appartenevano a un individuo che aveva fatto una registrazione non più di sei mesi prima! Quei ricordi appartenevano a un uomo che sapeva degli oculari, che conosceva Charles Kempton, Bradley Kempton, la fabbrica di Prismoidi e che era informato di tutti i particolari.

A chi potevano appartenere?

La risposta era una sola: a John Herdesty! Charles si sentì mancare il respiro. Continuava a pensarci, eppure i modi, gli atteggiamenti e le opinioni che si erano incorporati in suo padre, dovevano senz'altro appartenere a John Herdesty: ne era assolutamente sicuro!

John Herdesty era riuscito, chissà come, a far registrare il proprio cervello prima di morire, e aveva sostituito la sua registrazione con quella di Bradley Kempton. E così adesso suo padre era un instabile, dal momento che John Herdesty era stato tale.

Ma com'era avvenuto l'assassinio? Se John Herdesty era morto un mese prima, chi aveva assassinato suo padre affinché Herdesty fosse resuscitato in un corpo dal cuore sano? Di sicuro non lo stesso John Herdesty.

L'enormità di quel crimine lo sconvolgeva. L'azione delittuosa

comprendeva la sostituzione delle registrazioni e l'assassinio di un uomo disarmato, seduto a dipingere i punti caratteristici di una cava; e tutto per il solo ambizioso scopo di perpetuare la vita di John Herdesty.

Questo dimostrava che la Federazione, nonostante i suoi regolamenti e la sua sicurezza, non era infallibile, il che fece andare Charles su tutte le furie. Poche cose nella sua vita lo avevano irritato a quel modo, e per un attimo non desiderò altro se non restituire a Herdesty ciò che questi aveva fatto a suo padre: spararargli un'abbondante dose di acheron a bruciapelo!

Purtroppo, anche volendo, non avrebbe potuto eliminarlo! Charles era un individuo stabilizzato, i suoi riflessi erano stati condizionati da un bloccaggio psicologico a non uccidere. Senza contare che, se lo avesse ucciso, avrebbe ucciso anche il corpo che attualmente occupava. E a quel punto suo padre sarebbe stato resuscitato di nuovo con i ricordi di Herdesty, per Charles ci sarebbero state conseguenze penali, mentre Herdesty avrebbe avuto partita vinta, e definitivamente.

Doveva risolvere il problema in un altro modo! Avrebbe dovuto scoprire l'assassino, oppure dimostrare alla FDCI che l'uomo che avevano resuscitato non era suo padre: oppure ancora, trovata la registrazione del cervello del padre, avrebbe dovuto presentarla alla FDCI a sostegno delle sue asserzioni. Ma non sapeva da dove incominciare.

Infatti, se i risultati del reato erano evidenti solo osservando questo nuovo Bradley Kempton, che ospitava i ricordi, il modo di pensare e le abitudini di John Herdesty, tuttavia, tentare di dimostrarlo creava ostacoli insuperabili. Era una situazione pazzesca; Charles non poteva neppure sfogare la propria ira, dal momento che s'indirizzava verso uno spirito, una personalità nascosta nei più intimi recessi del corpo del padre!

Si alzò per andarsene, stringendo i pugni.

«Mi credi pazzo?»

«Ma no, naturalmente!» Marilla gli strinse un braccio con quelle sue dita bianche e affusolate. «Ti è capitato un bel guaio! Dev'essere terribile!»

Come poteva farle capire cosa volesse dire vivere con un uomo che si aggirava per la casa di suo padre, ne indossava gli abiti, dormiva nel suo letto, ne adoperava gli stessi oggetti personali? Come poteva descriverle quello che considerava la cosa peggiore di tutte, il fatto che il corpo del padre venisse usato da un altro individuo?

«Lo sapevo che c'era qualcosa fuori posto» disse Marilla, mentre prendeva posto sull'aeromobile, lo sguardo pensieroso rivolto verso il mare. Avevano fermato il veicolo sull'orlo di una scogliera, nelle vicinanze di Santa Barbara.

Voltandosi verso di lei, Charles ammirò l'azzurro chiaro dei suoi occhi e i capelli sui quali brillava un raggio di sole. «Ieri, Herdesty ha detto che si era dimenticato il motivo da fischiettare per aprire la cassaforte» le disse. «Di tutte le cose che non sa, incolpa la resurrezione; molto comodo, però! E per farsi confidare da me quale fosse il motivo, mi ha detto:» Non è terribile che io non ricordi una cosa tanto importante? Mi sono dimenticato il motivo giusto, Charles. Capisci, temo proprio che non riuscirò a riprendermi mai più da quella resurrezione e dai danni che può aver provocato nella mia memoria! «Poi mi ha guardato e si è messo a ridere!»

«E tu gli hai detto il motivo?»

«Cosa volevi che facessi?» Charles detestava la serenità con cui quell'uomo si era impadronito dell'identità di Bradley Kempton, disprezzava la disinvolta noncuranza con cui trattava gli oggetti che erano stati di Bradley Kempton e l'insolente mancanza di riguardo verso il figlio di Bradley Kempton. Ma non poteva far nulla per opporsi a tutto ciò. «Mio padre aveva l'abitudine di pulirsi i denti lentamente, muovendo lo spazzolino in su e in giù» disse Charles agitandone uno immaginario «e John Herdesty se li

pulisce così» e mosse l'inesistente spazzolino a destra e a sinistra con movimenti convulsi.

Poi si mise a ridere. «In certe cose è proprio buffo! Non capisco come possa far sostenere al corpo di mio padre delle fatiche che non sarebbe mai riuscito a sopportare! Herdesty non va a letto prima dell'alba, e poi dorme fino al pomeriggio successivo; mio padre invece aveva l'abitudine di non andare mai a letto dopo la mezzanotte e dormiva sei ore precise. Diceva che era come se avesse una sveglia dentro di sé. Herdesty mangia bistecche molto cotte, mentre papà le preferiva al sangue!»

«Ma quell'uomo, quell'Herdesty, non sa che tuo padre non si comportava così?»

«Pare che non gliene importi nulla, Marilla. Quando commette qualche errore grossolano, non si giustifica neppure!»

«Ma perché? Non può non rendersi conto che prima o poi tu verrai a scoprire la sostituzione.»

Charles fece cenno di sì. «È proprio questo che non riesco a capire.»

«Può darsi che desideri che tu lo scopra.»

Charles la guardò di nuovo; il sole pomeridiano le illuminava il viso e ne metteva in evidenza i lineamenti, dandole un'espressione di forza e d'intelligenza.

«Mi ha stupito questo suo modo di fare» disse. Aveva trovato strana, infatti, la noncuranza con cui quell'uomo assumeva atteggiamenti diametralmente opposti a quelli di Bradley Kempton. Per esempio, per quanto riguardava la casa: prima era amministrata con criteri molto precisi, mentre adesso andava avanti per conto proprio, con la più grande irregolarità; addirittura Herdesty a volte tornava e a volte no. Una delle prime cose che aveva voluto, poi, era stato il licenziamento della governante, una vedova di mezza età, la signora Jeannings, la quale, dato che non si trovava a servizio

da molto tempo, se n'era andata di buon grado, brontolando di non riuscire ad abituarsi alla gente che tornava in vita dopo essere morta.

Per la nuova governante, la signora Goss, un'irlandese abbondante di forme e di capacità, la mancanza di orari per alzarsi al mattino, per il bagno, per i pasti o per coricarsi alla sera, era divenuta una vera e propria regola.

«Forse vorrà estorcerti la fabbrica e impadronirsi di tutto» disse Manila.

«Ma sono sempre io che prendo tutte le decisioni, e pare che a Herdesty non interessi molto; va in fabbrica solo di rado e passa quasi tutte le notti fuori casa.»

«Come credi che occupi il suo tempo? Dove va?»

Charles si strinse nelle spalle. «Me lo sono domandato più volte, ma non c'è modo di saperlo senza pedinarlo.»

«Hai provato a farlo?»

«Non ancora.»

«Che ne diresti di quell'agente, quel Jim Severn? Perché non vai a trovarlo?»

«Ci avevo pensato, ma cosa potrei dirgli se mi chiedesse delle prove? Al massimo sarebbe disposto a convenire che mio padre ha cambiato le sue abitudini, ma nulla di più; non potrebbe mai ammettere che il sistema di sicurezza della Federazione è stato carente! Lo riterrebbe un insulto.»

«Ma se tu gli dicessi tutto?»

Charles scosse la testa. «Non ti rendi conto che sono tutte osservazioni personali? Tutte osservazioni fatte vivendogli vicino, così vicino come nessun altro potrebbe stargli e poi, eccettuato me, sembrano tutti soddisfatti che Bradley Kempton abbia superato la morte e la resurrezione senza

risentirne.»

Marilla propose: «Che ne diresti di mettere le carte in tavola con Herdesty?»

Charles sospirò: «Avevo pensato anche a questo, ma mi riderebbe in faccia; al massimo potrebbe ammettere tutto, ma cosa ne avrei ricavato?»

«Be', qualcosa forse potresti fare!»

«Nulla. Probabilmente mi caccerebbe via. No, la cosa migliore è lasciar credere a Herdesty che tutto va bene e che io sono convinto che le sue stranezze dipendano soltanto dalla resurrezione.»

«Non mi pare che questo sia il modo per arrivare a una soluzione, Charles. Non potresti fare qualcosa di più positivo?» Charles non l'aveva mai vista così seria.

«Qualcosa ci sarebbe» disse. «E tu potresti aiutarmi.»

«Di che si tratta?»

«Non richiede nessuno sforzo: devi soltanto ricordare tutto quello che ti ho detto e, se per caso mi succede qualcosa, andare da Severn. Basta questo. Andare da Severn e raccontargli tutto.»

«Ma non ti succederà niente, spero.» La mano di lei gli strinse forte il braccio. «Perché dovrebbe capitarti qualcosa?»

«Non lo so; ma, quando si incomincia a frugare nel passato di un uomo, non si può mai sapere cosa accadrà.»

Rimasero un po' ad ascoltare tranquilli il rumore lontano della risacca.

«Lo conoscevi... lo conoscevi bene questo Herdesty, prima?»

Charles aggrottò la fronte: «Era un tizio qualunque, un grasso impiegato del reparto produzione. Mio padre non lo apprezzava affatto, ma credo che facesse benissimo il suo lavoro. Non ho mai avuto a che fare con lui. Che cosa buffa, però, quando ci penso!»

«Cosa?»

«Era un tipo nervoso. Hai mai visto una persona grassa nervosa? Be', John Herdesty era un tipo così. Gli tremavano le mani, aveva un fisico debolissimo e ora, vedendo che razza di vita conduce, la cosa non mi meraviglia! Non mi stupisce che si sia logorato il cuore! Dev'essere una sensazione meravigliosa per lui possedere un corpo come quello di mio padre.»

Le afferrò un braccio e lo strinse come in una morsa. «Piano, Charles!»

«Tutto quello che so» disse sforzandosi di mantenere un tono di voce calmo e controllato «è che Herdesty era scapolo, e che abitava dalla parte opposta della città.»

«Se ha fatto quello che dici, bisognerebbe saperne qualcosa di più. Non è mai venuto a trovarlo qualcuno, non telefona mai a persone che tuo padre non conosceva?»

«Ho aspettato, ho sperato, sono stato ad ascoltare» la voce di Charles suonava stanca «ma Herdesty non ha mai telefonato a nessuno. E nessuno è venuto a trovarlo. Naturalmente non so cosa faccia quando esce, e scoprendolo probabilmente si troverebbe una soluzione; ma io non posso seguirlo, se ne accorgerebbe subito. Dovrò cominciare a indagare sul periodo precedente la resurrezione.»

Marilla sorrise timidamente. «Potrei seguirlo io.»

Charles rise. «Preferirei che tu seguissi me.»

«Parlo sul serio.»

«Anch'io.»

Gli occhi della ragazza ebbero un lampo: «Ascoltami: io posso seguire tuo padre, cioè il signor Herdesty, con la massima facilità. Lui non mi conosce e perciò...»

«Tu non sei un investigatore.»

«Senti chi parla!»

«Ma io sono un uomo e...»

«E io sono una donna. Sono furba quanto te e posso riuscire a passare molto più inosservata.»

«Non capisco cosa significhi questo discorso, ma non voglio che tu vada in giro inseguendo un criminale. Pensa ai posti che può frequentare!»

«Be'» disse lei momentaneamente abbattuta. «Questo è vero, però potrei farlo finché si tratta di posti sicuri per me.»

«Sarebbe meglio che mi affidassi a un investigatore privato.»

«Un investigatore privato sarebbe meno privato e meno coscienzioso di me!»

Charles la guardò meravigliato e fu felice che si offrisse di rischiare in quel modo per lui, che volesse mettere a repentaglio la propria vita seguendo un criminale. Gli piaceva il modo deciso con cui serrava le labbra e i pugni, e l'aria militaresca con cui si teneva eretta sulle spalle senza appoggiarsi al sedile.

«Se pensassi che può servire a qualcosa...»

«Scoprirò dove va.»

«Se fossi sicuro che non c'è pericolo...»

«Sarò prudente.»

«Se qualcuno lo seguisse, io sarei certo più libero di muovermi in altre direzioni.»

«Sono pronta; quando devo cominciare?»

Charles cercò l'indirizzo di John Herdesty al reparto Prismoidi, dove, da alcune carte trovate in ufficio, scoprì che aveva avuto una polizza d'assicurazione, la cui consistenza era stata ripartita tra due voci: 400 dollari per la cremazione e 200.000 dollari per le tasse di successione.

Charles rimase senza fiato: 200.000 dollari! Se Herdesty non aveva figli, non aveva moglie né parenti, perché aveva fatto un'assicurazione che gli consentisse di pagare la tassa di successione? E perché una somma così elevata? Naturalmente poteva trattarsi di semplice megalomania, ma 200.000 dollari di tasse di successione volevano dire che il patrimonio era superiore al milione di dollari! Come poteva un direttore di produzione aver accumulato tanto denaro? John Herdesty era scapolo, d'accordo, ma era ben difficile che un uomo solo avesse motivi, capacità e autocontrollo sufficienti per accumulare una simile ricchezza.

Ulteriori ricerche dimostrarono che, al momento della sua morte, John Herdesty riscuoteva uno stipendio di 500 dollari alla settimana; poco più di quello che aveva percepito negli anni precedenti. Anche se non avesse speso neppure un centesimo, e senza contare i contributi che ogni anno bisogna sottrarre dallo stipendio per le tasse alla Federazione, agli Stati Uniti, allo stato e alla contea, gli ci sarebbero voluti quarant'anni per arrivare a mettere insieme un milione di dollari! Quell'uomo era un esaltato, o possedeva veramente un milione di dollari?

La casa di Herdesty faceva una certa impressione, nonostante non fosse il

tipo di casa che Charles pensava di trovare. Era una delle più vecchie del quartiere. A forma ellittica dalla parte del viale, con due padiglioni adibiti a camere da letto e da pranzo nella parte posteriore. Charles si meravigliò di vedere una piscina vuota in mezzo al cortile, e tutte le porte d'ingresso ermeticamente chiuse. Tutto era comunque molto ben tenuto, evidentemente c'era ancora qualcuno che se ne occupava: l'erba del prato doveva essere stata tagliata al massimo due giorni prima. Charles si stupì che, nonostante tutto il progresso tecnologico, ci fosse ancora bisogno di sorvegliare e dirigere l'opera di una falciatrice; forse solo in un futuro, più o meno remoto, qualcuno avrebbe inventato l'erba che si taglia da sola!

Sulla facciata della casa c'era un grosso cartello con la scritta: IN VENDITA, e seguiva l'indirizzo di una grossa società.

Charles guardò sul viale in ogni direzione, ma non vide nessuno a cui rivolgersi per informazioni; non si vedevano che marciapiedi puliti, giardini, alberi e aiuole coperte di fiori. Si dava il caso che in nessun giardino fosse possibile vedere chi innaffiava.

«Cerca qualcuno?»

La voce veniva da un cortile vicino, ma Charles non riuscì a scorgere l'interlocutore; poi vide un uomo con un secchio che scendeva da un albero lungo una scala, e che lo stava fissando.

«No» rispose Charles, attraversando il cortile per avvicinarsi all'albero «ma può darsi che lei possa rispondere a qualche mia domanda» disse gentilmente. «Vorrei sapere qualcosa di quella casa là» disse indicando quella dalla forma ellittica con i due padiglioni.

«Vorrei che fosse mio quel posto! È di John Herdesty.»

«Chi *è* John Herdesty?» chiese Charles.

«*Era*: è morto, per questo la casa è in vendita.»

«Personalmente, però, mi pare che non si curasse molto della casa, non è vero?»

«Se si fosse dato un po' da fare all'aperto e si fosse interessato di qualcosa, non sarebbe morto!» disse il vecchio. «Non faceva che mangiare e bere, e altre cose. Non c'è da meravigliarsi che il cuore non abbia resistito.»

«Cosa sarebbero queste "altre cose"?»

L'uomo posò per terra il secchio. «Vede quel cortile? Quella piscina? Be', là certe volte c'erano più di cento persone. Il signor Herdesty era un vero buontempone, proprio così! E riceveva ospiti almeno una volta la settimana; ma i suoi ricevimenti non si svolgevano mai di giorno, ah, no! Sempre di sera, e andavano avanti per delle ore. Facevano tutti il bagno al chiaro di luna, nella grande piscina.» Spalancò gli occhi e continuò: «Certe volte si dimenticavano di indossare il costume! C'erano vino e musica a volontà! Le donne, poi, non mancavano mai, e qualcuna proprio bella! Donne di quelle che costano care! Lo capivo, io! Avevo l'abitudine di osservare.» Dette una leggera gomitata a Charles e gli bisbigliò: «Ho sempre avuto l'occhio clinico per le curve!»

«E cosa faceva di mestiere, questo Herdesty?»

«Era presidente della società dei Prismoidi, credo. Ne avrete sentito parlare: dove fabbricano tutta quella roba di ottica per le astronavi e per le navigazioni là in alto.» E agitò una mano verso il cielo. «Aveva sempre soldi in tasca!» Riprese un'espressione seria. «Quanti anni aveva quando è morto? Una cinquantina? Eppure sembrava più vecchio di me. Mi guardi: ho settantatré anni, e mi aspetto di viverne ancora parecchi! Ma davvero non vuole entrare un momento a mangiare una fettina di prosciutto?»

Charles schiacciò il pulsante con scritto: NUMERO PRIMO.

«La classificazione, per favore» disse lo speaker dall'alto del banco.

«Indirizzi il microfono verso il centro del pannello che ha di fronte e parli chiaramente. Chiede la registrazione, il reparto, le lagnanze, le ricette o le informazioni?»

«Registrazione» disse Charles dopo un attimo di silenzio.

Sul lato destro del pannello lampeggiò una luce.

«Omologazione di testamento, viaggio, contea, città, stato, giurisdizione di appello federale o distrettuale?»

«Omologazione di testamento» disse.

«Passato. Inventario, esecutore, volontà, consenso, custodia, oppure miscellanea?»

«Volontà.»

«Cognome?»

«Herdesty.»

«Nome?»

«John.»

«Registrazione inesistente.»

La luce si spense.

Charles schiacciò di nuovo il primo numero.

«Classificazione, per favore.» Ricominciò cambiando percorso: omologazione di testamento... in corso... Herdesty... John.

«L'elenco che ha richiesto verrà proiettato sullo schermo di fronte a lei;

quando ha finito schiacci per favore il primo numero. Un momento, per favore.»

La voce s'interruppe e dopo un momento il testamento del defunto John Herdesty gli apparve davanti.

Tutti i beni personali di Herdesty, mobili e immobili, venivano lasciati a una sola persona: Bradley Kempton.

Charles si sentì soffocare; era un'eventualità a cui non aveva pensato. Lo rilesse: "... a Bradley Kempton, fedele e sincero amico, lascio tutto quanto posseggo...".

Ricominciò la procedura e questa volta richiese l'elenco completo dei beni di John Herdesty, ma la voce nell'apparecchio gli disse che ne possedeva soltanto uno parziale. L'elenco che Charles ottenne, comunque, dichiarava che il patrimonio di Herdesty comprendeva la casa completamente ammobiliata, l'aeromobile, apparecchio a reazione, un filone radioattivo in Canada, una proprietà nella valle di San Fernando, buoni della Federazione valutati a 350.000 dollari, buoni degli Stati Uniti valutati 293.000 dollari, una partita di merce in vendita per 50.000 dollari e 60.000 dollari liquidi alla banca federale di Los Angeles, che era l'esecutrice testamentaria.

Quando Charles schiacciò il primo bottone lo fece con uno scatto impaziente.

La successiva richiesta riguardava il certificato di morte di John Herdesty, dal quale risultò che egli era morto il 9 maggio per collasso cardiaco in seguito a miocardite acuta, sopravvenuta a un'affezione cardiaca di lunga data; il certificato portava la firma del dottor Norman Fredericks.

«Ha un appuntamento?» chiese la ragazza seduta alla scrivania.

«No» rispose Charles. «Si tratta di una questione personale che riguarda un

mio amico; devo vedere il dottore il più presto possibile.»

La giovane non parve convinta e tentò anzi di scoraggiarlo. Comunque, due ore dopo, quando il medico ebbe visitato tutte le persone che affollavano la sala d'aspetto, Charles poté essere ricevuto.

Il dottor Fredericks, un uomo basso, calvo, dal viso tondo e i modi bruschi, sedeva dietro la scrivania, lo stetoscopio al collo, tamburellando con aria meditabonda sul piano del tavolo.

«Noi non possiamo parlare dei nostri pazienti, signor Kempton» gli disse. «Dovrebbe saperlo.»

«Lo so e non le chiederò nulla che non possa tranquillamente dirmi; le domando solo cosa ricorda di John Herdesty, nient'altro.»

«Ma perché lo vuole sapere?»

Charles era preparato a questa domanda. «Era il direttore di produzione» rispose «dei Prismoidi, lavorava insieme a mio padre ed è stato là molti anni. Stiamo scrivendo la sua biografia» mentì «e abbiamo bisogno di sapere se nelle sue ore libere era allegro o triste, se era preparato o no alla morte e, ancora, cosa pensava durante i suoi ultimi anni. Avrebbe potuto andarsene non appena si accorse di essere malato di cuore, sa?»

«Be'» disse il dottore con tono esitante «al giorno d'oggi ci sono molte speranze. Un centinaio d'anni fa moltissime persone continuavano a bere yogurt perché un professore russo di nome Metchnikoff aveva scoperto che i montanari bulgari che avevano l'abitudine di nutrirsene vivevano tutti più di cento anni. Ma questo non sarebbe servito al signor Herdesty; non c'era nulla che gli potesse servire, salvo un cuore nuovo! Aveva un'infiammazione del tessuto muscolare cardiaco; si tratta di una malattia progressiva. Io ho potuto dargli un qualche sollievo, certamente, ma il suo era... be', insomma, era un caso un po' strano.»

«Perché dice questo, dottore?»

«Badi» avvertì il medico «che quello che le dico non rappresenta una scorrettezza professionale, dal momento che non si riferisce a delle confidenze e poi perché il soggetto è morto. Mi parve un caso strano: infatti John Herdesty sembrava "impaziente" di morire!»

«Ma è straordinario!»

«Certo. Di solito quando devo comunicare a un paziente responsi di questo genere, cerco di essere molto cauto. Quando poi il malato comincia a capire come stanno esattamente le cose, ha un certo periodo di depressione, naturale del resto. Ma questo, con il signor Herdesty, non avvenne. Quando gli dissi che soffriva di una grave malattia di cuore, non ne rimase affatto sconvolto, e fin da principio prese la notizia piuttosto bene.»

«Restammo tutti molto sorpresi dalla sua morte» disse Charles.

«E questo mi fa venire in mente un altro episodio riguardo al signor Herdesty, una strana richiesta.»

«Che cosa le chiese?»

«Cercò di farsi profetizzare da me il giorno preciso della morte! Sembrava quasi che avesse fatto una scommessa o qualcosa del genere.»

«E cosa gli ha risposto?»

«La verità: che avrebbe potuto morire da un momento all'altro!»

6

«È magnifico!» disse Marilla, lasciandosi scompigliare i capelli dal vento. «Non chiudere i ventilatori, ti prego!»

Charles sollevò prudentemente l'aeromobile a un altro livello, aumentando la velocità; si trovava su Inglewood e puntarono verso sud.

«È stata proprio una giornata vuota!» disse lei con un tono di noia. «Ho dovuto aspettare quasi tutta la mattina che tuo padre uscisse. Ero stanca di stare ferma a guardare la casa, ma avevo paura che uscisse proprio quando mi fossi distratta!»

«Quella sporgenza è buona come postazione?»

«È splendida! Seduta là, vedo benissimo la tua casa, il giardino e tutti i dintorni. Nelle giornate limpide credo che da quel punto si possa vedere addirittura l'oceano. Il binocolo che mi hai dato mi è stato molto utile.»

«A che ora è uscito?»

Marilla aprì il taccuino. «Lasciami controllare... Un quarto a mezzogiorno.»

«E dov'è andato?»

«Ha preso l'aeromobile e io l'ho seguito con la mia; è passato all'ultimo livello dirigendosi verso il centro. Guida molto bene, non risparmia l'acceleratore e ho faticato a tenergli dietro. Quando siamo arrivati al palazzo della banca federale, ha girato e ha messo fuori il segnale di atterraggio. Io ho fatto lo stesso e ho toccato terra proprio nel momento in cui lui scendeva; l'ho seguito giù per le scale. È entrato in un salone del 3° piano che portava la scritta: CONSULTAZIONI; dentro lo aspettavano delle persone che sembravano impiegati di banca.»

«Non mi dirai che sei entrata!»

«No! Anzi, sono uscita subito anche dal palazzo perché temevo che qualcuno, vedendomi gironzolare davanti al salone delle consultazioni, mi chiedesse cosa stavo facendo. Sono risalita sul tetto e mi sono seduta sull'aeromobile ad aspettare che ritornasse a riprendere la sua.»

«E poi cos'è successo?»

Diede un'altra occhiata al taccuino. «Alle tre, pensando che la riunione fosse finita, sono scesa a vedere.» Arrossì improvvisamente: «Tuo padre però se n'era andato! Nel salone non c'era più nessuno e la porta era spalancata! Sono stata una stupida a lasciarmelo sfuggire così, non è vero?»

Charles si mise a ridere. «Non mi pare che la tua prima giornata di lavoro sia andata poi troppo male! Non credo che abbia fatto nulla di speciale in centro, e credo di poterti anche dire cos'era andato a fare alla banca!»

Le raccontò della visita fatta alla casa di Herdesty, della conversazione avuta col suo vicino, quello che aveva scoperto al palazzo della contea e quanto gli aveva raccontato il dottor Fredericks.

«Charles... penso che tu sia davvero meraviglioso!» e, avvicinandosi, lo prese sotto braccio. «A me non sarebbe mai venuto in mente di fare tutte quelle cose! Ma che individuo! Pensa un po' che modo di approfittarsi! Oltre al suo è riuscito a impadronirsi anche del denaro di tuo padre, di un magnifico corpo e di una fabbrica! Dobbiamo farlo smettere, Charles! Dobbiamo riuscire a far tornare tuo padre!»

«Se ci sarà ancora qualcosa da far tornare!»

«Cosa intendi dire?»

«Come si può sapere se la registrazione del suo cervello è ancora in buone condizioni?»

«Ah...» gli strinse il braccio per rassicurarlo. «Sono sicura di sì, Charles, e noi la ritroveremo!»

«Non mi hai detto se poi è tornato a riprendere la sua aeromobile» le chiese, accelerando verso la costa.

«È tornato poco prima delle cinque e l'ho seguito fino a casa. Ecco tutto.»

Dette uno sguardo al suo taccuino poi aggiunse: «Era a casa alle 5.32, e poi non è più uscito. Ma adesso che ora è?»

«Sono quasi le otto e mezza.»

«È un'ora brutta per starcene qua fuori! Io dovrei essere alla mia sporgenza ad aspettare che esca; mi hai detto che non passa mai una sera in casa!»

«Ma non puoi mica passare tutta la notte a fare questo lavoro! Ti stancheresti troppo!»

«Sono molto più giovane di Herdesty; se lo sopporta lui, tanto meglio potrò sopportarlo io!»

«Ma quello che devi fare tu è molto più duro di quello che farà lui! Lui esce per riposarsi e divertirsi, mentre tu devi sempre stare attenta e tesa per non perderlo di vista.»

«Ma bisogna farlo» disse Marilla con fermezza. «È una cosa che si deve assolutamente fare!»

Era nel soggiorno, incerto se raggiungere o no Marilla alla sua postazione, quando squillò il campanello. In anticamera c'era qualcuno.

Charles andò allo spioncino per vedere chi avesse azionato l'apparecchio elettronico di segnalazione e vide un uomo magro di spalle; chiedendosi perché mai quell'individuo non si presentasse di faccia al ricevitore, aprì la porta. L'ometto avanzò a scatti e lo guardò con gli occhi sporgenti iniettati di sangue. Il modo in cui saltellava, il naso a becco e la mandibola cadente gli davano una curiosa aria da uccello; si guardava intorno come se pensasse di volar via in caso di pericolo.

«Il signor Kempton, per favore» disse con voce acuta, guardandosi intorno.

«Sì?»

L'individuo parve sorpreso di quella risposta, e indeciso se parlare ancora o voltarsi e fuggire. Poi disse: «Lei non è Bradley Kempton!»

«Sono suo figlio.»

«Non desidero vedere lei; dov'è suo padre?»

«E lei chi è?»

«Mi accompagni da lui» disse, deglutendo nervosamente e passandosi la lingua sulle labbra.

«Perché desidera vederlo?» chiese Charles, spostando leggermente la porta di qualche centimetro in modo da potergliela chiudere in faccia all'evenienza.

«Badi...» e l'uomo con uno scatto estrasse di tasca una pistola ad acheron. «Mi porti da lui come le ho detto.» La mano gli tremava. «Non ho tempo da perdere!»

Non c'era molto da discutere di fronte alla pistola e alla mano nervosa che la impugnava, e Charles preferì lasciar passare lo sconosciuto.

«Metta giù quel maledetto arnese, Howie!» disse Herdesty dall'alto della scala, mentre si allacciava la più elegante veste da camera di Bradley Kempton. «Avevo sentito suonare! Venga su.»

Howie mise via la pistola, raggiunse Herdesty in cima alle scale, e insieme percorsero il corridoio fino alla sua camera; la porta si chiuse dietro di loro con un colpo sordo.

Charles tornò in soggiorno, pensando con una certa curiosità a Howie. Di sicuro suo padre non l'aveva mai conosciuto. Era la prima volta che uno degli amici o conoscenti di Herdesty si faceva vedere, sebbene questo, dal modo in cui era stato accolto, non doveva essere molto ben accetto. In ogni caso,

questa era l'occasione che Charles aveva tanto atteso: doveva fare in modo che Howie non se ne andasse prima che lui gli avesse parlato.

Rimase teso in ascolto, cercando di scoprire quello che stava succedendo di sopra. Da principio non sentì che un leggero borbottio, una voce bassa, e subito dopo una alta che rispondeva; poi le voci cominciarono ad alzarsi di tono e quella in falsetto si fece acuta ed eccitata. Allora tuonò quella baritonale di Bradley Kempton, ma Charles non riuscì ad afferrare le parole. La voce acuta strillò qualcosa, poi ci fu un secco crack e un pesante tonfo sul pavimento seguito dalla risata fragorosa di Herdesty. Seguirono le urla stridule e acute lanciate dal visitatore, bruscamente interrotte da Herdesty; Charles riuscì a sentirlo mentre diceva a quell'uomo di andarsene.

Ora sarebbe uscito, e Charles doveva muoversi.

Attraversata l'anticamera, uscì dalla porta principale e scese di corsa il vialetto fino alla bassa siepe di arbusti davanti alla strada, chiedendosi nel frattempo se Marilla sarebbe riuscita a vedere che si trattava di lui e non di suo padre.

Si aspettava di trovare parcheggiata l'aeromobile di quell'uomo, ma invece non c'era. Forse aveva pensato che fosse più sicuro andare e tornare a piedi, a meno che non fosse atterrato in qualche altro punto. In effetti, però, se fosse venuto in aeromobile, Charles l'avrebbe sentita arrivare; decise quindi di aspettare in fondo al vialetto che l'uomo uscisse.

Dopo pochi minuti, si aprì la porta, e un rettangolo di luce apparve per un momento all'inizio del viale. Poi la luce scomparve, e si sentì un rumore di passi frettolosi. Charles rimase nascosto fra i cespugli, aspettando che l'altro si avviasse lungo la strada, per poi seguirlo.

Howie prese le scorciatoie, attraverso case e negozi, e scelse le vie laterali. Era una sua abitudine, o si era accorto di essere pedinato? Stava attraversando la parte vecchia della città in direzione dell'area metropolitana, quando all'improvviso s'infilò nella porta di un edificio che ospitava una taverna.

Charles arrivò di corsa sulla soglia e fece in tempo a sentire il rumore dei passi di Howie sulle scale. Quando queste furono libere, Charles cominciò a salire a sua volta, rapido e silenzioso; arrivato in cima, vide Howie ancora sul pianerottolo, che girava una chiave in una porta e l'apriva. Gli fu sopra con un balzo e, afferratolo per il collo, gli torse un braccio, spingendolo dentro.

Howie, girando su se stesso in un frenetico tentativo di liberarsi, cadde sul pavimento trascinandolo con sé. Lo fissava con sguardo selvaggio. Dalla tasca gli sporgeva una pistola. Charles afferrò l'uomo per un polso mentre stava per impugnarla. La rivoltella cadde sul pavimento. Charles rotolò su se stesso, riuscì ad afferrare l'arma e la puntò contro Howie ancora a terra. Tutt'e due ansimavano forte.

Howie si alzò lentamente. Charles gli fece cenno di sedersi sul letto logoro mentre si spostava verso la porta, che chiuse con un calcio.

Howie lo guardò con gli occhi socchiusi e gli disse con voce soffocata dall'affanno: «Se lei è come suo padre, è uno stabile e non può sparare, anche volendolo.»

«Ne è sicuro?» gli chiese Charles, con un ghigno.

Howie sospirò, rassegnato, e si passò le mani sul viso. «Che cosa vuole?»

«Cosa crede che voglia?»

«Ci mancano solo gli indovinelli! Ma perché non se ne va a casa di corsa come un bravo ragazzo?»

«Che genere di affari ha con mio padre?»

«Con suo padre? E chi è suo padre?»

«Lo sa benissimo chi è!»

L'ometto lo guardò con espressione vuota.

Charles continuò: «Perché è andato a trovarlo?»

Howie si strinse nelle spalle. «Volevo semplicemente che mi desse un lavoro. Ho sentito dire che è un pezzo grosso!»

Charles si sentì ribollire il sangue per l'impazienza.

«Benone» disse, posando il dito sul grilletto. «Non ha altro da aggiungere?»

Lo stupiva sentirsi così infuriato, e credeva quasi che avrebbe potuto uccidere, nonostante conoscesse la propria costituzione psicologica e sapesse che il bloccaggio non avrebbe consentito ai suoi muscoli di premere il grilletto.

Con la pistola puntata contro Howie in una mano, tentando con l'altra di trovare la maniglia della porta dietro di sé, disse: «Benone: sparo e poi me ne vado. È una cosa semplice, chiara e facile.»

Howie guardò affascinato le dita che impugnavano l'arma, col viso magro bagnato di sudore, poi buttò fuori il fiato che aveva a lungo trattenuto, chiuse gli occhi e si lasciò andare sul letto, come se la parte che aveva sostenuto fino ad allora fosse divenuta improvvisamente troppo difficile da reggere.

«Una volta ero un tipo che si faceva pagare caro» borbottò sempre a occhi chiusi e col respiro affannoso. «Mi chiamavano il cervello della squadra; e adesso, io, Howie Burns, tremo davanti a un ragazzino con una pistola ad acheron! È un bel passo indietro per Howie Burns! Se lo sapessero, riderebbero, di me. Oh, come riderebbero!»

Charles alzò il mirino della pistola e si accorse che, quando non la puntava contro Howie, riusciva a premerne il grilletto. Un sibilo d'aria compressa e un migliaio di minuscole pallottoline di acheron andarono a conficcarsi nella tappezzeria vecchia e sbiadita.

«Non doveva fare una cosa simile!» gridò Howie spalancando gli occhi.

«Quelle pallottole sono pericolose!» e, rimettendosi a sedere sul letto, aggiunse: «Non lo faccia più!»

«Le prossime saranno per lei» disse Charles. «La sua storia non m'interessa; voglio sapere esattamente perché è andato a trovare mio padre, e voglio sapere cosa vi siete detti quando eravate insieme nella sua stanza.»

«Certo! Certo!» Howie gli lanciò un'occhiata astuta. «Suo padre mi deve dei quattrini, capisce? Mi deve dei soldi per un investimento che ho fatto un po' di tempo fa per mezzo suo. Sono andato da lui per riscuotere, ma non ha voluto pagarmi e perciò ci siamo un po' scaldati, capisce? Non è una cosa eccessivamente importante.»

«Mio padre non la conosceva?»

«Ma certo che mi conosceva! Non ha sentito che mi ha chiamato per nome? Come avrebbe potuto farlo, altrimenti?»

«Perché quello non è mio padre.» La pistola si sollevò un pochino. «Capirò se dirà o no la verità; avanti, continui a parlare!»

«Non c'è nient'altro da dire, davvero!»

Charles non parlò, ma le nocche delle dita che impugnavano la pistola si sbiancarono mentre gli occhi di Howie presero un'espressione supplichevole. «Non mi crede?» disse, impallidendo ancora di più. «Senta! Le ho detto la verità. E adesso mi lasci andare! Davvero, non ho altro da dire!»

Il viso di Howie era madido di sudore; le goccioline si fermavano sul labbro superiore e sul mento. Fissò la pistola, poi l'individuo che la teneva in pugno e che gli diceva freddamente: «È stato lei a uccidere mio padre?»

«Pensa che sia pazzo?» piagnucolò Howie senza staccare lo sguardo dalla pistola, poi lanciò un urlo e si lasciò cadere sul letto. «Se... se dicessi che sono stato io, sarebbe come legarmi con le mie mani alla sedia dove t'infilano gli aghi negli occhi!»

«La lobotomia transorbitaria è passata di moda; oggi non si fa più!»

«La fanno ancora nei casi peggiori!»

«Del genere suo? No, non credo che arriverà all'ago; a lei faranno la fissione cerebrale, come a tutti quelli che vengono dichiarati colpevoli di assassinio.»

«Io non voglio finire su una di quelle sedie dove ti fanno passare un circuito elettrico nel cervello; ne ho sentito parlare!»

«Lei è in una posizione che non le permette di discutere o contrattare!»

Howie alzò la testa. «Se dico che l'ho ucciso, mi bruceranno il cervello; se le lascio premere il grilletto, morirò, ma quel trattamento sarebbe lei a subirlo!»

«E allora?»

Howie si sistemò a sedere con fatica. «Possiamo mettere le cose in modo che non succeda nulla a nessuno dei due.»

«Avanti!»

Howie si mosse per alzarsi; Charles gli fece cenno con la pistola di rimettersi giù. «Resti lì, Howie! Preferisco parlare così!»

«Benone» disse l'ometto, rimettendosi a sedere sul letto. «Credo di aver capito cosa la preoccupa; è la stessa cosa che preoccupa me. Tutti e due stiamo lottando contro lo stesso individuo, che non è suo padre!»

«Ha detto che voleva contrattare. Benissimo: cos'ha da propormi?»

«La prova che lei cerca.»

«E in cambio, cosa chiede?»

«Lei potrà vendicarsi, lasciandomi però completamente fuori dalla faccenda.»

«È sicuro che stiamo parlando della stessa cosa?»

Howie sorrise: «Ne sono sicuro come sono sicuro di chiamarmi Howie Burns. Affare fatto?»

«Dipende.»

«Metta via la pistola.»

«No, preferisco tenerla!»

L'ometto si abbandonò sul letto, appoggiandosi con un braccio alla spalliera metallica e asciugandosi il sudore dalla fronte col fazzoletto.

«Gliel'ho già detto» cominciò «che sono pazzo? È vero: io, Howie Burns, una volta ero il cervello di una squadra che faceva il contrabbando sui mercantili diretti alle stazioni spaziali e alla Luna. A questo ci crede? Avevo anelli, anelli di diamanti; avevo quattrini, vestiti costosi ed eleganti, e bellissime aeromobili: bastava che facessi schioccare le dita perché le ragazze si precipitassero ai miei piedi!» Sorrise al ricordo, poi riprese quella sua aria malinconica. «Oggi le ragazze non mi degnano neppure di uno sguardo, volevano soltanto i miei quattrini e nient'altro, ora lo capisco; ma allora credevo che mi volessero bene! Be', comunque, il fatto importante è che non sono mai stato preso! Ho sempre fatto le cose in modo da essere a posto. Tutti gli altri venivano sempre scoperti, ma io ero troppo intelligente per fare la stessa fine! Riesce a capire che tipo in gamba ero allora? Ero Howie Burns, e il mio nome contava qualcosa! La polizia della Federazione e degli Stati Uniti cercava continuamente di cogliermi con le mani nel sacco, ma non c'è mai riuscita!» sghignazzò. «A un certo punto, però, ho piantato tutto. Quello che avevo bastava per tutto il resto della mia vita, e così ho cominciato a spendere il denaro che avevo messo da parte. Facevo una bella vita ed ero anche molto generoso!» Mentre raccontava, il suo sguardo era perso nel vuoto. «Ma ho scialacquato tutto troppo in fretta, non sono stato un buon

amministratore e in questi ultimi anni mi sono mangiato ogni cosa.»

Fece una pausa.

«Fu allora che incontrai John Herdesty; era in cerca di qualcuno che si prestasse a fare un lavoretto poco pulito per lui. Che tipo, Herdesty! Nessuno sapeva che genere di vita facesse o dove avesse fatto tutti quei soldi! Faceva parte di una mezza dozzina di società di cui un paio dovevano essere anche molto importanti. Io non le conoscevo e non ne sapevo nulla, ma lui, a suo modo, era proprio un tipo come me. Anche se devo ammettere che lui è stato più furbo, altrimenti ora non sarei qui a parlare con lei. Sei mesi fa mi disse che i medici gli avevano dato sei mesi di vita al massimo; era abituato a godersela e non voleva morire, capisce? Quando me l'ha detto, mi ha fatto ridere; non ho mai conosciuto nessuno che non desiderasse vivere! Herdesty, però, mi fece una proposta: voleva che io uccidessi per conto suo un uomo con l'acheron, un tale che si chiamava Bradley Kempton. Pensi com'ero ridotto, ad accettare di uccidere un uomo per qualcun altro! Non avrei mai creduto di poter cadere tanto in basso!»

«E così ha ucciso mio padre?»

Howie alzò una mano per fermarlo. «Piano, piano! Se non l'avessi fatto io, l'avrebbe fatto qualcun altro! Ora noi due dobbiamo pensare a Herdesty!»

«E perché lei dovrebbe avercela con lui? Lei ha eseguito il lavoro...»

Howie fece una smorfia amara. «Sì... è vero; ma, come le ho detto, ero pazzo. Stasera sono venuto a casa sua per parlare con suo padre, col nuovo Herdesty. Dovevo riscuotere dopo, capisce? Herdesty aveva voluto così a tutti i costi e non potevo dargli torto: conosceva Howie Burns abbastanza bene per sapere che, se mi avesse pagato in anticipo, non sarei stato ai patti.»

«Herdesty le ha dato il denaro, stasera?»

Howie scoppiò in una risata quasi isterica e, appena riuscì a riprendere la padronanza di sé, disse: «Non mi ha voluto dare nemmeno un centesimo!

Ecco quello che si chiama una bella presa in giro!» Si mise di nuovo a ridere. «Howie Burns, il contrabbandiere più astuto di tutti, è diventato il più grosso sempliciotto del mondo! Pensi in che condizioni è riuscito a mettermi! Cosa sarebbe successo se fossi andato alla Federazione a denunciare che avevo ucciso un uomo per conto di Herdesty e che Herdesty, non voleva pagarmi per questo lavoro? Creda a me, gli avrei fatto un piacere; perché a me avrebbero svuotato la testa, e il suo imbroglio sarebbe diventato davvero perfetto. Io non posso dimostrare che quello è proprio Herdesty; però lei può farlo. Come ha fatto ad accorgersene?»

«Non si comporta molto prudentemente» disse Charles. «Non ha le stesse abitudini di mio padre e pare che non gli interessi affatto che io me ne accorga. È un tipo sincero, a suo modo!»

«Herdesty non è mai stato sincero e, se fossi in lei, starei in guardia. Significa che vuole comprometterla in qualche modo, se non gl'importa un accidente che lei scopra o no la verità. Non è affatto stupido!»

«Cosa crede che abbia in mente di fare?»

«E come potrei saperlo? Non sono mica un indovino! So soltanto che mi ha giocato! Ha visto cosa mi è servito andarlo a trovare? È un individuo senza onore, che non mantiene la parola. Avrei dovuto conoscerlo meglio!»

«Quando parlò con lui prima della resurrezione, non le fece mai il nome di nessuno?»

Howie ci pensò su. «Non riesco a ricordare nessuno. Herdesty era molto prudente... aspetti! Una volta parlò di un tale che si chiamava Greeley; me ne ricordo perché ne parlò in modo strano. Disse: "Con Greeley è tutto a posto". Stavo per chiedergli chi fosse questo Greeley, ma ci ripensai e preferii stare zitto; poi non l'ho mai più sentito ripetere quel nome.»

Era una sera insolitamente limpida. L'aria era così trasparente che Marilla, seduta sulla sporgenza, poteva vedere, al di là delle case illuminate nei dintorni, il fulgore di Los Angeles che si stendeva a sud; l'oscurità del mare in lontananza faceva da sfondo alla città. Con il binocolo riusciva a scorgere anche le navi, e riconoscere dalle luci di bordo se erano navi da guerra, battelli di pescatori o lussuosi panfili da crociera.

Marilla, che aveva cercato di sistemarsi il più comodamente possibile nella sua aeromobile, con i piedi fuori dello sportello aperto e la testa appoggiata a un cuscino, teneva gli occhi fissi verso lo spiazzo sottostante in cui si trovava la casa dei Kempton. Aveva regolato la radio su un programma di musica leggera, ma dopo qualche tempo si era resa conto che quelle canzoni rischiavano di conciliarle il sonno. Stava giusto pensando di cercarsi qualche altra distrazione, quando d'improvviso vide la sagoma di un uomo uscire di corsa dalla casa.

Afferrò immediatamente il binocolo e riuscì a inquadrarlo per un attimo, prima che l'uomo scomparisse dietro la siepe. Il cuore le batteva forte. Chi era, e perché correva? Se era Herdesty, da chi poteva fuggire?

Poi si ricordò dell'uomo che aveva visto bussare alla porta. Poteva essere lui? Cos'era successo là dentro?

Aveva le mani umide di sudore e la bocca arida; quegli interrogativi le procuravano un certo malessere. Poi vide la porta aprirsi di nuovo e qualcun altro uscire. Con l'aiuto del binocolo e della luce che proveniva dall'interno della casa, vide che non si trattava né di Charles né di John Herdesty. Era l'ometto che aveva suonato prima e che pareva non avesse molta fretta, nonostante il passo abbastanza deciso. Si comportava come se non sapesse che appena un momento prima qualcun altro era uscito di corsa.

Seguì l'ometto con il binocolo, sforzandosi di non perderlo di vista nel buio; poi le sfuggì e, quando credette di averlo rimesso a fuoco, si accorse con emozione che si trattava del primo individuo, il quale stava seguendo

l'ometto. Allora la situazione le si fece più chiara e tirò un sospiro di sollievo. Ecco l'occasione che Charles aveva tanto sperato! Charles stava seguendo l'individuo che aveva suonato alla porta per scoprire qualcosa su John Herdesty e su quello che era accaduto a suo padre.

Marilla posò il binocolo e guardò l'orologio del cruscotto: le dieci. Nella casa le luci erano ancora accese.

Riprese la posizione di prima, preparandosi a seguire gli eventuali sviluppi degli avvenimenti. Se dentro la casa le luci si fossero spostate verso la stanza del vecchio Kempton, e poi si fossero spente, allora avrebbe potuto essere sicura che Herdesty era andato a letto e avrebbe potuto tornarsene a casa. Altrimenti... be', altrimenti avrebbe cercato di seguirlo.

Le luci si spensero improvvisamente nell'interno della casa, mentre s'illuminava il garage. Marilla ritrasse le gambe snelle, chiuse violentemente lo sportello dell'aeromobile, la mise in moto e restò in attesa. La saracinesca del garage si sollevò e la lussuosa Enlo-Prinlee di Bradley Kempton si alzò nel cielo notturno.

Osservò le luci bianche e rosse del veicolo correre più luminose delle altre nel traffico, e si lanciò all'inseguimento.

John Herdesty continuava a premere sull'acceleratore e Marilla, costretta a spingere al massimo la sua Ford per non perderlo di vista, sentiva l'aria sibilare attorno.

Herdesty atterrò in un parcheggio pubblico e Marilla, dopo essersi tenuta per un po' a una certa quota, scese da un'altra parte, pagò il custode del parcheggio e si guardò attorno per cercare il padre di Charles. Lo vide correre verso la scala mobile e lo seguì in fretta.

Per strada, non le fu difficile tenergli dietro; si limitò a camminare, fingendo di guardare le vetrine dei negozi quando lui accennava a voltarsi, ma seguendolo sempre con la coda dell'occhio. Le strade non erano troppo affollate e la cosa non presentava quindi difficoltà.

Herdesty non camminò a lungo; arrivò fino a un parcheggio pubblico di aeromobili e ne prese una. Marilla fece lo stesso e salì su quella che si trovava subito dietro, sentendosi una cospiratrice nel dire all'autista: «Segua quell'aeromobile.»

Non andarono molto lontano; arrivarono soltanto in una via laterale, dall'illuminazione sfolgorante, con i passanti vestiti dimessamente, la carreggiata piena di buche e coperta di detriti.

Herdesty fece fermare il veicolo davanti al Sylvan e Marilla trasalì: era un'imago! Non avrebbe mai immaginato, secondo quello che Charles le aveva detto di John Herdesty, che questi volesse rinunciare a qualche esperienza diretta. E se proprio doveva andare in un'imago, perché non ne aveva scelta una migliore? Quella aveva l'aria piuttosto scadente, e molto probabilmente anche i macchinari non dovevano funzionare troppo bene.

Marilla disse all'autista di fermarsi un po' più avanti; Herdesty intanto era sceso e, dopo aver pagato la corsa, era entrato nel teatro. Marilla si diresse allo sportello dei biglietti, sentendosi addosso gli occhi di tutte le persone che affollavano l'atrio; il cassiere era un tipo dall'aspetto emaciato, con gli occhi iniettati di sangue.

Il fetore che stagnava all'interno del vecchio teatro era paralizzante; la puzza di sudore e di umidità dominavano il generale odore di vecchiume; invece di esserci degli scompartimenti a uno o due posti, i divani erano allineati in lunghe file che cominciavano all'ingresso e si prolungavano per una trentina di metri fino in fondo al locale.

Si accorse che un inserviente stava accompagnando Herdesty verso un divano all'altra estremità della sala: si muoveva con lentezza e, sebbene non riuscisse a veder bene nella semioscurità, notò che portava un'uniforme assai trasandata. La maggior parte degli uomini sui divani non avevano il caratteristico atteggiamento di chi sta per ricevere l'imago, cioè non stavano rigidamente stesi con la testa nell'emisfero concavo dell'unità trasmittente, e le mani appoggiate ai controlli laterali; erano invece raggomitolati in una posizione fetale, stesi di traverso o per metà fuori dal divano. Marilla capì che

quegli uomini si servivano del locale come di un albergo; una volta entrati e ricevuta la loro imago, si addormentavano durante lo svolgimento e nessuno li cacciava fuori.

Herdesty era già arrivato al suo posto e l'inserviente ave va finito di sistemarcelo, mentre Marilla, col biglietto in mano e cominciando a temere di essere la sola donna in tutto il locale, affrontava con decisione la maschera che le stava venendo incontro con andatura sgraziata. Aveva un'aria astuta che non le piaceva affatto, così come il modo sfrontato con cui la guardò. Le prese il biglietto e, prima che si muovesse, Marilla gli disse: «Vorrei andare laggiù, per favore!» In quel punto non c'era nessuno spettatore e, dato che si trovava sul rialzo vicino all'ingresso, permetteva di vedere tutto il locale e soprattutto Herdesty.

La maschera la seguì verso il divano che aveva scelto e tolse un lenzuolino pulito dal cassetto che c'era sotto.

«Lo sistemo da sola» disse, togliendoglielo dalle mani.

Vide che Herdesty, evidentemente sprofondato nell'imago, non si muoveva e che la maschera la stava osservando con curiosità; tenendo bene in mente il punto in cui si trovava Herdesty, mise la testa nell'emisfero concavo e le mani sui controlli che si trovavano al suo fianco.

La giungla... sentiva il calore soffocante... vedeva corpi nudi color cioccolata... corpi, e rullare di tamburi...

Schiacciò il bottone del rifiuto nella speranza che seguisse l'intervallo.

Lei era al centro dell'attenzione... poi giunse la fine... e ora che la

rappresentazione era terminata, lui sarebbe arrivato...

Marilla schiacciò ancora il rifiuto. Dov'era l'intervallo? Non voleva distrarsi con le immagini.

Stava là, in piedi, avvolto nella toga, sorridente... Lei usciva dal bagno avvolta in una nube di vapore...

Spinse il bottone per respingere l'imago, con violenza. Ma che razza di immagini erano mai quelle? Provò una strana ondata di vergogna e uno strano pulsare in gola. Quando sarebbe arrivato l'intervallo? Doveva muoversi per vedere Herdesty, ogni tanto. Non doveva lasciarselo sfuggire.

Le immagini erano terribili! E forse non c'era neppure un intervallo! Doveva continuare a rifiutarle fino a che l'avesse trovato, se c'era! E improvvisamente arrivò, con i piacevoli colori fluttuanti che consentivano allo spettatore di riprendere fiato e di raccogliersi in se stesso, mentre si udiva una musica carezzevole e dolce, tenera e delicata. Non doveva addormentarsi! Tolse per un momento la corrente e rimase al buio, con il casco che le copriva la testa e si prolungava fino al mento; sbirciando da sotto riusciva a vedere le luci sul soffitto del teatro. Appena ridiede corrente, tornò a immergersi nel mondo di sogno creato dal turbinio di musica e di colori.

Se ne stava andando. Lei non voleva lasciarlo partire. Gli corse dietro, chiamandolo forte per nome. Quando lo raggiunse, sulla brughiera silenziosa brillava il plenilunio, e lei gli appoggiò una mano sulla spalla.

Lui si volse e le sorrise. In quel momento lo amava più della sua vita stessa

e avrebbe dovuto dirglielo, eppure sapeva che non l'avrebbe mai fatto. Qualcosa di lei doveva restargli nascosta, qualche cosa avrebbe sempre dovuto restare segreta tra di loro.

Lui la baciò con forza e le accarezzò le spalle nude, facendo risalire le mani fino alla testa e afferrandola strettamente sotto ai capelli; lei sentì il sangue affluirle alla testa.

Allora John Herdesty la lasciò libera e sorrise.

L'immagine s'infranse quando Manila schiacciò bruscamente il pulsante per interrompere la corrente. Nella fretta di uscire dal casco, sbatté la testa contro la sommità dell'emisfero concavo, ma questo non rallentò i suoi gesti.

Si accorse subito che nel divano accanto al suo c'era qualcuno, e le bastò un'occhiata per capire che si trattava di Herdesty. Si stava muovendo per uscire dal casco e la fissava.

«Be'» disse sorridendo «è stato proprio un bel sogno!»

«È stato lei!»

«A far che?» Sul viso di Herdesty apparve una sincera sorpresa.

«A mettere la spina.» Manila si volse a guardare ai lati del divano per essere ben sicura. «Ha unito le nostre due spine!»

Herdesty assunse un'aria offesa: «Io?»

«Sì, è venuto qui e...»

«Mia cara signorina, che non ho il piacere di conoscere, sappia che io non farei mai una cosa simile.»

«Allora come spiega il fatto che le nostre spine sono connesse in questo modo?» E indicò i due pezzi di corda che correvano fra i due divani. Herdesty aggrottò la fronte.

«Mi sono accorto che eravamo collegati, ma...» La guardò con aria incredula. «Non è stata lei?»

«Perché mai avrei dovuto fare una cosa simile?» Marilla si alzò dal divano. «Per chi mi ha presa?»

«Mi scusi» disse Herdesty con aria sincera.

«Mi sa spiegare cosa stava facendo, proprio nel divano vicino al mio?»

«Non sono posti riservati, sa!»

«Però lei ha scelto proprio quello accanto a me.»

«Ebbene» disse alzandosi dal lettino e avvicinandosi «sarò franco, non potevo proprio sopportare l'odore che c'è laggiù in fondo, e sono venuto qua di sopra, dove l'aria è più fresca. Non sono stato a guardare chi ci fosse vicino!»

Lei contrasse le labbra: «Tutto ciò però non spiega perché fossimo collegati.»

«Questo è vero.» E si guardò intorno per cercare la maschera.

«Sorvegliante!» gridò indignato. «Sorvegliante! Venga qui» ripeté con maggior violenza.

Il grassone arrivò, salendo lentamente lungo la corsia.

«È stato lei a unire le nostre spine?» chiese Herdesty.

Il grassone si strinse nelle spalle: «Non si è spostato per andare vicino a lei

apposta per questo? Certo che le ho unite io; crede che Laurie non capisca come stanno le cose?»

«Ha capito male, invece!» disse Herdesty. «Dall'altra parte c'era troppo odore e troppo sudiciume, e mi sono spostato quassù per questo motivo! Nessuno le ha chiesto di metterci insieme!»

«Mi dispiace» rispose la maschera con un tono che non era di scusa. «Cosa devo dirle di più?»

Herdesty guardò Marilla. «Allora la cosa si spiega; mi pareva che dovesse trattarsi di un incidente.»

«Già» disse Laurie. «Ecco, proprio così, benone: un incidente!»

«Le consiglio di andarsene» lo minacciò secco Herdesty «prima che chiami la polizia!»

L'uomo, senza nemmeno cercare di nascondere il proprio divertimento, si mosse pigramente. Herdesty si rivolse con premura a Marilla: «Si è trattato di un errore, signorina...?»

Marilla ebbe un momento di panico e si chiese se dovesse dirgli il suo vero nome; la cosa si era svolta così in fretta che non aveva capito bene cosa fosse veramente successo. Sembrava che solo per un incidente lei ed Herdesty si fossero trovati collegati in quel modo, eppure c'era qualcosa che non quadrava in tutta la faccenda, per quanto non riuscisse a capire cosa fosse. Riguardo al nome, si decise per un compromesso.

«Adams» disse, ricordando il nome di sua madre quando era signorina. «Olivia» le balenò nella mente il nome del sapone che usava di solito. «Olivia Adams.»

«È un bellissimo nome, Olivia. Come le stavo dicendo, è stato un errore entrare in questo locale e sono sicuro che ne converrà anche lei, ma avevo una serata libera ed era tanto tempo che non andavo in un'imago. Adesso,

dopo quel sogno...»

«Preferirei non parlarne signor...» e si chiese se le avrebbe detto il suo vero nome.

«Kempton, Bradley Kempton. Desideravo solo dirle, prima di abbandonare quest'argomento, che sono lieto di sapere che lei è una persona reale e non semplicemente l'immagine di un sogno.»

«Grazie.»

Herdesty sorrise dolcemente. «Ma cosa posso fare per sdebitarmi del privilegio di averlo condiviso con lei?»

«Non c'è bisogno di far nulla.» Perché non si limitava a porgere le sue scuse e ad andarsene? In questo modo si trovava coinvolta, e non l'avrebbe più potuto seguire!

«Ma deve ammettere che è stata una violazione di intimità, l'aver sognato con lei senza il suo permesso!»

«Certo, ma la maschera ha spiegato come è successo.»

«Ma io mi sento un po' in colpa lo stesso.» La prese per un braccio. «E voglio sdebitarmi.»

«Grazie» disse Marilla, non sapendo cos'altro dire mentre cercava di liberarsi dalla sua stretta. Si guardò un po' in giro per vedere se aveva dimenticato qualcosa.

«Devo andare, devo...»

«Venga con me. Andremo a pranzo insieme.»

«No, davvero! Non deve disturbarsi! E poi ho diverse cose da fare.»

«Del genere di questa?» le chiese Herdesty con sguardo ironico.

«Be', no» rispose lei confusa.

«Vede? Era venuta a passare un po' di tempo in questa imago, non è così? Ecco, invece di starcene qui, potremmo andare a pranzo.» E le prese la mano stringendola nella sua. Manila non fece obiezioni. Almeno così non l'avrebbe perso di vista!

8

«La prova è data dal fatto che non ti ha mai chiesto cosa stavi facendo in quell'imago» disse Charles.

«Ma ti ho già detto che non è venuto vicino a me apposta!» protestò Marilla. «L'ha fatto solo per non starsene in mezzo a quel fetore... è stata la maschera a pensare che avesse altri scopi e a sistemare i fili in quel modo!»

«Già, la maschera!» Il tono di Charles era sarcastico.

«Marilla, per l'amor del cielo, vuoi cacciarti in quella bella testolina che Herdesty ha pagato la maschera perché lo facesse?»

«Ma allora perché dopo l'ha chiamata per reclamare?»

«Perché rientrava nell'accordo.»

«Ma è stato così naturale!»

«Tu stessa mi hai detto di aver sentito qualcosa che non andava; non sapevi spiegarti cosa fosse, ma provavi una sensazione strana! Quello che non andava è il fatto che Herdesty ti ha fatto credere, in qualche modo, di essere

steso sul divano, ma non ne eri ben sicura.» Charles sospirò, andò alla finestra e si affacciò a guardare per un momento il traffico sottostante. Poi, con tono stanco, disse: «Herdesty è furbo, Marilla, molto più furbo di quanto tu creda, aveva già deciso tutto: entrare nel primo locale che gli capitava e poi fare quello che ha fatto.»

Marilla si soffiò il naso, cercando di trattenere le lacrime. Charles le si avvicinò, le appoggiò le mani sulle spalle e disse gentilmente: «Cara, lui ti ha notata, ha capito che lo stavi seguendo e ha voluto scoprire chi eri e com'eri.»

«Però non c'è riuscito! Non gliel'ho detto!»

Charles abbassò le braccia, si risedette davanti al tavolo della cucina e versò ancora un po' di caffè nella sua tazzina. «Credo che lo abbia incuriosito molto sapere per chi e a che scopo agivi; manterrà l'appuntamento che ti ha fissato per domani sera, ma tu non ci andrai.»

Marilla lo fissò: «Ma non riusciremo mai a sapere qualcosa se non uscirò con lui!»

«Tu non scopriresti niente» disse Charles «mentre lui scoprirebbe tutta la faccenda.»

«Ma io non gli dirò niente!»

Lui le sorrise con aria canzonatoria.

«Sai? Credo proprio che quell'uomo t'interessi, altrimenti non avresti tanta voglia di andarci!»

«Ma son cose da dire, queste?» Marilla arrossì.

«E perché no? Mio padre non è brutto, lo sai, e per di più ha un certo fascino.»

Senza guardarlo, Marilla gli rispose: «Tuo padre sarà pure un bell'uomo,

ma io non ho alcuna intenzione di mettermi nei pasticci.»

«Ci sei già nei pasticci e sarà un problema trovare la maniera di tirarti fuori.»

«Tu mi credi una stupida!»

Lui scosse la testa: «Per niente! Ma credo che il desiderio di venirmi in aiuto ti abbia fatto perdere un po' la testa. Quando hai visto che non ti chiedeva cos'eri andata a fare in quel locale, avresti dovuto capire il suo gioco.»

«Perché? Lui è un bell'uomo, ben vestito, eppure io non gli ho domandato cosa fosse andato a fare là.»

«È proprio questo che gli ha fatto capire di aver colpito nel segno.»

«Non credo, e domani sera non mancherò all'appuntamento.»

Charles si alzò cercando di controllarsi; aveva voglia di alzare la voce, invece disse tranquillamente: «Ne riparleremo più tardi!»

La sera precedente, quando era tornato a casa dopo l'incontro con Howie Burns, suo padre non c'era più; allora era salito fino alla sporgenza nel punto in cui di solito si fermava Marilla e, non avendola trovata, aveva capito che doveva aver ripreso l'inseguimento. Per quanto la stimasse una ragazza intelligente e sicura del fatto suo, lo preoccupava lasciarla fare la parte di investigatore con un uomo come Herdesty. Erano passate molte ore e, non avendo sentito rientrare il padre, aveva cominciato a telefonare a casa di Marilla a intervalli regolari.

Gli aveva risposto allegra e perfettamente sveglia, soltanto a mezzanotte e mezza.

«Chiamami Olivia» gli aveva detto.

«Dove sei stata?»

«Sono stata con tuo padre a fare la parte di Olivia.»

«Accidenti!» aveva urlato furioso Charles. «Dimmi cos'è successo! Sono ore che sto qui ad aspettare telefonandoti ogni cinque minuti!»

«Mi dispiace» Marilla si era fatta seria. «Stasera ho cenato con tuo padre.»

«Cosa?»

«Be', è così, ma adesso non ti posso spiegare com'è andata.»

«Vengo da te immediatamente.»

«No! Sono stanca morta! Ascolta! Sono stata tutta la giornata in tensione e stasera è stato anche peggio; credimi, va tutto benissimo, ma proprio non riesco più a tenere gli occhi aperti. Se verrai, io non aprirò la porta perché sarò già addormentata. Ti giuro che non mi sono mai sentita tanto sfinita.»

Alla fine lei era riuscita ad averla vinta e Charles era andato a letto. Aveva sentito suo padre rientrare alle due e mezza, ma anche dopo non era riuscito a chiudere occhio; continuava a ripensare alla decisione con cui Marilla gli aveva impedito di andarla a trovare, e si chiedeva perché. Poi aveva cercato di lasciar perdere i sospetti e di mettersi a dormire, ma la cosa non gli era stata facile.

Al mattino si era costretto a comportarsi nel solito modo e a restare in camera fino all'ora della colazione, perché sapeva che la signora Goss avrebbe riferito a suo padre ogni suo movimento. Era già pronto da un paio d'ore, ma solo alle otto era uscito di casa.

«E che ne è stato di quell'individuo a cui correvi dietro ieri sera?» gli domandò Marilla.

«Ah! Ci hai visti?»

«Col binocolo. Ho visto quell'uomo entrare e dopo un po' ho visto te uscire di corsa fino alla siepe; poi, quando lui è uscito, ho visto che lo seguivi.»

«Hai osservato tutto benissimo.»

Le raccontò quello che era successo con Howie Burns, senza però parlare della lotta avvenuta tra loro, né delle minacce subite e della tensione!

«Perché non vai a raccontare questa faccenda a quel tuo amico, quel signor Severn?» gli chiese Marilla. «Questa è la prova che cercavi.»

«Ho fatto un patto con quell'individuo, non ricordi? In fondo, se riferissi che ha ucciso un uomo, lo sottoporrebbero alla distruzione del cervello.»

«Ma ha ammazzato tuo padre!»

«Ho fatto un patto!»

Marilla impallidì. «E lo mantieni anche se quell'uomo ha ucciso tuo padre?»

«Certo» le rispose seccato. «Può darsi che lui non mantenga le sue promesse, ma io mantengo le mie.»

«Pensavo che saresti stato un po' più realistico riguardo a quest'affare. Hai in mano la soluzione di tutti i tuoi guai e ti rifiuti di servirtene! Cosa mai può aver fatto per te!»

«Mi ha raccontato tutto quello che sapeva di Herdesty» le rispose con calma.

«Gli uomini hanno un modo diverso di vedere le cose, vero?» disse, con gli occhi fissi sulla tazzina mentre beveva l'ultimo sorso di caffè. «Be', almeno hai saputo quel nome. È Greeley, vero?»

«Sì, e mi chiedo quanti Greeley ci saranno nell'elenco telefonico.» Aprì lo scaffale sotto al telefono. «Anche se ce ne fosse uno solo per volume, sarebbero sempre sei Greeley! Credo proprio che sarà un'impresa disperata!»

Tirò fuori l'elenco telefonico della zona del centro e l'aprì alla lettera G, mentre lei prendeva un altro volume. Quello che vide lo scoraggiò.

La lista dei Greeley era interminabile. Occupava due intere pagine di due colonne ciascuna; voltò la pagina e vide che anche sulla terza la prima colonna era occupata dal nome Greeley.

«Ce ne saranno quattro o cinquecento» disse «non basterebbe un anno a chiamarli tutti e, anche così, non arriveremo mai a sapere qual è quello giusto.»

«Ce n'è un centinaio anche qui» disse Marilla che si era seduta sul pavimento col libro sulle ginocchia. «Ci saranno certamente due o tremila Greeley soltanto a Los Angeles.»

«Incredibile, non ti pare?» disse, ricacciando violentemente il volume nello scaffale. «Un nome così poco comune come questo.»

«Una soluzione c'è» disse lei a bassa voce. «O almeno ci potrebbe essere.»

«Che vuoi dire?»

«Voglio dire che domani sera potrei far entrare quel nome nella conversazione, quando parlerò con Herdesty.»

«Non andrai all'appuntamento con Herdesty, domani sera!»

«Ma sei pazzo, Charles!» Scattò in piedi e lo fissò. Era furibonda. «Ti capita un'occasione di scoprire qualcosa e la scarti così.»

«Può darsi che io sia pazzo, ma l'invito di Herdesty non mi va, e basta! Non mi fido di lui.»

«Potresti provare a fidarti di me!»

«Ho fiducia in te. Oh, accidenti a tutta questa storia! Facendo così, non arriveremo a nulla! Dovremmo esaminare la situazione con calma e prendere delle decisioni intelligenti, invece di stare qui a litigare!»

Era tornata a sedersi sulla sedia della cucina con le gambe allungate in fuori e le braccia abbandonate in mezzo con gli occhi rivolti verso il pavimento. «Ci dovrebbe essere un modo» disse. «Certo non abbiamo ancora esaminato la faccenda da tutti i punti di vista.» Improvvisamente alzò la testa. «Che ne diresti dell'ospedale?»

«Che c'entra l'ospedale?»

«È là, dove è stato resuscitato.»

«E allora?»

«La sostituzione dev'essere avvenuta senz'altro là.»

«Ora capisco cosa intendi dire!» disse lui con aria pensosa. «Ma una cosa del genere sarà avvenuta in sala operatoria... o ancora prima, giù nel seminterrato, nella ghiacciaia dove tenevano papà? Certo che se qualcuno ha manomesso il corpo, ha dovuto farlo quando era là.»

Sospirò, colpito bruscamente dalla propria ignoranza riguardo al procedimento tecnico della resurrezione. «Mi rendo conto che ci sono moltissime cose che non so; la banca della resurrezione, per esempio, si trova nel Palazzo della Resurrezione, vero? Non è là che viene eseguito il test finale che registra esattamente il duplicato di chi viene scelto?»

«Mi sembra di ricordare, da quello che ho imparato a scuola» disse lei «che i duplicati vengono conservati nella banca, non è così?»

«Caschi male con me! Non mi sono mai curato di chiedere a mio padre quale fosse il procedimento della resurrezione, l'ho sempre ritenuta una cosa

scontata e basta!»

Marilla stava frugando in un armadio della cucina.

«Ho qualcosa che credo ci potrà servire» si rialzò tenendo in mano uno stampato, che scorse rapidamente con gli occhi: poi alzò la testa sorridendo.

«Li distribuirono un giorno in classe; l'ho conservato pensando che prima o poi avrebbe potuto servirmi.»

«Cos'è?»

«Un elenco degli uffici governativi con l'orario di apertura al pubblico. Qui c'è scritto che il Palazzo della Resurrezione si può visitare una volta al giorno, e due volte il sabato e la domenica. Le visite avvengono sotto la sorveglianza di una guida e cominciano alle due del pomeriggio.»

«Benissimo» disse Charles facendola alzare in piedi e prendendosela sulle ginocchia. «Manca ancora un mucchio di tempo, alle due!»

Il suono del gong si trasmise attraverso il lungo corridoio circolare esterno; i visitatori che stavano guardando in giro i vari cartelli si mossero per raccogliersi nel punto in cui iniziava il giro, indicato da numerose frecce sulle pareti.

«Non siamo in molti» disse Manila, agitando il libretto d'informazioni sulla resurrezione, che le era stato offerto alla porta principale. «Questo mi fa piacere.»

Charles vide la gente affrettarsi verso l'area della conferenza. Alcuni guardiani aspettavano con i cordoni di velluto rosso in mano che il pubblico entrasse, prima di recintare la zona. C'erano posti per più di mille persone, ma quel giorno erano sì e no in trecento ad ascoltare la conferenza per proseguire poi nella visita al palazzo. Il pendolo dietro la piattaforma segnava le due e

due minuti; sul palco dello speaker c'era un uomo grande e grosso, dall'espressione arrogante che aspettava di cominciare a parlare.

«Signore e signori» cominciò con tono stanco. «Benvenuti nel Palazzo della Resurrezione, che è uno degli edifici di Los Angeles al servizio della TDR. Come tutti probabilmente saprete, la sigla TDR significa sezione per i Test, i Duplicati e la Resurrezione e dipende dal ministero di Salute pubblica della Federazione mondiale.»

Fece una pausa perché alcuni ritardatari prendessero posto. Poi continuò: «Tutti, in ogni parte del mondo, possono essere sottoposti ai test; essi vengono fatti per la prima volta a sei anni di età, poi al livello medio dei diciotto e infine al livello definitivo dei trenta. Come sapete, con i test si stabiliscono il grado di intelligenza dell'individuo e di stabilità sociale. Queste registrazioni non impediscono all'individuo di diventare nella vita ciò che desidera, ma sono di una grande utilità generale. Voi e io nei nostri rapporti con gli estranei e con gli amici ci basiamo, per regolarci, sui risultati dei loro test. Questi vengono usati dai datori di lavoro, dai medici, dagli psichiatri, dai dentisti, dagli uomini politici; noi funzionari della TDR abbiamo continua esperienza del valore incalcolabile di queste registrazioni.»

Tossì. «Dato che tutti hanno una propria registrazione, è naturale che la TDR sia molto vasta; essa ha delle ramificazioni ovunque. Molti di voi, probabilmente, non si rendono conto che le registrazioni, a cui spesso siete ricorsi nelle biblioteche pubbliche, sono fornite grazie alla cortesia della TDR.»

«Evviva la Federazione!» sussurrò Charles.

«E hurrà per la TDR» gli bisbigliò Marilla in risposta.

«Un individuo può essere destinato alla selezione al trentesimo anno di età» continuò lo speaker «e naturalmente deve possedere una completa stabilità sociale e nello stesso tempo un alto grado di intelligenza. La curva della stabilità deve superare i 100 punti e il quoziente intellettuale deve superare i 100 punti in tutte le prove con un risultato finale non minore di

130. Chiunque sia in possesso di questi requisiti, può fare una petizione alla Federazione mondiale per essere eletto.» Sorrise all'assemblea. «Non ho bisogno di ricordarvi che in tutto il mondo ci sono solamente 200.000 eletti. Il fiore del raccolto, si può dire, ed è proprio così. Molti uomini che la Federazione mondiale avrebbe desiderato eleggere non avevano una curva di stabilità sufficientemente alta.»

«Se la finisse con queste storie!» mormorò Charles e Marilla gli strinse una mano.

«Altrettanto si dica per i test» disse lo speaker. «So che non siete venuti qui per una lezione sui test, ma per vedere la sala di duplicazione e la banca, perciò sarò il più breve possibile a questo riguardo; approfondirò maggiormente l'argomento quando, durante il giro, visiteremo i punti più interessanti.»

Qualcuno del pubblico si schiarì la voce e si sistemò sulla sedia comodamente. Nessuno credeva alla brevità assicurata dall'oratore.

«La resurrezione non è che la forma moderna dell'antico sistema di assicurazione sulla vita, secondo il quale un individuo veniva valutato non in base ai propri meriti, ma alle proprie disponibilità economiche. Questo avveniva in modo particolare nella classe dirigente, e i consigli di amministrazione erano soliti servirsi dei rimborsi di tali assicurazioni per assumere un altro direttore al posto del defunto.»

Fece una pausa.

«Nei tempi antichi, i meriti di un individuo venivano valutati in base alle ricchezze accumulate; e questo perché non esisteva alcun procedimento come la resurrezione. Quando, settant'anni fa, i misteri della cellula furono interamente esplorati e il segreto della vita infranto, la totale resurrezione dell'individuo divenne possibile. Duplicando il cromosoma, l'uomo poté risolvere il problema della ricreazione. I geni vengono separati quasi molecola per molecola. La sintesi si fa semplicemente unendo di nuovo ogni tipo di cellula al gene corrispondente nei cromosomi duplicati.

«Come per le impronte digitali, è stato dimostrato che anche per i quarantotto cromosomi esistono differenze infinite, sebbene loro siano nello stesso individuo tutti uguali. Fu Potter, nel 1997, a scoprire il sistema di classificazione dei geni, in un modo che ricorda molto quello con cui Galton e Henry, cent'anni prima, avevano scoperto le caratteristiche delle impronte digitali. Agli inizi del nostro secolo, Simonstein riuscì a scoprire il metodo di differenziazione cellulare, cosicché ogni parte del corpo poté essere sviluppata separatamente, purché ogni tipo di cellula fosse immesso in un determinato ambiente.

«Si è potuto così stabilire che la vita è basata su un sistema di reazioni enzimatiche che esplicano funzioni interdipendenti. Gli enzimi sono delle proteine e le proteine sono aminoacidi numerosissimi in natura; il metterli insieme per formare determinate proteine non rappresentava certo una cosa tanto semplice...»

Lo speaker si arrestò improvvisamente e guardò l'uditorio con un sorriso. «Certe volte si deve ricostruire un individuo partendo da una sua piccolissima parte, come se si facesse una scultura; si deve modellare il sistema nervoso centrale, periferico e autonomo come se fosse un insieme di fili da collegare alle ossa; poi si deve aggiungere la creta, ovverosia la carne. Altre volte si tratta semplicemente di far rivivere l'individuo, e se si riesce immediatamente dopo il decesso, si tolgono gli organi difettosi sia che si tratti del cuore, del fegato, dei reni o del cervello, e si sostituiscono con organi di trapianto. Far sviluppare un individuo partendo semplicemente dalle sue misure antropometriche e dai suoi geni, è un procedimento lungo e difficile, che nei casi più gravi richiede almeno tre mesi di tempo.»

«Per papà non c'è voluto molto» disse Charles a voce bassa. «L'hanno messo subito in ghiacciaia per arrestare il processo di decomposizione.»

«L'organo più difficile da trattare nel processo della resurrezione è, naturalmente, il cervello» continuò lo speaker. «Se si pensa che nel nostro encefalo ci sono dieci miliardi di cellule nervose, è facile immaginare come sia difficile registrarle tutte e immetterle senza errori in un cervello vuoto.

«Le cellule nervose vengono trasferite al duplicato, rappresentato da un gruppo di oltre 10 milioni di molecole in sospensione colloidale, i neurogrammi, e dai circuiti semplici della memoria, o neuroni se volete chiamarli così, che si trovano immagazzinati nelle cellule nervose. Vengono poi caricate, proprio come si carica una batteria, da lievi impulsi radioelettrici che emanano dal cervello e vanno a fissarsi sulle strutture molecolari in soluzione.»

Charles sentì qualcuno che gli stringeva con forza un braccio, guardò Marilla e la vide pallidissima, con gli occhi spalancati e la bocca semiaperta.

«Cosa diavolo...»

«Guarda!» disse con voce cupa, tendendogli l'opuscolo informativo sulla resurrezione.

Charles lo prese e lo guardò spaventato. «Che c'è?» chiese senza vedere nulla di speciale; si trattava in gran parte di cose che lo speaker aveva già detto, poi c'era una pianta dell'edificio con i numeri delle sale e delle spiegazioni relative.

Marilla gli indicò, con un dito tremante, un nome in fondo all'ultima pagina dell'opuscolo, e lui lesse:

QUARTIER GENERALE 7° DISTRETTO

Sezione Test, Duplicazione

e resurrezione

Federazione Mondiale

Ministero di Salute Pubblica

Amministratore

Dr Ernest Greeley

9

Charles fissò quel nome, e aspettò di placare l'emozione che lo aveva percorso nel vederselo stampato davanti, prima di fidarsi a parlare: sentiva che altrimenti avrebbe urlato.

«Andiamocene fuori di qui» le bisbigliò eccitato.

«Può darsi... può darsi che non sia proprio l'individuo che stiamo cercando» disse Marilla con voce soffocata.

«È proprio quello che dobbiamo scoprire!»

Alcune teste si voltarono e lo speaker cessò di parlare per fissarli; Charles e Marilla si alzarono dai loro posti e, camminando di fianco, si diressero verso il passaggio centrale, cercando di non badare alle facce seccate degli altri visitatori. Quando furono davanti ai cordoni di velluto che recingevano l'area della conferenza, non aspettarono che il guardiano li aprisse, ma si curvarono e ci passarono sotto.

«Ma supponi che non sia quello che cerchiamo, Charles!» esclamò Marilla mentre si precipitavano giù per lo scalone del palazzo. «Solo perché si chiama Greeley... Charles, mi senti?»

«Sì, ti sento, benissimo» rispose, continuando a camminare a grandi passi e senza neppure voltarsi. «Anch'io ci sto pensando ma credo che molto probabilmente si tratti proprio del nostro uomo, visto che ha a che fare con la resurrezione.»

Attraversarono la strada dirigendosi al parco; lui la prese per un braccio e la guidò verso una panchina. «Desidero che tu rimanga qui» le disse. «Devi solo aspettarmi; tornerò.»

«No» rispose lei, guardandolo preoccupata. «Non posso lasciarti tornare là. Se si tratta proprio di lui, è certo un criminale e non si può mai sapere come reagirà. Sarà molto più "pratico" di te, in queste faccende!»

«Devo andare.»

Marilla si rimise a sedere con aria rassegnata e col cuore gonfio. «Va bene» disse, così piano che Charles la sentì appena, mentre le dava un bacio.

«Ti aspetto!» aggiunse lei, alzando la testa e guardandolo con gli occhi asciutti. «E se tu non tornassi?»

«Allora va dal signor Severn e raccontagli tutto, nient'altro.»

«Mi dispiace averla fatta aspettare» disse il dottor Greeley a Charles che stava entrando nel suo studio. Sorrise amabilmente, si alzò, e gli tese la mano. «Sono stato trattenuto, le chiedo scusa.»

La sua stretta di mano era ferma e il palmo più asciutto di quello di Charles; vedere quell'individuo rilassato e tranquillo, sentire le sue mani asciutte e piene di forza, fece sorgere in Charles un'improvvisa sensazione di panico. Ma perché era venuto a interrogarlo? Doveva cercare di andarsene prima di rendersi ridicolo. Poi riprese la padronanza di sé. Certo era rimasto sorpreso dall'aria solenne, distinta e onesta di Greeley, ma gli occhi vivaci, i capelli striati d'argento, i baffi brizzolati e il volto abbronzato significavano forse che non poteva essere l'individuo che cercava? Si chiamava Greeley, sì o no? E per il momento tutti i Greeley erano sospettabili; questo in modo particolare, perché le sue funzioni di amministratore della Federazione lo mettevano nelle migliori condizioni per fare ciò che era stato fatto.

Sentendosi più calmo e sicuro di sé, dopo quella momentanea incertezza, Charles si sforzò di ricambiare il sorriso e si accomodò sulla poltrona che Greeley gli aveva offerto.

Lo studio era spazioso, il pavimento coperto da spessi tappeti e le pareti rivestite di legno; su di una di esse, c'era un grande ritratto del presidente della Federazione mondiale, Brewster, e su un'altra i ritratti di Pasteur, di Kendall, di Otterkrantz e di Simonstein. Nel punto in cui si trovava, Charles aveva alla sua destra una bandiera della Federazione mondiale e alla sinistra quella americana.

Sull'ampia scrivania non c'era altro che un calendario, un intercom e, in un angolo, un oculare a molti scomparti; Charles pensò che con quell'apparecchio, volendo, si poteva vedere all'interno di ogni stanza del palazzo.

«La segretaria mi ha detto che non ha voluto dichiarare il motivo della sua visita» disse il dottore in tono allegro, riprendendo il suo posto dietro alla scrivania.

«Mi ha detto che voleva parlarne personalmente con me. Prima che cominci, però, devo dirle che non ho bisogno di alcuna assicurazione, che non è possibile citarmi in nessun opuscolo, alla radio o in un campo audiovisivo, se prima non mi viene sottoposto in visione il manoscritto, e che sono incorruttibile per tutto quanto riguarda la TDR, mi sono spiegato?»

«Sì» disse Charles stringendo con le grandi mani abbronzate i braccioli della poltrona.

Greeley appoggiò le spalle allo schienale della poltrona girevole, osservandosi le unghie. «Allora, adesso può cominciare!»

Charles si sporse in avanti. «Sto facendo una ricerca sulla resurrezione, e vorrei sottoporle una questione importante.»

«Di che si tratta?»

«È facile falsificare una resurrezione?»

«È impossibile!» La poltrona si bloccò e gli occhi vivaci di Greeley incontrarono lo sguardo di Charles. «Con questa risposta la sua questione è risolta?»

«Non precisamente.»

Lo sguardo di Greeley s'irrigidì. «Chi l'ha mandata qui?»

«Nessuno.»

«Ma che razza di domande viene a farmi? Tutti sanno che è una cosa impossibile. Può chiederlo anche a un bambino! Non posso credere che sia arrivato fin qui per fare una domanda così sciocca.»

«Ma lei non mi ha risposto!»

«Le ho detto che è impossibile, no? Dove vuole arrivare?»

«Ma non mi ha detto perché è impossibile!»

Il dottore lo fissò: «Cosa sa sulla resurrezione?»

«Ho letto i moduli della TDR e probabilmente è assai poco.»

«Non ha mai visitato il palazzo?»

«No!»

«Allora come può dire di saperne qualcosa?»

«Ho ascoltato la conferenza là fuori» disse Charles indicando con il pollice dietro di sé.

«Ha sentito una conferenza? Ma che importanza vuole che abbia! E anche

se avesse visitato l'edificio, le ripeterei: che importanza vuole che abbia! Avrebbe osservato alcuni particolari attraverso spessi vetri infrangibili, ma non avrebbe visto l'essenziale, e cioè come sono sorvegliate le sale; non soltanto da uomini, ma da apparecchi di cui lei non conosce neppure l'esistenza.»

Charles sorrise. «Allora, in ogni caso, non c'è modo di venire a sapere nulla?»

«La resurrezione è il segreto che la Federazione conserva più gelosamente. Capirne i principi è facilissimo, naturalmente, ma la tecnica e la procedura sono così complicate che occorrono anni per arrivare a comprenderle a fondo. E lei mi viene a chiedere se è possibile falsificare una resurrezione! Non le sembra un po' ridicola questa domanda?»

«Può darsi, dottore, ma con quali mezzi si prevengono gli eventuali tentativi di falsificazione, che magari qualcuno del personale potrebbe tentare, qualcuno che si occupi per professione della resurrezione?»

Il dottore rise e si appoggiò allo schienale della poltrona.

«Non le è passato per la testa che la Federazione abbia previsto il caso di eventuali falsificazioni da parte degli addetti alla resurrezione?» La poltrona ricominciò a dondolare. «E non creda che non ci siano stati dei tentativi! Forse lei è un po' troppo giovane per ricordare il caso Tucker e Tempie del 2025; erano due tecnici, non di questo distretto, però. Si autoregistrarono a vicenda e giurarono che, arrivato il momento, si sarebbero resuscitati scambievolmente. Naturalmente questo non accadde mai, perché furono scoperti molto prima.» Ridacchiò «Sono ancora vivi e lavorano, anche se non più come tecnici della resurrezione! Furono sottoposti a procedimenti psichici e privati di ogni ricordo della loro vita passata. Venne anche corretta la loro tendenza alla criminalità, e da quell'epoca la TDR non ha più assunto nessun elemento instabile.»

«Da quanto tempo lei lavora alla resurrezione?»

Greeley inarcò le sopracciglia: «Trent'anni, prima che entrasse in vigore il regolamento sugli instabili, ma» gli sorrise con l'aria di volerselo ingraziare «io sono uno stabile, perciò la cosa non m'interessa. Insisto però perché mi dica a che scopo mi ha posto queste domande.»

«C'è un vecchio che desidera vivere ancora.»

«Non è il solo! Mi creda: tutti vogliamo continuare a vivere. La sopravvivenza è uno degli istinti più forti!»

Il dottore si appoggiò allo schienale e riprese a giocherellare con le sue unghie. «Mi sorprende che sia venuto da me: avrebbe fatto meglio a spiegare a quel vecchio come stanno le cose. Non sa che in tutto il mondo ci sono solamente 200.000 eletti?»

«Ma è ricco!»

Il dondolio si arrestò e il viso prese un'espressione vuota.

«A che gioco giochiamo? Credo che non mi abbia nemmeno detto il suo nome.»

Ripensando a "Olivia", Charles decise di ricorrere al suo secondo nome: «Aldrich, Charles Aldrich. Non riesce a indovinare cosa voglio ottenere?»

«Sta cercando di corrompermi?»

«Sarebbe forse possibile?»

«Se non fosse così ingenuo, signor Aldrich, sarebbe anche divertente. Vuole sapere una cosa? Agli inizi della mia carriera di amministratore, mi aspettavo che una quantità di persone sarebbero venute a chiedermi di essere scelti, e pensavo che forse molti sarebbero stati così pazzi da offrirmi del denaro. Sa che in trent'anni si sono verificati solo una dozzina di tentativi di questo genere?» Fece un gesto di noncuranza con la mano e si alzò sorridendo. «Mi chiesi cosa avrei fatto di fronte a un simile caso, e decisi che

sarei andato alla polizia; ma oggi, visto che mi sento generoso e di buon umore, non la manderò in galera, anzi, non mi irriterò neppure e le parlerò come un padre. Non deve fare altro che tornare da quel suo amico e dirgli che non è riuscito a corrompere l'amministratore del 7° Distretto TDR.»

«Ma questo vecchio è già stato resuscitato!» disse Charles tranquillamente.

«Allora, proprio non la capisco!» e Greeley guardò Charles con intensità, come se volesse leggergli dentro. «Se questo individuo è stato resuscitato, deve conoscere il programma e deve essere stato nel numero degli eletti; come può desiderare di vivere ancora quando sta già vivendo?»

«Sì, vive, ma si sono dimenticati di resuscitare la sua parte migliore!»

«E quale sarebbe?»

«La sua memoria.»

«Posso chiederle come può circolare?»

«Circola con la memoria di un altro individuo.»

Greeley sbatté violentemente i palmi delle mani sullo scrittoio e il rumore che fece venne assorbito dalle pareti; poi si curvò in avanti, fissando Charles con uno sguardo furibondo.

«Se ne vada!»

Charles inclinò all'indietro la poltrona e si mise le mani dietro alla testa senza dir nulla.

«Se non se ne va immediatamente, chiamerò un guardiano!»

«Sarebbe meglio che non lo facesse, dottore! Potrebbero succedere delle cose un po' imbarazzanti.»

«Ma che cosa sta blaterando?»

«Parlo dell'uomo che è stato resuscitato.»

«Questo è pazzesco. Quale uomo?»

«Quello che mi ha mandato qui.»

«Chi l'ha mandata?»

«John Herdesty.»

I due si fissarono a lungo e il tempo parve arrestarsi, poi il dottore, senza togliere le mani dallo scrittoio, disse come se niente fosse: «Non conosco nessuno che si chiami John Herdesty!»

«No?»

«Lei è un pazzo!»

«Davvero?»

«Uno squilibrato!»

«Crede?»

«Dovrebbe essere ricoverato!»

«E se parlassimo un po' di lei?»

«Io sono un medico, e come tale dichiaro che dovrebbe essere ricoverato

per tutte le assurdità che ha detto a proposito della resurrezione. La paranoia può essere una malattia molto pericolosa, signor Aldrich.»

«Intende forse minacciarmi?»

«Non si minaccia un pazzo; si cerca soltanto di ricoverarlo, per evitare che qualcuno possa credere a quello che dice.»

«Il mio ricovero, però, implicherebbe un rapporto completo alla FDCI!»

«Per fare un rapporto, bisogna sia successo qualcosa di concreto» rispose il dottore, togliendo le mani dal piano della scrivania. Charles constatò con soddisfazione che i palmi umidi ci avevano lasciato un'impronta evidente. «Fino a questo momento non mi pare che ci sia nulla su cui si possa fare un rapporto!»

«E fino a questo momento non ha mantenuto la promessa di chiamare un guardiano; mi vorrebbe spiegare perché ha cambiato idea?»

«La persuasione è la cura più indicata nei casi di pazzia incipiente!»

«Devo dirglielo io perché non chiama un guardiano o la polizia?» chiese Charles alzandosi in piedi e tirando un profondo respiro. «Perché si rende conto di non poter affrontare una inchiesta.»

«I suoi insulti non sono che i deliri di un pazzo!» Greeley gli lanciò un'occhiata piena di odio. «Ma disgraziatamente ci sono delle persone che preferiscono sempre credere al peggio, e un'indagine di tal genere, per breve che possa essere il periodo impiegato dai probiviri a riscontrare l'infondatezza delle sue accuse, rappresenterebbe sempre una perdita di tempo, a tutto svantaggio del lavoro che si fa qui. Per non parlare delle interpretazione che ne darebbero i giornali!» Girò attorno alla scrivania, scuotendo il capo. «No, la cosa migliore che io possa fare è dimenticare del tutto questo incidente e, in quanto a lei, troverà altre persone da ricattare! Gente che ha più soldi di quanti ne abbia io. E adesso, per piacere, vuole andarsene? Questo è il mio giorno d'appuntamenti, e sono molto occupato!»

Erano seduti nel soggiorno, a casa di Marilla. Le porte-finestra aperte lasciavano vedere il parcheggio e le strade che oltre la curva portavano alla città. Il debole ronzio del traffico aereo, alto nel cielo, giungeva fino a loro. Il sole del tardo pomeriggio colorava le case di arancione. La nebbia già si profilava in lontananza.

Charles agitò il bicchiere, osservando pigramente i cubetti di ghiaccio che galleggiavano nel liquore. Anche Marilla si chinò, lo sguardo pensoso, sul proprio bicchiere.

«I miei nervi stanno per cedere!» disse.

«Anche i miei!»

«Tutta quell'attesa! Pensavo che non saresti più uscito!»

«Non pensavo di farcela! Appena entrato ho avuto forti dubbi.»

Marilla stava per dire qualcosa, ma si bloccò fissandolo intensamente. «Non riesco ancora a capire come fai a sostenere che sia stato lui!» disse alla fine.

«Ma naturale che è stato lui!» ribatté Charles, vuotando il bicchiere e posandolo su un tavolinetto vicino. «Senza dubbio è lui il colpevole.»

«Non riesco...»

«Lo so...»

«Ma Charles! Se tu stesso hai detto che non ha ammesso nulla!»

«Senti» le disse pazientemente, voltandosi a guardarla. «Se tu fossi Greeley, e fossi colpevole come lo è lui...»

«Ma è proprio questo il punto debole! Non sappiamo se è colpevole.»

Charles si alzò dal divano e andò verso il balconcino. «Va bene» disse dopo un momento «ma proviamo a guardare le cose dal mio punto di vista: tu sei colpevole di qualcosa e, tutto a un tratto, un giovanotto che non hai mai visto né conosciuto, cioè io, viene da te e ti dice tutto quello che io ho detto a lui, questo pomeriggio. Quel tanto che basterebbe per farti impiccare, ma tuttavia nulla su cui tu possa basarti con certezza. Tu che fai? Cedi, piangi, e confessi tutto?» Scosse il capo lentamente e con enfasi. «Greeley è furbo e non confesserebbe mai; cercherebbe invece di temporeggiare con Charles Aldrich senza scoprirsi, proprio come ha fatto. Poi si metterà in contatto con Herdesty, al quale il nome di Aldrich non dirà probabilmente nulla, fino a che Greeley non gli avrà fatto una descrizione. A quel punto capirà subito che sono io.»

Marilla lo guardò preoccupata, poi andò a sedersi accanto a lui e, prendendolo per un braccio, gli appoggiò la testa sulla spalla.

«Non ti preoccupa tutto questo? A me molto, soprattutto il fatto che Herdesty capisca che tu sai tutto.»

«L'ha sempre saputo fin da principio.»

«Io però...» Charles aprì la bocca per interromperla, ma lei gli mise un dito sulle labbra. «Lasciami parlare! Io però non riesco ancora a crederlo. Capisco che t'innervosisca sentirmi dire questo, ma per quale motivo una persona nella posizione di Greeley correrebbe il rischio di fare una resurrezione criminale?»

«Se tu fossi stata là con me ti saresti convinta. Voleva farmi ricoverare in una clinica per alienati, e ha minacciato di farlo davvero; poi, quando ho detto che qualcuno avrebbe riferito alla FDCI tutto ciò che io sapevo, e lui non sa ancora con precisione cosa, allora ha chiuso il discorso dicendo che era il suo giorno di appuntamenti e mi ha cacciato via il più in fretta possibile! Un bel dietrofront!»

Marilla gli strinse il braccio e alzò la testa dalla sua spalla; Charles la guardò e vide che lei stava fissando con gli occhi spalancati il parcheggio sottostante.

«La tua aeromobile!»

Charles guardò in strada.

«Vedi quell'uomo laggiù?»

Un individuo stava aprendo lo sportello della macchina.

«Ma cosa credi che voglia?»

L'uomo entrò nel veicolo.

«La vuole rubare!»

«Non può» disse Charles «ho io le chiavi! A meno che non abbia un duplicato... Sarà meglio che scenda!»

«Vengo con te!»

Charles arrivò al parcheggio con Marilla e si avvicinò al veicolo.

L'uomo, un tipo magro dall'aria patita e affamata, era in piedi fermo di fianco all'apparecchio, e li osservava mentre si avvicinavano.

«È la sua aeromobile?» chiese.

«Le dispiace molto che non abbia lasciato le chiavi attaccate?»

«Non eccessivamente, avevo bisogno soltanto di assicurarmi che la targa di registrazione corrispondesse. Il suo nome dovrebbe essere Charles Kempton, non è vero?»

«Sì, perché?»

«Allora è proprio lei quello che cerchiamo.»

«Chi mi cerca?»

«La FDCI.» L'uomo presentò i suoi documenti. «Mi chiamo Lester Fanshut. Soltanto mezz'ora fa la polizia ci ha fatto sapere di aver rintracciato il suo veicolo, la stavano cercando, capisce? E adesso venga con me, per favore!»

10

Nella stanza piccola e buia erano seduti in tre, ma nessuno parlava. L'uomo seduto dietro la scrivania batteva la punta della matita sul piano del tavolo e i piccoli segni lasciati sulla superficie metallica disegnavano un minuscolo tatuaggio. In un angolo, dietro a lui, era seduto un altro individuo che seguiva con aria pigra i movimenti della matita dalla quale pareva non riuscisse a staccare lo sguardo. Di fronte a questi, su una seggiola che insieme alle altre due rappresentavano tutto il mobilio della stanza, sedeva una terza persona. Era più giovane, con un'espressione sbalordita e gli occhi segnati dalla stanchezza.

Dalle loro facce e dal modo in cui stavano seduti, si sarebbe potuto pensare che i tre stessero discutendo un affare, o che si stesse svolgendo un noioso colloquio tra dirigenti e impiegato. Effettivamente, per due di loro si trattava di un affare, riguardante un delitto e la sua punizione, e stavano facendo il solito gioco del gatto col topo. Per il terzo, invece, si trattava di un'attesa spaventosa.

Gli avevano chiesto di ricordare cosa avesse fatto nelle settimane passate, nei giorni precedenti, nelle ultime ore e Charles, pur avendo fatto del suo

meglio per separare ciò di cui era certo dalle semplici supposizioni, non era ancora riuscito a risolvere la questione che più lo tormentava: cosa credono che abbia fatto?

Jim Severn prendeva di tanto in tanto degli appunti su una cartella che stava davanti a lui e a Lester Fanshut, il quale ogni tanto faceva dei cenni affermativi con il capo. Pareva che fossero interessati in modo particolare alle ultime ventiquattr'ore della vita di Charles, che fece del suo meglio per descrivere tutto, compresa la visita fatta a Greeley. A questo proposito, si chiese se effettivamente gli appoggi di cui godeva il dottore presso la Federazione non lo mettessero in una botte di ferro; Greeley però aveva avuto una gran fretta di sbarazzarsi di lui, nonostante tutte le minacce fatte nel suo studio. Una certa logica interiore gli diceva che non poteva essere così; era più probabile che il dottore avesse raccontato a quegli uomini qualche fandonia. Ma cosa mai poteva aver detto?

«No» disse Charles. «Le ho detto proprio tutto, non riesco a ricordare nient'altro.»

Severn continuava a fissare la matita: «E invece lei ricorda sicuramente qualcosa di più di quanto ci ha detto: intanto per cominciare, non si è soffermato abbastanza sui particolari.»

«Ma io non ho un taccuino dove segnare minuto per minuto tutti i posti in cui vado e le impressioni di ogni momento!»

«Ma ha la memoria!»

«Ma non è così perfetta!»

I due agenti non replicarono. Il silenzio era opprimente e nella stanza c'era troppo caldo.

«Se sapessi cosa volete scoprire, cercherei di aiutarvi» disse Charles «ma so bene che è inutile chiedervelo!»

«Un assassino!» disse Severn tranquillamente.

Charles rimase per un momento stordito dal colpo, poi la cosa gli parve ridicola. «Non mi dirà che sta ancora cercando d'incolparmi dell'assassinio di mio padre!»

Severn scosse la testa. «No. Si tratta di un altro delitto.»

«Un altro? Chi è stato ucciso?»

Charles volò con la mente a tutte le persone che conosceva e a tutta la gente che aveva visto negli ultimi due giorni. Chi?

«Howie Burns!»

«Burns? Ma...» Charles tacque di colpo. Non aveva parlato della visita fatta a Burns, solo ora se ne ricordava! L'aveva proprio dimenticata e ora cominciava a sudare freddo.

«Cosa stava dicendo?»

«Quando, quando è stato ucciso?»

«Ieri sera. Lo conosceva»

«Non l'ho ucciso io, se è questo che vuole sapere.»

Fanshut lasciò ricadere sul pavimento le gambe anteriori della sedia e si curvò in avanti verso Charles. «Abitava in una stanza in Paniola Street, sopra il locale di Bessie.»

Charles non disse nulla.

«Lei sa che fu lui ad assassinare suo padre?» intervenne Severn. «Avrebbe avuto un ottimo motivo per ucciderlo.»

Adesso il sudore aveva cominciato a gocciolargli dalla fronte, Charles lo sentiva e capiva che fra breve avrebbe cominciato a scorrergli lungo il viso: sentiva anche un gran caldo in tutto il corpo e sul collo, le mani gli diventavano umide.

«Era mai stato nella sua stanza?» gli chiese Fanshut.

Se avesse detto che non c'era mai stato avrebbe fatto una dichiarazione irrevocabile, senza contare che avrebbe suscitato un pessimo effetto, una volta che la verità fosse venuta a galla; e c'erano parecchi sistemi per far dire la verità.

«Sì, ci sono stato una volta. Ma non l'ho ucciso io!»

«Vorrebbe allora essere così cortese da spiegarci» disse seccamente Fanshut «come mai abbiamo trovato le sue impronte digitali sparse per tutta la stanza e sull'arma che lo ha ucciso?»

«Capisco che ciò può far nascere dei sospetti.»

«Però è in grado di spiegare tutto; è questo che voleva dire?» Fanshut si alzò puntandogli un dito contro. «Come può spiegare, allora, la cosa più strana di tutte, e cioè che ha fatto in modo di dimenticare, un po' troppo opportunamente, di parlarci della visita a Burns?»

«Mi sono capitate tante cose, che proprio...»

«Prima di parlare» disse Fanshut, curvandosi in avanti e guardandolo negli occhi «lasci che le ricordi che ci sono molti mezzi per ottenere delle informazioni veritiere da una persona sospetta.»

«Charles!» disse Severn con voce dura da dietro la scrivania; Fanshut si spostò in modo che i due potessero guardarsi. «Ci racconti come ha conosciuto l'assassino di suo padre.»

Sarebbe parso un po' troppo strano raccontare che Howie Burns era andato

a trovare John Herdesty per farsi pagare l'omicidio di Bradley Kempton; però, ora che l'avevano scoperto, doveva ammettere almeno che conosceva Burns.

«Non eravate i soli interessati a scoprire chi aveva assassinato mio padre.» Questo era vero. Restava il particolare di ciò che aveva deciso di fare lui una volta che lo avesse trovato. Forse...

«E quando lo ha trovato?» domandò Severn sorridendo leggermente.

«Lo ha ammazzato?» disse Fanshut.

Charles scosse la testa. «No, non sono stato io!»

«Ma non capisce che è una conseguenza del tutto logica?» disse Severn. «Dopo aver trovato l'assassino di suo padre e aver lasciato le impronte sulla sua pistola, insiste ancora di non essere stato lei! Chi altri poteva avere un movente come il suo?»

«Aveva ricevuto l'incarico di farlo» disse Charles, accorgendosi che si stava inumidendo le labbra con la lingua arida, il che sarebbe stato sfavorevolmente interpretato come un segno di nervosismo dovuto alla sua probabile colpevolezza. «Ho... promesso a Burns che non ne avrei parlato con nessuno, se mi avesse confidato il nome di chi gli aveva dato quell'incarico.»

«E le disse il nome?» chiese Severn.

«Sì.»

«E chi era?»

«John Herdesty.»

«Herdesty!» Severn lo guardò intensamente. «Herdesty è morto un mese prima che suo padre venisse ucciso! E Burns non è certo il tipo da mantenere un patto di quel genere! Appena morto Herdesty, ammettendo che questa

storia sia vera, Burns avrebbe fatto un bello sberleffo al cadavere e si sarebbe tenuto il denaro.»

«Questo non era possibile perché doveva ricevere il denaro dopo il delitto.»

«E chi glielo avrebbe dato?»

Charles ebbe l'impulso di confessare che Herdesty non era morto, e che la sola ragione per cui Howie Burns aveva assassinato suo padre era quella di poter incassare il denaro da John Herdesty stesso, dopo la sua resurrezione. Ma capì che non sarebbe stato creduto.

«Ho detto la verità.» Era tutto ciò che poteva fare.

«Non ci ha ancora descritto abbastanza bene la serata di ieri» disse Fanshut rimettendosi a sedere. «Dov'era, per esempio, stanotte alle due?»

«Ero a casa.» Questo era vero, e avrebbero anche potuto controllarlo con le loro macchine più sofisticate. Si trovava a casa mentre Herdesty era ancora fuori con Marilla e...

Un pensiero lo colpì come una scossa elettrica che si propagasse lungo tutti i suoi nervi. Dov'era stato Herdesty, dal momento in cui aveva lasciato Marilla fino alle due e mezza, quando era rientrato a casa? Ecco la soluzione, signor Severn e signor Fanshut! Chi crederebbe possibile che un individuo si vendichi del proprio assassino?

Risuonò un campanello e Fanshut si alzò per andare ad aprire la porta. Sulla soglia comparve John Herdesty.

«Charles!» disse Herdesty con tono preoccupato, entrando nella stanza e guardando gli agenti con espressione interrogativa. «Cosa ti stanno facendo?»

«Si accomodi, signor Kempton» disse Severn.

«Cosa significa tutto questo?» chiese Herdesty. «Non mi direte che quando mi ha telefonato, mio figlio era già qui!»

«Vado a prendere un'altra seggiola» disse Fanshut uscendo. «Le ho detto che farebbe bene a sedersi» disse Severn, trascinando la sedia portata da Fanshut e mettendola davanti alla scrivania per far accomodare Herdesty. «Prima che mi faccia delle domande, devo chiederle io una cosa.»

John Herdesty sedeva impettito e dava l'impressione di una persona che soffre in silenzio.

«Può dirmi» disse Severn con la matita alzata verso Herdesty «dov'era suo figlio alle due di notte?»

Herdesty non batté ciglio: «A casa, naturalmente; era già a casa quando io sono rincasato, a mezzanotte. Siamo andati a letto quasi contemporaneamente. Perché?»

«Non avrebbe potuto uscire senza che lei se ne accorgesse?»

«Ho il sonno leggero, ne dubito.»

Severn borbottò.

«E adesso tocca a me fare delle domande» disse Herdesty. «Desidero sapere cos'è tutta questa storia; ho il diritto di saperlo!»

«Volentieri, signor Kempton» disse Severn, appoggiando le spalle allo schienale della sedia. «Come ben sa, la sua resurrezione fu dovuta al suo assassinio. Forse a lei non interessa sapere chi sia stato il colpevole, ma a noi sì; abbiamo cercato di scoprirlo, e ci siamo riusciti nelle prime ore di questa mattina.»

«E chi è stato?» Herdesty fece questa domanda con un tono ansioso assolutamente credibile.

«Un certo Howie Burns.»

«Burns? Mmh... Ma perché un uomo che non ho mai conosciuto...»

«Era un vecchio contrabbandiere; una volta capeggiava una banda, all'epoca delle prime astronavi. Quando siamo andati a prenderlo, l'abbiamo trovato morto. Era stato ammazzato con una pistola ad acheron, e le impronte digitali che abbiamo rilevato sul luogo del delitto erano di suo figlio; anche sulla pistola abbiamo rilevato le sue impronte! Lo abbiamo cercato per tutto il giorno e lo abbiamo trovato soltanto poche ore fa; allora le abbiamo telefonato.»

Herdesty guardò Charles con un'aria incredula perfettamente simulata.

«Non sapevo che tu conoscessi un uomo che si chiamava Burns, Charles!» Gli occhi dei due s'incontrarono come due lame affilatissime. Senza staccare lo sguardo da Herdesty, Charles disse: «Ho scoperto che Howie Burns aveva stipulato un patto per uccidere Bradley Kempton; gli ho promesso che non ne avrei parlato se mi avesse detto chi gli aveva dato l'incarico.»

Lo sguardo gelido di Herdesty lo sfidava a pronunciare il nome. Il volto di suo padre era fermo come la pietra, come se Herdesty ne avesse irrigidito la muscolatura per il timore che, nell'udirlo, potesse perdere il suo controllo.

«Quel nome era John Herdesty.»

«Capisco.» Si udì chiaramente il padre di Charles sospirare. «Questo Herdesty di cui parla mio figlio, questo John Herdesty, è morto circa un mese fa, a quanto mi hanno detto.»

Severn fece un cenno di assenso col capo. «Lo sappiamo.»

«Allora credo che sarà meglio che accompagni Charles a casa» disse Herdesty con tono stanco.

«Capisco» disse Severn con aria di comprensione.

«Lei comprenderà che abbiamo dovuto adempiere a certe formalità» disse Fanshut. «A volte chiunque può commettere delle stranezze, anche uno stabilizzato.»

«Certo» disse Herdesty. «Andiamo, figliolo!»

Quando i Kempton se ne furono andati, i due funzionari della FDCI restarono seduti in silenzio, guardando la porta che si era appena richiusa. Poi Severn sospirò, si chinò ad aprire il cassetto dello scrittoio, ne trasse un dossier che sbatté sul tavolo e richiuse il cassetto.

11

Uscendo da un sonno profondo, capì che finalmente era accaduto! Era stato resuscitato!

Bradley Kempton aprì gli occhi e fissò il soffitto bianco, quel bianco tipico degli ospedali. Non riusciva a vederlo chiaramente e non ne coglieva i particolari a causa del riflesso di una lampadina elettrica appesa molto in alto, proprio sopra di lui.

Restò là disteso, limitandosi a respirare, a guardare e a pensare, con i muscoli ancora privi di forza; sapeva di non doversi attendere una ripresa immediata e di dover raccogliere lentamente le proprie forze.

Il fatto di essere stato resuscitato era la dimostrazione della sua morte, ma com'era morto? Ricordò che pochi giorni prima il suo corpo era stato trovato fisicamente sano!

Inspirò profondamente, trattenne il fiato e poi espirò, contrasse i muscoli e li sentì rispondere come al solito, voltò la testa e si sorprese che si muovesse. Alla sua sinistra, a una distanza di circa tre metri, c'era un tavolo bianco

stranamente vuoto, e alla sua destra la parete bianca.

«Ma non c'è nessuno?»

Si era aspettato di vedere Charles e si meravigliò che non fosse lì. Doveva pur venire qualcuno! Ma non venne nessuno.

Era una cosa strana che nella stanza non ci fosse neppure qualche inserviente dell'ospedale; la resurrezione era divenuta forse un'operazione così abituale e semplice che il paziente non aveva bisogno nemmeno di avere una persona vicina al momento del risveglio?

Forse quello non era un ospedale.

Alzò un braccio per toccare il muro alla sua destra e rimase stupefatto, col braccio sollevato a mezz'aria.

Quello non era il *suo* braccio!

Sollevò l'altro.

Erano due braccia magre e pelose, le mani erano piccole con dita lunghe e affusolate in punta, non a spatola come le sue!

Colpito da un pensiero terribile, raccolse le forze e si alzò a sedere sul letto col cuore che palpitava all'impazzata. Sudava! Perché mai avevano riscaldato tanto la stanza? Si guardò attorno. Non c'erano specchi!

Si guardò le gambe. Erano gambe da far vergogna! Magre, con dei muscoli sottili come stringhe e coperte di peli neri!

Mise i piedi fuori dal letto e li appoggiò al pavimento, tenendosi con le mani alla sponda.

In fondo alla stanza c'era una toeletta con un lavabo, e questo gli fece venire un'idea!

Si alzò in piedi, appoggiandosi al letto per sostenersi fintanto che non avesse recuperato le forze sufficienti per restare in piedi da solo. Quindi fece un passo in avanti, barcollante, poi ne fece un altro e un altro ancora.

Quando arrivò al lavello aveva il fiatone e la bocca secca, il sudore gli scendeva lungo il viso.

Allungò la mano all'unico rubinetto, lo girò e vide con soddisfazione che ne usciva l'acqua. Prese il tappo legato alla catenella e lo spinse dentro al foro sul fondo, quindi fece scorrere l'acqua fino a riempirlo completamente.

Trattenne il respiro e si specchiò nell'acqua liscia. Ma la faccia che vide riflessa non era quella di Bradley Kempton.

Sconvolto, si appoggiò al lavabo per non cadere a terra; poi si sforzò di guardare ancora.

Vide un viso magro con dei capelli neri, degli occhi neri distanti, un naso grosso, una bocca carnosa e un mento sfuggente. La pelle del viso era flaccida e coperta da cespugli di barba. Era il viso di un uomo più giovane di quello che era stato lui, probabilmente sulla cinquantina.

Restò a fissare quel viso nuovo, affascinato; poi lasciò il lavabo e fece in modo di arrivare fino al letto, dove si mise seduto.

Era stato commesso un errore terribile, non c'era dubbio. Volse lo sguardo alla stanza, osservando ogni particolare con la speranza di trarre qualche barlume di spiegazione.

I muri erano intonacati e verniciati, il soffitto alto, la lampadina elettrica attaccata al soffitto, in alto. Perché? Anche se si fosse alzato in piedi sul letto non sarebbe arrivato a toccarla. Cercò l'interruttore. Non c'erano interruttori da nessuna parte. Ma che cos'era quel luogo? Alzò la testa verso la finestra che si apriva sulla parete, così alta da non riuscire ad arrivarci. Fuori era notte. Alla finestra c'erano delle sbarre bianche.

Delle sbarre!

Un tavolo senza niente sopra, neppure una sedia, niente specchio, niente vetri, il tappo assicurato alla catenella, nemmeno un interruttore e la luce fissata così in alto!

Bradley si diresse verso l'unica porta della stanza e la trovò sbarrata. Restò in ascolto, ma non udì nulla.

Bussò e nessuno rispose.

Bussò più forte.

In risposta ai suoi forti colpi, udì dei passi avvicinarsi senza fretta dall'altra parte della porta. Quando sentì toccare la serratura, fece un passo indietro. Nella porta si aprì uno sportello posto all'altezza degli occhi e dalla piccola apertura comparve una testa.

Vide degli occhi incuriositi; appartenevano a un giovanotto, di cui Bradley Kempton arrivò a scorgere solo una parte del colletto bianco.

«È stato lei a battere?» chiese il giovanotto.

«Sì, ero io» rispose Kempton. «Apra la porta!»

L'altro trasalì. «Ma sta scherzando?»

«No, non sto scherzando. Cosa le ha preso? Perché ha chiuso la porta?» E, riavvicinatosi, cercò di nuovo di aprirla. Ma era chiusa a chiave.

«Chi è lei?» gli chiese Kempton.

«Come chi sono io!» gli occhi del giovanotto avevano l'aria divertita. «Lasci che glielo chieda io: e lei chi è?»

«Io sono Bradley Kempton. È successa una cosa terribile. Mi hanno

resuscitato e mi hanno dato un corpo che non è il mio! C'è stato un errore; voglio parlare con l'amministratore.»

Il giovanotto rise. «Mi ci ha quasi fatto cascare, per un momento, signor Lemmen! Per un attimo ci ho quasi creduto! Ma è sempre il solito pazzo! E così lei sarebbe un tizio che si chiama, come ha detto? Canton?»

«Kempton» gli rispose Bradley in tono dignitoso, sillabando le lettere del proprio nome. «Sono il presidente della società dei Prismoidi: mi hanno resuscitato e in un modo o nell'altro...» era perfettamente inutile parlare con un impiegato. «Mi faccia parlare con l'amministratore, per favore.»

«Ma certo! Ma certo, signor Lemmen» disse il giovanotto senza accennare minimamente ad andarsene. «Ma mi dica, come si sente? È stata un'operazione lunga, capisco. Però pare non sia servita a un gran che. Allora d'ora innanzi non sarà più il signor Lemmen?»

«Non so di che cosa stia parlando, giovanotto, ma ho una quantità di cose importanti da fare e devo uscire al più presto di qui; devo tornare subito in fabbrica.»

«Sì, sì, certo. Fanno tutti così. E adesso si metta tranquillo e si riposi, signor Lemmen, mentre io farò in modo che l'amministratore, il segretario, tutti i dottori dell'ospedale e tutto il consiglio di amministrazione vengano giù a trovarla.» Sorrise. «Devo dire che scendano in fila come soldati o preferisce che vengano a passo di valzer? Forse sarebbe meglio in fila indiana, in modo da poter parlare con loro uno per volta!»

Bradley Kempton si limitò a fissarlo.

«Be'» disse il guardiano «almeno non ha più quel lampo da pazzo negli occhi! Ha un'aria meno violenta, in un certo senso. Si vede che è migliorato. E adesso si comporti bene, capito?»

Dopo di che, lo sportello si richiuse e si udì di nuovo il rumore della serratura.

Da principio, le ore in quell'insopportabile stanza bianca parevano a Bradley Kempton interminabili. Non riusciva a capire perché venisse confuso con un individuo che si chiamava Lemmen, né a immaginare quali potessero essere gli sviluppi futuri di quella strana situazione.

Non aveva da far altro che starsene seduto a guardarsi le braccia magre e le gambe storte, sperando che fosse tutto un sogno.

Alla fine aveva deciso che non poteva essere diventato uno schizofrenico; il ricordo che aveva del passato, della sua vita come Bradley Kempton, non era tanto vago quanto immaginava dovesse essere quello di uno schizoide. Quello che non riusciva a capire era come la Federazione potesse aver commesso un simile errore. Certo, conosceva le debolezze umane, ma la Federazione era sempre parsa immune, in un certo senso, dalle miserie che affliggevano i singoli governi. Comunque, quale che fosse la causa della sua spiacevole situazione, un fatto era certo, e cioè che lui, Bradley Kempton, era stato resuscitato in un corpo che non era il suo.

Il giovanotto che si era affacciato allo sportello della porta doveva essere un guardiano e, dato che nella stanza c'erano le sbarre alla finestra, molto probabilmente si trovava nel reparto riservato ai pazzi furiosi di una clinica per alienati mentali. Ebbene, non avrebbe procurato seccature! Sarebbe stato calmo! Capiva bene che la vita dei malati ribelli là dentro poteva essere molto dura. Potevano avergli dato il corpo di un certo Lemmen, ma il suo modo di pensare era ancora quello di Bradley Kempton, l'uomo che era riuscito a creare una delle più importanti industrie della Federazione ed era stato scelto per la resurrezione.

Dopo queste riflessioni si sentì meglio, e capì che aveva solo due cose da fare: conservare le proprie energie e attendere i futuri sviluppi della faccenda. Sorretto da questa filosofia, riuscì a mangiare quello che gli davano e a chiedere qualcosa da leggere. Il guardiano, che si chiamava George, e con il quale cercava di parlare il meno possibile, sembrò sorpreso di quel comportamento che dovette attribuire a un miglioramento, ma Bradley mantenne le distanze. George, che gli era grato perché non dava alcun disturbo, gli portava tutti i giorni dei giornali vecchi e sciupati e qualche

innocente rivista.

Era lì da una settimana circa, quando un giorno George entrò portandogli il pranzo con un certo anticipo, cosa assolutamente insolita. L'ospedale infatti era diretto con una rigidissima puntualità e Bradley Kempton, che occupava la stanza in fondo al corridoio, finiva col mangiare sempre il cibo freddo: il suo piatto era sempre l'ultimo sul carrello.

«Be', questa è una novità, George! Come mai la bistecca fuma ancora? Come si spiega questa strana faccenda?»

George depose il vassoio sul vecchio tavolo bianco. «Oggi è stato servito per primo, signor Lemmen.»

«Davvero? C'è qualche motivo speciale?»

«Mangi più in fretta che può; non le dico d'ingozzarsi, ma, insomma, cerchi di non tirarla per le lunghe!»

«Non puoi dirmi perché?»

«Lo vedrà.»

Bradley mangiò provando una piacevole sensazione di attesa. Qualunque cosa potesse essere, era sempre una novità; e la novità era proprio quello di cui aveva bisogno.

Quando George tornò a ritirare i piatti, gli disse: «Credo anche di essere il primo a cui riporti via i piatti, è vero George?»

«Sì, proprio così, signor Lemmen» e diede un'occhiata alla porta mentre ritirava il vassoio. «Io non dovrei parlare, ma ha delle visite! E pare molto importanti anche! Cerchi di comportarsi meglio che può!»

«Tenterò!»

Sebbene avesse preso in considerazione anche le più strane eventualità, quando Bradley Kempton incontrò se stesso in piedi sulla soglia, o almeno un se stesso precedente alla trasformazione che aveva subito, rimase piuttosto impressionato. L'individuo che aveva il suo corpo avanzò a lunghi passi, davanti ai suoi occhi stupefatti, con la stessa aria dignitosa che lui stesso era solito assumere. Dietro di lui c'era un altro uomo, un tipo dall'aspetto distinto con i capelli grigi: lo aveva già visto prima in qualche posto, ma non ricordava dove.

«Sei piuttosto meravigliato, non è vero, Bradley?» sentì dire dalla propria voce. Fermo in piedi in mezzo alla stanza, Herdesty lo guardava sorridendo, mentre il dottor Greeley gli lanciava un'occhiata indifferente. Entrò George portando delle seggiole.

«Chi è lei?» chiese Bradley.

«John Herdesty, Brad!»

«Herdesty!»

«Sì, Herdesty» disse il dottor Greeley. «E ora andiamo avanti e non perdiamo il tempo con gli "oh!" e gli "ah!".» Si voltò per accertarsi che la porta fosse chiusa.

«Io sono il dottor Ernest Greeley, amministratore del 7° Distretto della TDR per la zona di Los Angeles.»

«Mi pareva di averla già vista prima!» disse Bradley. «Adesso ricordo.»

«È naturale! Ora...»

«È venuto a dirmi che c'è stato un errore.»

Il dottor Greeley alzò una mano per fermarlo. «Ogni cosa a suo tempo; lasci prima che le spieghi. Lei è un uomo di valore, Kempton, di grande valore veramente, e la Federazione ha bisogno di lei, oggi più che in

passato.»

«I Prismoidi non andrebbero avanti senza di te» disse Herdesty.

«Per favore, John!» lo interruppe Greeley, gelido.

«Cosa mi sta raccontando?»

«Ha qualche idea sul suo aspetto attuale, Kempton?» chiese Greeley. «Si rende conto che John Herdesty ha assunto le sembianze di Bradley Kempton, mentre il suo duplicato è stato inserito nel corpo di un pazzo, un certo Virgil Lemmen?»

«Be', per lo meno le cose cominciano a chiarirsi un po'!» osservò Bradley, con soddisfazione. «Quando sbroglieremo questa faccenda e torneremo tutti a posto?»

«Allora, continuando» disse Greeley mettendosi a sedere e accavallando le gambe con movimenti studiati «come ripeto, lei è una persona che ha una grande importanza per i Prismoidi e per la Federazione; se così non fosse, adesso non esisterebbe più, né sotto l'aspetto di Bradley Kempton resuscitato né sotto la forma di Virgil Lemmen.»

«Lo viene a raccontare proprio a me: se non avessi avuto i meriti che ho, non mi avrebbero scelto!»

Gli occhi di Greeley lanciarono lampi. «Si tolga dalla testa vecchie idee riguardo alla selezione! È vero che la Federazione sceglie certi soggetti, ma in questa zona sono io, Ernest Greeley, che decido in quale modo debbano venire resuscitati, e se nei loro corpi debba o no entrare qualcun altro. Mi sono spiegato?»

Bradley sentì crollare la fiducia che aveva sempre avuto nella Federazione, ma non disse nulla.

«Alcuni anni fa io scelsi un certo John Herdesty quale elemento di fiducia,

insieme a un gruppo di altre persone che lavoravano già per me, e lo installai nel corpo di quel John Herdesty che ha conosciuto lei, perché avevo bisogno di avere ai Prismoidi un elemento di cui potessi fidarmi. È un anello essenziale della organizzazione che sto completando qui nel sud della California.»

Greeley volse lo sguardo verso Herdesty. «Ma con Herdesty avemmo una seccatura: il corpo in cui lo avevo immesso era appartenuto a un individuo che soffriva di una grave depressione psichica. Nel riallacciare i circuiti del cervello, eliminammo la malattia senza accorgerci, lo devo confessare, che quel tizio aveva anche un cuore in pessimo stato.»

Herdesty sogghignò. «Ma le cose sono cambiate, Brad... il corpo che ho adesso è quasi perfetto, non ti pare?»

«Non ti ho mai potuto soffrire, John» gli disse Bradley freddamente.

«Questo non ha nessuna importanza» continuò Greeley. «Quando capimmo che Herdesty non avrebbe potuto vivere a lungo, fu necessario registrarlo di nuovo e cercare un altro corpo che potesse entrare ai Prismoidi al posto suo. Non c'era tempo per scegliere, e perciò lei, Kempton, fu lo sfortunato eletto. Herdesty e io ci occupammo di tutti i particolari: lei fu ucciso da un certo Howie Burns, che le sparò a bruciapelo con una pistola caricata ad acheron mentre stava dipingendo in una cava nei pressi di Santa Monica. Mi segue?»

«Si è abbassato fino all'assassinio?»

Greeley scosse il capo. «No, non io e neppure Herdesty. L'assassinio è un lavoro che non si può affidare a chiunque, e non è semplice. Ma in questo caso abbiamo avuto abbastanza fortuna. Avrebbe potuto essere un'impresa molto difficile!»

«Mi fa piacere saperlo.»

«Comunque sia, Herdesty è stato resuscitato nel suo corpo.»

«Quando ha avuto luogo questa sparatoria?»

«Due settimane fa, il dodici di giugno.»

«*Giugno!*»

«Sì. Fin dove arrivano i suoi ricordi?»

«Alla fine di ottobre: il mio duplicato venne eseguito allora.»

«Questo spiega appunto perché è stato resuscitato, Kempton.» Greeley si alzò e prese a camminare su e giù, gesticolando quando parlava e fissando gli occhi sul pavimento nei momenti in cui taceva.

«Virgil Lemmen, l'individuo di cui lei ha ereditato il corpo, era uno psicopatico, un pazzo criminale che aveva ucciso la moglie e tre figli, ed è meglio che lei non sappia in che modo. Dovrebbe quindi capire che, se fuggirà da questo luogo avrà sempre alle calcagna la polizia, che non le lascerebbe scampo.»

«Ingegnoso!» disse Herdesty. «Molto ingegnoso!»

«Decisamente» disse Greeley secco. «E adesso proseguiamo, Kempton. Con il valore che ha, sarà suo interesse fare quello che le dirò: altrimenti verrà drogato affinché dia qualche manifestazione delle spiacevoli caratteristiche psicopatiche di cui è dotato. Il che, dato l'ambiente in cui vive, sarebbe per lei piuttosto seccante e, lasci che glielo dica, anche piuttosto doloroso.»

Kempton si sentiva cogliere dall'ira, un'ira che gli strozzava la gola e che aumentava a ogni parola di Greeley. «Posso chiedere che cosa dovrei fare, visto che ho tanto valore?»

«Dovrebbe andare a vivere in un posto migliore, Kempton, in un posto bellissimo per la verità, dove verrà trattato come se facesse parte del personale. Le verranno sottoposti dei problemi, che lei dovrà risolvere;

preparerà le equazioni che verranno portate in fabbrica dove saranno elaborate dalla macchina calcolatrice. Per lei sarà come essere ancora al suo posto di lavoro, salvo lo svantaggio di starne parecchi chilometri lontano.»

«E se rifiutassi?»

«Non fare lo stupido!» disse Herdesty.

«Gliel'ho già detto» disse Greeley. «Non credo che le farebbe piacere sprofondare nella palude della follia, non è vero?»

12

Il motore della Enlo-Prinlee borbottò dolcemente, poi si sollevò dalla cima del palazzo del Reparto federale di investigazione criminale e salì senza fretta su uno dei percorsi locali.

I due uomini seduti nell'aeromobile restarono per un bel pezzo in silenzio: il più giovane osservava lungo il percorso la fuga delle luci, dei giardini, dei tetti e dell'oscurità; quello più anziano, fra un'occhiata al cruscotto e un'altra nel vuoto che aveva davanti, lo osservava attentamente, come per studiarlo. Alla fine Herdesty disse: «Gli è andata proprio male, a quel povero Howie!»

Charles distrasse lo sguardo dalla notte fiammeggiante di luci e fece un mezzo sorriso a Herdesty, il cui viso era illuminato dalle luci del cruscotto. «Davvero» disse seccamente. «Perché ha fatto una cosa simile?»

Il respiro di Herdesty ebbe una brusca interruzione, poi disse: «Credevo che fosse il solo a sapere.»

Quella risposta era un'implicita conferma.

«E ora c'è qualcun altro che sa.»

«Howie mi era simpatico, era il tipo d'uomo che piace a me.»

«E io che tipo sono?»

«Tu sei mio figlio!»

«Sono figlio semplicemente del corpo in cui si trova, ma non sono figlio dei ricordi che parlano e agiscono per mezzo suo.»

«Potremmo andare avanti lo stesso molto bene, purché tu dimentichi tutto questo.»

Charles lo studiò attentamente: «E così ha detto a quelli della Federazione che io ero in casa quando venne ucciso Howie, nella speranza di raggiungere una specie di intesa fra noi? È così?»

«Ma tu eri in casa, non è vero forse?»

«Sì, ma...»

«Allora non ho mentito, non ti pare?»

«Ma lei non poteva *saperlo.*»

«Non sarebbe stato peggio se avessi detto qualcos'altro? Come potevo permettere che mio figlio venisse implicato in quella faccenda? Mio figlio, il sangue del mio sangue! Il piccolo Charles, che ho allevato nella sua infanzia, che ho educato nella sua adolescenza.» Herdesty lo fissò sorridendo.

«Supponendo che fossi stato io» disse Charles «cosa avrebbe detto, allora?»

«C'è una cosa che si chiama lealtà, non è così?» disse poi sghignazzando. «La lealtà verso la famiglia!»

«Esiste veramente» disse Charles gravemente «e il caso vuole che io mi sia accorto di esserne particolarmente fornito.»

«Mi fa piacere saperlo» disse Herdesty.

«Non posso parlare di lealtà con un impostore.»

Herdesty rise: «Come puoi essere leale con un morto?»

«C'è una cosa che si chiama vendetta.»

«Cosa ne può sapere uno stabilizzato di questo?»

«Ha pronunciato "stabilizzato" con il tono con cui avrebbe pronunciato una parola indecente. È vero, io non posso ucciderla; ho un bloccaggio psichico che me lo impedisce, ma posso fare come lei, cioè incaricare qualcuno di ucciderla.»

Herdesty corrugò la fronte. «L'assassinio potrebbe rappresentare una via d'uscita, ma avrebbe dei risultati tristissimi. Prima di tutto, non ti sentiresti mai più sicuro, proveresti sempre la paura di venire scoperto, e poi non saresti capace di fare quello che ho fatto io: uccidere l'assassino che hai assoldato perché non possa più parlare. In effetti non si può mai sapere le chiacchiere che potrebbe fare, per esempio, in un momento di ubriachezza! Senza contare che potrebbe ricattarti fino a toglierti tutto quello che hai.»

«Ma ne varrebbe la pena, perché almeno lei sarebbe morto!»

«Io sarei morto? Se tu mi facessi uccidere saresti colpevole quanto l'individuo che ha compiuto materialmente l'azione e, una volta arrestati, sarebbe finita per tutti e due. Nel frattempo io verrei resuscitato esattamente come lo sono stato adesso, di questo puoi essere sicuro! Con la sola differenza che a scomparire dalla scena saresti tu!»

«E se non riuscissero ad arrestarmi?»

«Sarebbe lo stesso: dovresti continuare a uccidermi. E poi, credi forse che la FDCI continuerebbe a farmi risorgere dalle ceneri come una novella Fenice, senza cercare di scoprire chi mi uccide?» Herdesty scosse la testa. «No, così non avresti che delle continue delusioni. C'è un sistema molto più semplice per mettere fine a tutte le tue difficoltà!»

«Crede?» disse Charles guardandolo con sdegno. «Si tratta di quello che penso?»

«Può darsi di sì: collaborare.»

Quella parola lo urtò perché violava una convinzione a cui Charles teneva molto. Fulminò Herdesty con lo sguardo, temendo di parlare.

L'aria nell'aeromobile si stava facendo soffocante; Herdesty aprì un finestrino e un venticello fresco penetrò sibilando nello scafo, poi disse: «Intanto, Charles, non ti rimane altra scelta, al di fuori della collaborazione.»

«Non collaborerò mai a una sporca impresa, John Herdesty!»

L'altro scosse la testa. «Devi abituarti a non usare quel nome, per piacere! Io sono Bradley Kempton.»

«Perché, John Herdesty?»

Un'ondata di rabbia fece salire il sangue al viso di Herdesty, divenne così scuro che i baffi parvero una cicatrice bianca: i suoi occhi erano di fuoco e le labbra strette in una linea sottile. Allora voltò lentamente la testa e i due non dissero più una parola. Regnava un silenzio pesante, si udiva soltanto il sibilo del vento e il ronzio de! motore.

La casa dei Kempton era illuminata. Charles se ne accorse appena il veicolo cominciò a calarsi lentamente sul piazzale di cemento di fronte al garage. La luce usciva dalle finestre del soggiorno. Mentre scendevano,

Charles cercò di vedere chi c'era all'interno, ma non ci riuscì. Non potendo trattarsi della signora Goss, che a quell'ora di notte doveva essere nella sua stanza, per un attimo temette che potesse esserci Marilla; ma subito si ricordò che lei non voleva far sapere a Herdesty la sua identità. Pensando a Marilla, gli venne in mente che lei non poteva ancora sapere del suo rilascio, e decise di telefonarle subito, appena entrato in casa.

Invece non le telefonò.

Non le telefonò perché in soggiorno trovò il dottor Greeley, impaziente e un po' turbato.

«Dio mio quanto tempo ci ha messo, John!» disse Greeley.

Charles non poté fare altro che fermarsi lì, ripensando alla trepidazione, nel pomeriggio, di fronte a quell'individuo, e imprecò contro se stesso per l'incertezza avuta nell'accusarlo. «Allora era lei!»

«Cosa l'ha trattenuta?» chiese Greeley a Herdesty con aria seccata. «Sa quanto è pericoloso venire qui, e mi fa anche aspettare!»

«Ho dovuto passare dal centro, e poi non potevo fare le cose in fretta con quei due funzionari della FDCI.»

«Quei cretini!» sbottò Greeley; poi, volgendosi a Charles: «Mi ha fatto perdere una gran parte del pomeriggio, sa? Avrei avuto voglia di prenderla a calci parecchie volte!»

«È successo lo stesso anche a me» disse Charles. «È chiaro che...»

Greeley rispose ridacchiando: «È chiaro? È sempre stato chiaro, ma lei è stato troppo stupido per accorgersene.» Sprofondò in una poltrona e rivolgendosi a Herdesty chiese: «John, ha cominciato a parlargli della cosa?»

«Non ha voluto ascoltarmi.»

Greeley guardò Charles con aria meravigliata e, indicandogli una poltrona davanti a sé, ordinò: «Si sieda!»

«Forse lei non si è reso conto della situazione. Lei è laureato in ingegneria, ha fatto parecchia pratica ai Prismoidi e questo potrebbe esserci molto utile.»

Charles non accettò la poltrona che gli era stata offerta. «È sciocco cercare di farmi collaborare, di qualunque cosa si tratti» disse restando in piedi a braccia incrociate.

«Ecco un giovane eroe!» commentò acido Greeley. «Credo che non sappia come stanno davvero le cose; credo che non abbia capito.»

«Può spiegare tutto alla FDCI» disse Charles.

«È anche un po' ingenuo, vero?»

Herdesty, che continuava a dare dei colpetti al tappeto con la punta della scarpa, intervenne: «Credo proprio che stia perdendo il suo tempo, dottore!»

Greeley si mosse sulla poltrona, cercando una posizione più comoda.

«Charles, sa cosa le succederà?» Sorrise. «Sono venuto qui per parlare seriamente con lei e continuerò a farlo, non so perché: lei non è certo indispensabile al mio programma e forse dovrei lasciarle trovare qualcuno che uccida Herdesty e abbandonarla al suo destino insieme al suo socio.» Diede un'occhiata a Herdesty che adesso si era fatto un po' pallido.

Il funzionario accavallò le gambe, aggiustandosi col pollice e la punta dell'indice l'impeccabile piega dei pantaloni.

«Le offro la possibilità di fare una vita degna del nome di Charles Kempton, chiedendole in cambio solo di sostenere la sua parte e darle il crisma dell'autenticità! Lei ci aiuterà a mantenere l'illusione che John Herdesty sia suo padre. Se lei assicurerà che lo è, chi potrà negarlo? Chi può conoscerlo meglio di lei?»

Gli occhi di Greeley cominciavano ad accendersi. «Se si rifiutasse di sostenere questa parte, si potrà fare un'altra cosa: ci sono molte persone che userebbero volentieri il suo corpo! Persone pronte a cooperare.»

Charles lanciò uno sguardo di fuoco a quell'individuo: «E lei la chiamerebbe una scelta, questa? Sia una cosa sia l'altra sarebbero la mia rovina!»

«Questo dipende dal suo modo di vedere le cose» disse Greeley con calma.

«Devo ammettere, però, che la scelta che mi offre è già migliore di quella che concesse a mio padre!»

«Non cominciamo con le recriminazioni, per favore! Non sono venuto qui per parlare di suo padre, ma soltanto di lei! Non so proprio perché mi debba preoccupare tanto da arrivare a farle questa proposta, a parte le sue cognizioni in materia di Prismoidi. E allora, cosa decide?»

Per la prima volta, da quando era diventato adulto, Charles perse un po' del suo sperimentato controllo. L'ira che aveva continuato ad accumularsi dal momento in cui era venuto a sapere della morte del padre, sommandosi a tutte le delusioni provate in seguito, nel tentativo di risolvere il mistero di quell'assassinio e di rimettere le cose come stavano, alla fine esplose. Per un attimo restò immobile al colmo dell'ira, ma subito dopo provò la soddisfazione di sentire Greeley urlare sotto i colpi dei suoi pugni, di vederlo spalancare gli occhi dal terrore mentre lo percuoteva ripetutamente sul viso, e di divertirsi anche, con un senso di distacco, nel vederlo sprofondare la testa fra i cuscini del divano, mentre con fredda determinazione e precisione misurava i colpi, sicuro che non fossero tanto forti da ucciderlo.

La sua gioia nel vedere quella testa sobbalzare per i colpi, però, fu di breve durata. Sentì un forte dolore alla nuca e davanti agli occhi gli apparve una specie di violento spettacolo pirotecnico; subito dopo si accorse di essere steso sul pavimento. Aprendo gli occhi, vide Greeley in piedi che si tamponava il naso col fazzoletto, mentre Herdesty gli stava facendo una piccola medicazione sulle numerose ferite e contusioni al viso; era uno

spettacolo meraviglioso!

Quando Greeley abbassò gli occhi e lo guardò, Charles sghignazzò, ottenendo in cambio un violento calcio nelle costole.

«Allora hai scelto, figliolo!» gli disse con voce stridula. «Spero che sarai contento!»

Charles cercò di alzarsi a sedere, ma, vedendo che Greeley stava per colpirlo un'altra volta, si ributtò giù e il colpo lo colse su un lato della testa. I fuochi artificiali brillarono assai meno luminosi dei precedenti e, quando cadde nuovamente, decise di restarsene giù per un momento.

«Non le avevo detto di alzarsi!» disse Greeley.

«Non lo rovini, pensi a quello che dovrà prenderne il corpo!» protestò Herdesty.

«Può darsi che non ci sia bisogno di nessuno!»

«Ma non può! Quelli della Federazione piomberebbero subito qui!»

«Lui può scomparire; potrebbe mandarlo sulla Luna per conto dei Prismoidi e, una volta lassù, potrebbe capitargli qualche incidente.»

«Ma ha detto lei stesso che ne avremo bisogno!»

Il dottore sospirò: «Disgraziatamente ne abbiamo bisogno, più di quanto non mi faccia piacere ammettere! Forse arriverò a convincere Novorak che dobbiamo farlo in fretta. Comincio già a detestare la sua faccia, accidenti a lui! Ma lei si sbrighi, con questo astringente!»

Osservando Herdesty che stava finendo la medicazione, Charles si chiese chi potesse essere Novorak; non aveva mai sentito quel nome. Disteso per terra a occhi aperti, provava una sensazione di profonda tristezza. Aveva sofferto nel compiere un'azione di quel genere, contro le sue forze interiori

che si opponevano; eppure, sebbene non amasse la violenza fisica, non poteva negare di averci trovato una certa soddisfazione.

«Benissimo» disse Greeley, alzandosi e riassettandosi la giacca. «Si alzi!»

Charles, facendo un movimento per alzarsi, vide che Herdesty impugnava una pistola ad acheron,

«È quella con cui ha ammazzato Howie Burns?»

«Posa quell'arnese, John» gli ordinò Greeley mentre si avviavano verso la porta. «Non mi piacciono le armi da fuoco, specialmente le pistole ad acheron. Sono sicuro che Kempton ci seguirà senza bisogno di usarla!»

Mentre seguivano il dottore che attraversava il piazzale di cemento verso la Enlo-Prinlee, Charles lanciò uno sguardo in su verso la sporgenza, col desiderio che Marilla fosse ancora là di guardia. Invece, probabilmente, lo credeva ancora sottoposto all'interrogatorio dei funzionari della Federazione! Lo fecero sedere sui sedili posteriori dell'aeromobile, alla destra di Herdesty; il dottore prese il posto di guida. Si tuffarono nell'oscurità e Charles si voltò indietro per guardare la sua casa, ora completamente buia, chiedendosi se l'avrebbe mai più rivista.

«Se non sono troppo indiscreto» chiese con sarcasmo «cosa succederà adesso?»

«Lei è malato di mente e, come tale, la stiamo accompagnando in un ospedale» rispose il dottor Greeley cercando d'inquadrarlo nello specchietto retrovisore. «Le verrà fatta la registrazione, poi, uno di questi giorni, quando avremo il materiale del soggetto che dovrà occupare il suo corpo, verrà addormentato e sarà eseguita la sostituzione.»

«Capisco» disse Charles. «E... a me, cosa succederà?»

«Intende dire ai suoi ricordi?» chiese ridendo il dottore. «Cosa crede che se ne possa fare?»

«La stessa cosa che ha fatto con quelli di mio padre.»

In quella debole luce vide le orecchie del dottore che si muovevano, mentre scuoteva la testa. «No, non faranno la stessa fine di quelli di suo padre. Le verranno immessi dei pensieri nuovi, di qualcun altro, nell'encefalo attuale, e il suo io originario non si desterà mai più. Come le ho detto, esistono duplicati pronti per essere inseriti.»

«Parla come se si trattasse di una cosa che succede tutti i giorni! Quante resurrezioni illegali ha fatto?»

«Temo che non lo saprà mai» disse il dottore.

Viaggiarono per un po' attenti solo al rumore del vento che cresceva aumentando di velocità.

«Sentirò la tua mancanza, nei primi tempi, Charles» disse John Herdesty «e mi dispiacerà saperti confinato in una clinica, sia pure una clinica privata! Povero figliolo, era così nervoso che tutto quello che è successo lo ha alterato! Io sono stato assassinato e lui adesso crede che sia diventato un certo John Herdesty. È comprensibile che non abbia resistito!»

«Molto buffo!»

«La gente sarà certo piena di premure per lei, ne sono sicuro, ma disgraziatamente non sarà permesso a nessuno di venirla a trovare!» disse il dottore.

«Oh, no! Ogni tanto andrò io a fargli una visitina!» disse Herdesty, e Charles intravide nella penombra la sua espressione sarcastica. «Certo, e immagino che pregusterai il piacere delle mie visite, visto che sarò il solo che potrà parlarti un po' di Manila.»

A quel pensiero Charles si sentì gelare il sangue. Ricordò allora che Manila aveva intenzione di andare all'appuntamento con lui, la sera dopo. Il vecchio fece cenno di sì, col capo: «Proprio così, Charles, è per domani sera, non è

vero? Ci andrò, sissignore, ci andrò proprio!»

Charles strinse i pugni e guardò le luci che sfuggivano lontano, sotto di loro.

«Manila è davvero una buona osservatrice» continuò Herdesty. «Ma ha un difetto, e sai qual è? Che non può assolutamente fare la spia! Non crederà mica di potermela dare a intendere, vero, Charles?»

«No, naturalmente» mentì lui. «Ma deve pure sostenere la sua parte non le pare? Cosa doveva fare dopo che l'ha avvicinata in quel modo?»

«Almeno avesse lasciato finire quell'imago...»

«Se fossi in lei, non perderei tempo ad aspettarla domani sera.»

«Credi?» disse Herdesty ridendo con aria di indulgenza. «Mi sa che ti sbagli... penso di andarle a genio!» disse arricciandosi i baffi.

Charles brontolò disgustato. «Va bene, può darsi che venga: forse vorrà farsi qualche risata e starà al gioco per questo.»

«Ci sono un mucchio di modi di stare al gioco! E trovo che qualcuno sia anche molto divertente.»

«Donne, donne!» disse Greeley. «Non riesce proprio a pensare ad altro, John, e sa bene che non abbiamo tempo per queste cose!»

«Parla così, dottore, perché non la conosce!»

«Tutte le volte dice la stessa cosa, John; poi, quando la vedo, mi trovo sempre davanti un tipo insignificante, una specie di scorfano!»

«Formiamo un bel gruppetto, non le pare?» disse Charles. «È meraviglioso come ci vogliamo bene!»

Il palazzo H-564 è piuttosto isolato: si trova appena fuori della Chevy Chase, a nord del Picco dell'Aquila, e gode di una magnifica vista sulle colline e sulle vallate dei dintorni. Si trova proprio in vetta a una montagna. Il numero del palazzo dipinto con cifre alte una quindicina di metri sul tetto, illuminato durante la notte, non aveva alcun significato speciale e occorreva una guida aerea per capire che si trattava del Sanatorio Bellavista, la clinica privata diretta dal dottor Peter Novorak.

Dall'alto non era possibile vedere che si trattava di una vecchia costruzione, Aveva una forma a L che seguiva quella del terreno, ed era alta due soli piani. Non era possibile neppure scorgere il reticolato metallico che la circondava, né il viottolo poco frequentato che da Chervy Chase, dopo aver girato attorno alle colline, arrivava fin là, né le sbarre alle finestre.

Vedendola spuntare nel buio della notte, avrebbe potuto essere un edificio qualunque; le nubi e la nebbia non consentivano una visione completa e chiara, confondendo sulle sue reali dimensioni. Solo quando Charles riuscì a vedere bene il tetto e i numeri illuminati senza che altri fabbricati vicini potessero servire da punto di riferimento, capì di essere perduto; cercò di orientarsi con le luci che vedeva in lontananza, con le colline che lo circondavano, ma non fece in tempo, perché l'apparecchio calò rapidamente sulla ghiaia incatramata del tetto.

I tre uscirono dall'aereo e Charles seguì il dottore fino a una porta, poi lungo le scale, cercando di capire in che luogo fossero; notò le pareti bianche, le stanze numerate, ma riuscì a lanciare solo una rapida occhiata dappertutto mentre passavano, pressato com'era da Herdesty che lo seguiva. Dopo essere scesi ancora per qualche scalino, si trovarono al primo piano.

Lungo le scale il dottore salutò con cenni del capo molti uomini del personale, vestiti di bianco, che Charles immaginò fossero infermieri. Arrivarono quindi in una stanza ampia, ammobiliata più comodamente delle altre, con le pareti rivestite di legno, poltrone imbottite, riviste e portacenere. I tre però non si fermarono; attraversarono la porta di un ufficio ed entrarono

in un altro che aveva l'aspetto di un gabinetto medico.

Un individuo in camice bianco dietro una scrivania accolse con cordialità il dottor Greeley e si alzò per dargli la mano. Un giovanotto muscoloso in pantaloni corti e scarpe di corda guardò Charles con aria professionale. I due vicino allo scrittoio scambiarono qualche parola a bassa voce e fecero un segno al muscoloso, che disse: «Benone, figliolo, levati quegli stracci; ora ti peseremo e poi ti faremo una bella doccia!»

Mentre il muscoloso si occupava di Charles, l'individuo allo scrittoio appuntò sopra una cartella clinica i dati che gli forniva il dottor Greeley.

Pareva che Charles Kempton negli ultimi tempi si fosse comportato in modo un po' inconsueto; si era messo in testa le più strane idee. Il dottor Greeley aveva diagnosticato una forma di demenza precoce, ma naturalmente desiderava che lo esaminasse il dottor Novorak. I dati anagrafici di Charles erano i seguenti: ventinove anni d'età, un metro e settantotto di altezza per ottanta chili di peso; gruppo sanguigno 0 e... no, il dottor Greeley non ricordava che avesse mai subito nessuna operazione e, certamente, aveva avuto le comuni malattie dell'infanzia.

«Dottor Greeley, vorrebbe descrivermi quei fatti strani di cui ha parlato, quei sintomi che l'hanno indirizzata verso questa diagnosi?» chiese quello che sedeva allo scrittoio. «Vorrebbe specificarmene almeno uno, preferibilmente l'anomalia principale?»

«Naturalmente, Kennedy» disse il dottore storcendo la bocca. «Il paziente ritiene che il processo della resurrezione sia stata sconvolto. Dice che suo padre non è più suo padre, ma che è stato sostituito da qualcun altro.»

«Non si tratta di un delirio unico, allora» disse Kennedy.

«Lei conosce il signor Kempton, credo» disse Greeley.

«L'ho visto qualche volta con lei.»

«È un mio amico, e questo» disse Greeley indicando Charles «è suo figlio.»

«È stato resuscitato da poco tempo, vero, signor Kempton?»

«Esattamente.»

«Suo figlio...» disse Kennedy guardando Charles e scuotendo la testa.

«È un caso triste.»

«Il giovane» continuò Greeley «ritiene che un certo John Herdesty si sia impadronito del corpo di suo padre.»

«L'emozione provocata in lui dalla resurrezione» disse Kennedy «deve aver provocato una dissociazione mentale.»

Greeley annuì.

«Per il resto» disse Kennedy «suo figlio ragiona benissimo?»

L'individuo allo scrittoio guardò Charles, mentre il muscoloso gli misurava la pressione. «È mai violento?»

«Tende a essere piuttosto violento» disse il dottor Greeley. «Questi segni che vede sulla mia faccia... be', può immaginarne le cause. Come lei dice, è un caso triste; ha telefonato al dottor Novorak, vero?»

Un'ora più tardi Charles, già mezzo addormentato da un sedativo, venne condotto in una stanza in fondo a un lungo corridoio, i cui soli mobili erano costituiti da un letto, un tavolino bianco senza nulla sopra, uno sgabello e un lavabo. Le finestre erano molto in alto e munite di pesanti sbarre.

«Io mi chiamo George» disse l'infermiere quando furono davanti alla porta. «Se si comporterà bene, andremo d'accordo: si ricorda il suo nome?»

Charles fissò i giovani occhi ravvicinati, il colletto bianco, l'uniforme dell'infermiere. «Sì, George, me ne ricordo. Mi chiamo Charles, Charles Kempton.»

«Charles come?»

«Kempton. K-e-m-p-t-o-n.»

L'infermiere lo guardò a lungo, poi chiuse la pesante porta. Dopo un momento, attraverso il piccolo sportello che si era aperto nella porta, Charles vide apparire la testa di George.

«Le dispiacerebbe ripetermi un'altra volta il suo nome?»

«Charles Kempton.»

«Mi sembrava che avesse detto proprio così!»

Lo sportello si chiuse.

13

«La conosci?» chiese Henry.

Virgil Santino alzò la testa dall'opuscolo che stava leggendo, si tolse il sigaro di bocca e lo scosse sull'orlo del portacenere che aveva davanti. L'opuscolo era aperto sul tavolo; alla luce dell'unica lampada i due osservarono in cima alla pagina la foto di Lura La Meer seminuda. Il titolo diceva che Lura La Meer aveva appena finito una serie di spettacoli gialli, che ben presto avrebbero fatto il giro di tutta la regione.

«Voglio dire» fece Henry «che la guardavi come se fosse una tua amica!»

Santron si rimise in bocca il sigaro, aspirò e soffiò fuori una densa boccata di fumo, esaminando con aria critica il giovanotto che gli stava di fronte.

«Non è il caso di fare dello spirito su mia moglie» gli disse.

«Si fa per ridere» disse Henry. «Non è ancora pazza...» Tossì e scacciò via il fumo dal viso. «Vorrei che la smettessi di soffiarmi continuamente il fumo in faccia, oppure dai un sigaro anche a me, così almeno non respirerò fumo passivo.»

«Tu non devi fumare il sigaro, Henry» disse Santron buttando fuori un'altra nuvola di fumo. «Non è fatto per te. Quanto pesi?»

Henry scacciò da una parte la nuvola di fumo che gli si stava avvicinando. «Sessantasette chili.»

Santron fece una smorfia. «Sessantasette chili! La prossima volta Novorak mi manderà qualche ragazzo delle elementari per aiutarmi!»

«Io sono laureato all'università, lo sai! Comunque che cosa c'entra il peso con l'educazione o col tabacco?»

«Parlo in generale, per tutti quelli che riscuotono la fiducia di Novorak qua dentro! Giovane femminuccia, dove sono le tue sigarette? Ecco quello che devi fumare tu, Henry. In quanto a me, la faccenda è diversa. Io peso circa un quintale, ho il fisico adatto e poi ci sono abituato. Ma te! A te il sigaro ti farebbe diventare tisico!»

«Il bello è che non fumo» disse Henry sedendosi sull'orlo del tavolo. «Qualcuno potrebbe credere che ci sia un incendio in questa stanza, con tutto quel fumo che esce dalla finestra! E poi sarebbe inutile che te ne chiedessi uno, tanto, adesso devo andare!»

Santron si tolse il sigaro di bocca: «Lo vedi?» disse. «Non ne ho fumato che mezzo e questo devo buttarlo via; e non lo potrò neppure riaccendere, perché avrebbe poi un sapore disgustoso.»

«Perché devi buttarlo via?»

Santron si appoggiò allo schienale, mettendosi le mani dietro la testa e sorrise. «Ecco cosa intendo dire quando parlo di un'educazione come la tua: università, ecc. ecc. Fa funzionare il tuo gran cervello per risolvere i problemi che hai sotto il naso! Cosa può costringermi a smettere di fumare il mio sigaro, qual è la sola cosa che potrebbe farlo?»

Henry assunse un'aria triste. «Non mi dirai che dobbiamo fare un'altra resurrezione?»

«Ah! Vedo che in aritmetica sei bravo!» Santron frugò sul tavolo mettendo sottosopra vari pezzi di carta, sempre continuando a rigirarsi il sigaro fra i denti. Finalmente trovò il foglio che stava cercando: «Non si tratta di una resurrezione, grazie a Dio, ma di un giovanotto, un certo Kempton, Charles Kempton. Il foglio dice che si tratta di un demente precoce. Chi siamo noi per dubitarne?» Rise. «Dobbiamo fargli la registrazione.»

«Un demente precoce? Ma perché mai dovremmo registrare un malato di questo genere?»

Santron alzò le braccia in un gesto d'impotenza.

«Ecco a cosa alludo, quando parlo dell'aiuto che mi danno, Henry!» disse. «Dov'eri quando hanno estratto i cervelli?»

«Devo sostituirti, Virgil?»

«Stai diventando saggio, piccolo!» disse Santron con un brontolio. «Ricordati, però, di non preoccuparti degli ordini che Novorak lascia in eredità! Questo è tutto.»

La scia di fumo che seguiva Santron lungo il corridoio, gli si avvolse intorno quando si fermò davanti all'ultima porta per infilare la chiave nella

serratura.

«Dovrebbero ungerle un po' queste serrature» disse a Henry mentre apriva. «Fanno un rumore del diavolo!»

I due tecnici si fermarono sulla soglia e osservarono il giovane disteso sul letto.

«Su, in piedi, bellezza» gridò Santron entrando nella stanza. «È lei Charles Kempton, vero?»

«Per il momento, sì» rispose Charles alzandosi a sedere. «Cosa succede?»

«Hanno appena firmato l'armistizio» soggiunse Santron scuotendo la cenere del sigaro nel lavabo. «Può camminare bene?»

«Certo» disse Charles alzandosi dal letto. «Dove si va?»

«A impostare una lettera» disse Santron. «Andiamo in una stanzetta dove non c'è niente di preoccupante.»

«Così presto?» sospirò Charles. «Non credevo che fosse già arrivato il momento.»

«Le faranno solo la registrazione» disse Santron nervosamente. «Sa di che si tratta?»

«Sì, abbastanza.» Charles esaminò con grande attenzione la faccia di Santron. «Soltanto la registrazione e nient'altro?»

«Cosa si aspettava di trovare, delle ballerine?» e questa volta fu Santron che lo guardò con aria interrogativa. «Si aspettava qualcosa di diverso?»

«Credo che la registrazione preceda...»

«Sì, la prima cosa che si fa è la registrazione, si comincia sempre da lì.»

«E quanto tempo ci vuole per il resto?»

Santron si strinse nelle spalle: «Non lo so; certe volte un giorno, certe volte un mese.»

Qualche minuto dopo percorrevano tutti e tre il corridoio; Santron masticava avidamente il suo mozzicone di sigaro cercando di consumarne il più possibile prima di arrivare alla sala della registrazione; Henry, assorto nei suoi pensieri, canticchiava sottovoce un motivetto mentre Charles, col passo un po' più strascicato del solito e di umore piuttosto triste, si chiedeva se quei tecnici sapessero o no quello che stavano facendo.

Dopo aver percorso diversi corridoi dell'ospedale, si fermarono davanti a una porta chiusa con un catenaccio. Santron buttò via il sigaro e aprì la porta che si spalancò su un interno illuminato. Henry la richiuse quando furono dentro.

Era una stanza piccola, ma piena di lucenti superfici di metallo e di vetro. Una stanza simile avrebbe fatto la felicità di qualunque ragazzo, con tutti quei bottoni da premere, quelle leve da abbassare e quegli apparecchi strani; Charles però non fu colpito tanto dall'aspetto di quegli oggetti, quanto dal pensiero della loro funzione.

Santron cominciò a prelevargli un campione di sangue, mentre Henry sistemò alcuni quadranti.

«Strano!» disse Santron. «Un sacco di gente pagherebbe fior di quattrini per ottenere ciò che succederà a lei!»

«Cosa mi succederà?»

«Intendo dire per avere una registrazione.»

«Ma dopo, cosa mi faranno?»

«Accidenti, non lo so!» Santron gli sfilò l'ago dalla vena del braccio e gli

dette un batuffolo di cotone che Charles appoggiò sul punto dell'iniezione piegando il braccio per non farselo sfuggire, mentre Santron travasava il suo sangue dalla siringa in una provetta, dicendogli: «Probabilmente ne sa più lei di me. Sulla cartella clinica le hanno dichiarato un DP. Cosa le hanno trovato?»

«Idee deliranti» disse Charles. «Idee deliranti riguardo al processo della resurrezione: mi sono messo in testa che avvengano delle registrazioni illegali all'insaputa della Federazione.»

Henry spostò un tavolo verso il centro della stanza e ci fece stendere sopra Charles. Poi dal soffitto calò un complicato apparecchio, di cui Henry manovrava le leve. Santron sistemò un apparecchio elettrico intorno alla testa e ai lati del corpo di Charles fino in fondo ai piedi, lasciando fuori le braccia.

«Questo sarà un po' scomodo» disse Santron mostrandogli uno strumento. «Nei grandi ospedali della Federazione ne usano un tipo migliore; è un casco dal cui interno spuntano fuori delle punte metalliche, che raccoglieranno parte dei ricordi del suo cervello e li trasmetteranno per mezzo di questi fili, capisce?»

Gli sistemò il casco e Charles sentì sul cranio il contatto delle punte fredde e irte.

«Dobbiamo fare tutte e due le cose contemporaneamente, sebbene la sua cartella dica che la registrazione del suo cervello non verrà mai usata. Così, nel caso non fosse soddisfatto del carattere che le verrà dato, potrà sempre tornare al suo io originale. Sei pronto, Henry?»

«Sì, è tutto pronto per cominciare.»

«Benissimo» Santron si volse verso Charles. «E ora si rilassi!»

Charles fece un balzo sentendo un ago che gli entrava nel braccio destro. «Buono!» gli disse Santron. «Ancora un momento e sarà tutto finito!»

Charles si sentì invadere improvvisamente dal panico, e si chiese se non si fossero presi gioco di lui, se quella non fosse la fine, i suoi ultimi istanti di vita.

L'iniezione si stava diffondendo per tutto il corpo con una sensazione riposante e piacevole; vedeva dei colori che ruotavano... Se la registrazione era tutta qui...

L'urto contro il cranio delle innumerevoli punte, improvvisamente percorse dalla corrente, gli tolse il fiato. Cercò di muoversi ma si accorse di non riuscirci; la testa gli girava, vedeva dei volti che aveva dimenticato da anni. Persone, luoghi, letti, cibi, giorni, uragani, sensazioni, suoni, occhi, malattie, gusti, colori, situazioni, tutto si confondeva in una nebulosità vaga.

Sentiva gli aculei che continuavano a penetrarlo e avrebbe voluto urlare: i ricordi, affluendo, gli mandavano in pezzi il cervello; lampi di luce lo accecavano, vedeva colori più vivi di quelli reali e percepiva odori a volte piacevoli a volte tanto disgustosi da dargli la nausea.

Udì delle parole provenire da qualche parte: «Come si sente?»

Si chiese chi fosse a parlare, ma continuò a stare disteso limitandosi ad alzare lo sguardo dall'orribile posto in cui si trovava. Era morto? Forse parlavano delle persone curve sulla sua bara? Poi si accorse che le persone erano soltanto due: due uomini. Li guardò a lungo e intensamente chiedendosi chi potessero essere.

Poi tornò in sé.

Cercò di muoversi e sentì che qualcuno lo tratteneva per un braccio. «Non ancora» gli disse Santron. «È bene che resti lì un momento finché non sarà stata eliminata tutta quella roba.»

I colori erano scomparsi e ora vedeva quelli della stanza, udiva i suoi rumori e i ricordi erano quelli del suo immediato passato.

Allora non lo avevano tolto di mezzo, dopo tutto! Quel Santron era stato sincero e quell'aria di noncuranza non era che il suo abituale modo di fare! L'iniezione non lo aveva ucciso!

«Ora, se vuole, può provare ad alzarsi, signor Kempton» disse Santron. «Provi a mettersi seduto.»

Henry si fece avanti per aiutarlo, ma Charles si arrangiò da solo e si alzò a sedere, tremando tutto, sorpreso di trovarsi bagnato di sudore.

«Succede sempre così quando fanno le registrazioni?»

«Cosa le è successo?»

«Sono tutto sudato.»

Santron ridacchiò. «Quanto tempo crede di essere rimasto là sotto?»

«Un minuto o due.»

«Sono due ore che è steso su questo tavolo: la registrazione richiede sempre molto tempo. Sembra impossibile, vero? Si guardi la gamba.»

Charles vide che in un punto aveva una fasciatura.

«Per la biopsia» spiegò Santron. «Abbiamo fatto il prelievo quando si stava riprendendo per poter eseguire il conteggio.»

«La classificazione genetica» disse Henry. «Il conteggio dei geni verrà fatto di sopra.»

«È quel chiacchierone del dottor Norton che se ne occupa, signor Kempton» gli disse Santron.

14

Bradley Kempton, sentendo bussare alla porta, alzò la testa dalle sue carte:

«Avanti!» gridò, seccato che la sua attuale voce non avesse né la risonanza né la profondità di quella autentica.

Entrò George, con le mani in tasca e gli occhi che gli brillavano sotto le palpebre socchiuse.

«Capisco: sei di nuovo senza soldi» gli disse Bradley in tono sbrigativo perché George di solito, anche se aveva qualcosa da dire, era molto lento nel parlare. Bradley spinse da un lato la lampada portatile e la spense; le lampade a fluorescenza bastavano a illuminare la stanza.

George si sedette pesantemente e lo guardò fisso. «Accidenti, ma come ha fatto a capirlo, signor Lemmen?»

«Ti sei fatto tagliare i capelli da uno dei barbieri della clinica» gli spiegò Bradley. «Se avessi avuto i soldi, non avresti mai fatto una cosa simile.»

«Già.» Si passò la mano avanti e indietro sulla nuca. «Stanno molto male?»

«Ma non ti sei guardato?» Bradley aprì una porta e apparve uno specchio ad altezza d'uomo.

George scosse la testa e si accigliò. «Sì, è terribile, va bene, ma era tanto che tutti i ragazzi mi stavano prendendo in giro!» girò e rigirò la testa per potersi specchiare meglio. «E immagino che ora sarà anche peggio! Be', pazienza, ricresceranno!» Chiuse la porta e si mise a camminare avanti e indietro con le mani in tasca, dicendo: «Lampade, tappeti, scrittoio, divano. È fantastico, signor Lemmen!»

«Non è la prima volta che lo dici!»

«Ma non posso fare a meno di stupirmi tutte le volte che vengo qui dentro; la mia stanza non è così elegante!» Si lasciò andare su una poltrona dallo schienale alto e disse con una smorfia: «Io non ho delle poltrone come queste! Deve essere contento. Le è andata proprio bene! E pensare che soltanto qualche settimana fa non sapeva nemmeno dov'era e si ricordava a malapena suo nome! Se si eccettua quel discorso che mi fece una volta per un momento, quando mi disse che era un certo Kempton, non diceva cose senza senso, ma era sempre come sbalordito, lo sa?»

Bradley sorrise: «Mi fa piacere sentirmelo dire.»

«Come va il suo lavoro?»

Bradley non sapeva mai cosa rispondere quando George gli faceva questa domanda, il che avveniva abbastanza regolarmente. Non sapeva se George fosse una specie di spia o se fosse sinceramente interessato. Aveva fatto una quantità di lavoro per i Prismoidi, ma finora aveva perso solo tempo. Prima o poi, però, le cose avrebbero assunto nuovi sviluppi, e gli sarebbe capitata una buona occasione... Una volta si era accorto che stava cedendo al pessimismo pensando che la formula della resurrezione sarebbe potuta diventare irreversibile. Come avrebbe potuto tornare a riprendere possesso del suo corpo attualmente occupato da Herdesty se non si tirava fuori da quell'abisso? Poi però si rese conto che quell'inclinazione a vedere tutto nero non era sua, ma di Virgil Lemmen, e che il suo abituale ottimismo di pensiero e azione lo avrebbe aiutato a sopravvivere.

«Va avanti magnificamente, George» gli rispose Bradley indicando i libri, i tavoli, i rotoli di carta e le matite sullo scrittoio. «Certe volte alcuni problemi sono un po' più difficili di altri e allora devo ricorrere a qualche aiuto, lo sai.»

George, facendo una smorfia, trascinò la poltrona vicino al tavolo e, appoggiandosi sui gomiti, chiese: «Quando ritorneremo ancora ai Prismoidi?»

«Domani.» Bradley si domandò perché perdesse il suo tempo a dare delle spiegazioni, salvo il fatto che desiderava mantenere dei buoni rapporti con

quel ragazzo. Prese un foglio su cui erano scritte delle equazioni. «Vedi queste?»

George le osservò e lanciò un fischio: «Hanno l'aria di essere molto complicate! Cosa riguardano?»

«Oculari» Bradley indicò alcune cifre con la sua matita.

«Oh!»

«Be', come stavo dicendo, domani torneremo di nuovo ai Prismoidi.»

«Andare ai Prismoidi è come avere un giorno di libertà.»

«Anche a me fa piacere uscire un po' di qui.»

George si alzò, ricacciò le mani in tasca e riprese a passeggiare avanti e indietro: «Molto interessante.»

Bradley capì che il vero motivo della visita di George sarebbe venuto fuori da un momento all'altro e si appoggiò allo schienale della poltrona. Bisognava solo attendere che si decidesse a parlare.

«È arrivato uno nuovo, signor Lemmen» disse George con tono indifferente.

«Interessante.»

«L'hanno portato ieri sera.» George dopo una certa esitazione si mise seduto sulla poltrona imbottita. «È un bel ragazzo, giovane e robusto anche.»

«Davvero?»

«E non è tutto.»

«No.»

«Ha un nome curioso.»

«Che nome è?»

«È lo stesso che usò lei per un certo periodo: Kempton, dice di chiamarsi Charles Kempton.»

John Herdesty lasciò in custodia la sua aeromobile all'albergo, sperando che non gli graffiassero la verniciatura: andava pazzo per la sua Enlo-Prinlee!

Poi era sceso al pianterreno, al livello stradale, sotto il grande orologio dell'albergo, dove le aveva fissato l'appuntamento. Rimase lì un bel po', soddisfatto di sé e della nuova parte che improvvisamente la vita gli aveva offerto. Osservava le ragazze che passavano e scrutava nei loro volti immaginando che la maggior parte di loro provasse interesse per lui.

Herdesty dovette ammettere che Bradley aveva mantenuto il suo corpo in perfetta forma; si sentiva meno stanco di quanto non fosse mai stato prima e per di più aveva ambizione, idee ed energia. Non doveva badare alla pancia, non sentiva più il fiato corto o quel terribile dolore ansioso che gli erano provocati dal cuore. Adesso aveva un portamento e un aspetto che pareva suscitassero un'attrazione magnetica. Tutti gli occhi si voltavano verso di lui e le persone gli si rivolgevano per avere un consiglio; quando parlava, la sua magnifica voce attirava l'attenzione. John Herdesty decise che era bello essere vivi!

Guardò l'orologio; Marilla aveva già dieci minuti di ritardo. Non aveva pensato a quell'eventualità: era convinto che si sarebbe precipitata all'appuntamento, se non altro per scoprire cosa fosse successo a Charles.

Mezz'ora più tardi, amaramente deluso e rabbioso per essere stato preso in giro da una ragazza, decise di allontanarsi dall'albergo.

Charles era disteso sul letto con le braccia sotto alla testa e gli occhi fissi al

soffitto. Quello era il letto più duro che gli fosse capitato in tutta la sua esistenza; aveva dormito sul pavimento, a volte per necessità e altre per gusto personale, ma al di fuori del pavimento non aveva mai trovato un giaciglio così rigido e duro.

Si alzò sollevando un angolo del lenzuolo per guardare il materasso: era di materiale plastico e non cedeva affatto, e le molle appiattite non contribuivano certo a migliorare la situazione.

"Come farò" si chiedeva "ad addormentarmi, in un letto simile?" Ma fece in fretta a trovare una risposta: "Lascia che di questo si preoccupi chi possiederà il tuo corpo!". E, sghignazzando a quell'idea, si sedette sull'orlo del letto.

"Se riuscissi a trovare una via d'uscita, non ci sarebbe nessun altro" disse fra sé. Scese dal letto e, come aveva fatto già un centinaio di volte nelle precedenti ventiquattr'ore, si mise a camminare su e giù per la stanza, cercando di escogitare un piano d'evasione. Sapeva bene, però, che i costruttori dell'ospedale avevano studiato a fondo come impedire questa possibilità, prima di ammettere il primo paziente.

Era già stato registrato, e uno dei prossimi giorni lo avrebbero fatto morire; ma in quel poco tempo che gli era rimasto doveva pensare a qualcosa.

Udì delle voci nel corridoio e, mentre si chiedeva chi fosse, sentì con sorpresa stridere la serratura dello sportello; vide il viso di George e sentì che parlava con qualcuno, poi nell'apertura apparve, al posto di George, il viso bolso di un uomo dagli occhi e dai capelli neri.

Teneva gli occhi spalancati fissi su Charles e questi ebbe l'impressione che tremasse leggermente. Charles si avvicinò allo sportello per vederlo meglio, c'era qualcosa in quegli occhi...

«George» disse quell'uomo «mi ha detto che lei si chiama Charles Kempton.»

«Proprio così.» Ma chi era quel tipo con quell'espressione affannata?

«Aspetta un momento.»

La faccia scomparve. Charles allora accostò il viso all'apertura e vide i due che parlavano nel corridoio.

George stava dicendo: «Lo so che non c'è nessun pericolo, ma...»

Il bruno si mise le mani sui fianchi e gli rispose: «Senti, George! Domani faremo un bel viaggetto e... potrei sempre inventarmi qualche storia sul tuo conto. Se dicessi per esempio che sei andato dietro a una donna e mi hai lasciato da solo ad aspettarti in qualche posto?»

«Non avrà mica intenzione di ricattarmi, vero, signor Lemmen? Mi pare che ci fossimo messi d'accordo!»

«Ma certo, George! Però ora ascoltami: non è come se ti chiedessi di lasciarmi entrare! Ti chiedo solo di restare un momento in piedi a parlare con lui! Tu vai fino in fondo al corridoio e stai attento che qualcuno non arrivi da quella parte. Cosa c'è di male?»

George guardò il suo orologio da polso. «Fra dieci minuti da questo corridoio passeranno per il controllo.» Scosse la testa. «È pazzesco!» Poi, senza guardarlo in faccia, disse con tono triste: «Credevo che le sarebbe bastato vederlo e ora invece gli vuole parlare. Perché? Mi aveva promesso che si sarebbe accontentato di guardare dentro e ora mi dispiace di avergliene parlato. Lo sapevo che sarebbe andata a finire così. La prossima volta come minimo mi chiederà le chiavi!»

«No, George» disse Bradley, mettendogli amichevolmente una mano sulla spalla. «Non abbiamo molto tempo; vai laggiù in fondo come ti ho detto e fischia se vedi qualcuno: io verrò di corsa.»

«Va bene» brontolò George. «Ma questo non mi va.»

Bradley aspettò che fosse arrivato in fondo al corridoio, prima di voltarsi verso Charles, il quale, nel frattempo, aveva cercato di trovare un senso in ciò che aveva visto e sentito. Quando quell'uomo si voltò e mise il volto vicino all'apertura, vide due occhi fiammeggianti, le labbra decise e pensò: "Non ho mai visto un pazzo simile".

«Charles!» disse l'uomo.

«Chi le ha detto il mio nome?»

«Sai chi sono?»

«Certo! Lei è il signor Lemmen.»

«Charles» quel viso aveva un'espressione sempre più intensa e negli occhi passò un lampo di fanatismo. «Non fare scene, non gridare o cose del genere; credi a me, sarebbe il peggio che ci potrebbe capitare.» Lanciò uno sguardo verso il corridoio prima di continuare. «Posso sembrare Lemmen, ma non lo sono.»

«Certo!» Evidentemente quel tipo era un paziente che per qualche speciale motivo aveva ottenuto il privilegio di parlare con il nuovo ospite, pensò Charles disinteressandosi rapidamente alla cosa. Comunque era meglio non contraddirlo. Per non rischiare, decise di assecondarlo.

«Tu hai una cicatrice sulla spalla destra» disse l'uomo; poi si mise a fischiettare un motivo musicale. Era proprio lo stesso che apriva la cassaforte dei Kempton. «Lo conosci, questo?»

Ripreso interesse per quell'uomo, Charles rispose: «Sì, per quanto riguarda la cicatrice non so come faccia a saperlo, ma conosco il motivo, anche se non credo che abbia la minima idea del suo significato.»

«È il motivo che apre una cassaforte elettronica in un salotto» gli disse l'uomo fissandolo negli occhi.

Charles era sconcertato. «Ma chi è?» Cercò di ricordare quel viso; era sicuro di aver già visto quegli occhi da qualche parte.

«Sono tuo padre!»

«Mio padre!»

«Ssh...» Bradley diede un'occhiata al corridoio. «Abbiamo poco tempo.»

«Questo lo dice lei, ma non è facile convincermi» disse Charles riprendendosi. «Torni pure dai suoi amici Greeley ed Herdesty!»

«Ascoltami! Fra un momento ci sarà il controllo di questo corridoio, perciò non abbiamo tempo per i dubbi!»

«E così lei sa che ho una cicatrice sulla spalla e conosce il motivo che apre la cassaforte, ma queste sono cose che potrebbe benissimo averle detto Herdesty!»

Gli occhi di Bradley Kempton si erano fatti imploranti, aveva la fronte madida di sudore. «Quando avevi nove anni, avevi un amichetto che si chiamava Guthrie e vi contendevate una ragazzina di nome Elena Haventine: il tuo amico ebbe la meglio. A dodici anni ti fu regalato per il compleanno un gioco di scacchi tridimensionale, e io ti lasciai vincere la prima partita. A quindici hai fatto il primo viaggio sul satellite Holmes, e un guasto al motore ti fece ritardare il ritorno di parecchie ore: tu telefonasti a tua madre e risposi io. Al sedicesimo compleanno...»

Ma non ci fu più bisogno di continuare. Charles fissò suo padre sbalordito e disse: «Sei proprio tu! Nessun altro avrebbe potuto conoscere questi particolari! Ma com'è successo?»

«Grazie a Dio, ti sei convinto! Ma non abbiamo tempo per dilungarci in spiegazioni e io non potrò più tornare qui: George s'insospettirebbe.»

Controllò ancora che non ci fosse nessuno, si passò la lingua sulle labbra e

cercò di rimanere tranquillo mentre parlava. «Sarò così breve che forse non riuscirai a capirmi: sono stato resuscitato nel corpo di un certo Lemmen, che era un autentico pazzo e abitava nella stanza in cui sei tu adesso. Il dottor Greeley e John Herdesty, che è stato resuscitato nel mio corpo, sono i responsabili di tutto e del fatto che io sia richiuso qui dentro. Dicono che non posso fuggire perché la polizia mi arresterebbe. Sto lavorando per i Prismoidi su loro incarico e perciò mi hanno sistemato in un comodo appartamento.» Guardò il corridoio con aria indifferente e continuò: «Domani andrò di nuovo alla fabbrica; non posso andare da solo per ovvie ragioni, mandano sempre George con me. Domani tu cercherai di prendere il suo posto. L'aeromobile è sul tetto, perché George la prepara sempre in anticipo. Partiremo verso le undici del mattino e in tutti i modi io tornerò qui prima di mezzogiorno.»

«Ma non vedo come si potrà fare!»

«Lascia fare a me! George sta tornando, devo andare. Ricordati di stare all'erta.»

George stava correndo verso di lui. «Viene qualcuno! Credo sia il controllo, dobbiamo andarcene di qui subito!» disse.

Chiuse lo sportello e Charles sentì i loro passi allontanarsi lungo il corridoio.

15

«Certe volte penso che sia proprio un po' instabile» disse il dottore Novorak, tamburellando con le dita sullo scrittoio, rivolto al dottor Greeley dall'altra parte dell'ufficio.

«Oh, Herdesty è a posto! Basta solo tenerlo un po' d'occhio.» Greeley continuò a guardare fuori dalla finestra: cespugli e alberi nascondevano

completamente l'alta barriera metallica che circondava il fabbricato.

Novorak si accigliò: «Ma cosa dice! È un opportunista, non ci si può assolutamente fidare di lui, è un intemperante!»

Greeley si volse verso il dottore seduto sulla poltrona girevole.

«Effettivamente è un anello debole della catena, lo ammetto. È un male avere un uomo del suo calibro in un'impresa importante come i Prismoidi, ma avremmo dovuto pensarci qualche anno fa.»

«Non avrebbe dovuto portarlo qui.»

«E perché no? È cento volte meglio averlo sempre tra i piedi che dover perdere un sacco di tempo a stargli dietro.»

«Forse sì. In fondo tutto il programma dipende dai Prismoidi, quindi dobbiamo tenercelo anche se non è una cosa semplice. Ci dà più seccature luì di tutti gli altri messi insieme.»

«Non arriverà mai a darci le seccature che ci dava quando era semplicemente John Herdesty.»

«Non ci poteva capitare guaio peggiore» disse Novorak. «Mi chiedo quale trauma infantile abbia subito per essere così interamente in balia delle donne e terribilmente legato ai piaceri della carne!»

«Sarebbe stato bene eliminarlo durante la resurrezione.»

«Si trattava di un caso di emergenza, anche se alla fine è andata meglio di quanto pensassi. Herdesty ha una furbizia e una sagacia enormi, questo è innegabile.»

Greeley sorrise con l'aria di saperla lunga. «Speriamo che non sia così furbo da superarci, dottore. Forse sarebbe meglio che gli permettessimo di abbandonarsi alla simpatia che ha per quella signorina Matthews.»

«Non fino al punto di lasciarlo mettere nel sacco, Ernest.»

Il campanello dell'oculare fece echeggiare nell'ufficio le sue note limpide e i due uomini alzarono la testa verso lo schermo. Fuori dalla porta videro Herdesty.

«Quando si parla del diavolo...» disse Greeley.

«Ha un'aria sconvolta» soggiunse Novorak, schiacciando il bottone che cancellava l'immagine dallo schermo e apriva la porta.

Herdesty si fece avanti a passi lunghi e, dirigendosi verso i due dottori, disse:

«Voglio ricoverare una ragazza.»

«Si tratta per caso della signorina Matthews?» chiese Novorak con aria divertita.

«Sì. Voglio portarla dentro come abbiamo fatto con Charles Kempton.» Herdesty trascinò una poltrona di fronte alla scrivania e si sedette. «E per quello che mi riguarda, più presto la porterete dentro e meglio sarà.»

Novorak sorrise. «Le ha dato buca?»

«Quella puttanella!» Herdesty si fece di fuoco.

«Benissimo» disse Novorak. «Si calmi e si spieghi meglio, per favore.»

«Mi ha fatto aspettare e poi non è venuta!»

«E nessuna ragazza può fare una cosa simile a lei, vero, John?» disse Greeley.

«E adesso vuole chiuderla in un manicomio semplicemente perché ha offeso il suo orgoglio!» disse Novorak calmo.

«Ma deve aver saputo di me» protestò Herdesty «altrimenti perché non si sarebbe fatta vedere?»

«Il suo egocentrismo non le permette di pensare a qualche altro motivo, vero?»

«Deve aver saputo...» si difese Herdesty. «Deve aver creduto a tutte le storie che le avrà raccontato Charles, e dopo aver saputo una cosa simile ha deciso di non venire.»

Novorak si alzò in piedi. «Esaminiamo un po' come stanno le cose, John. Dov'è Charles adesso? Naturalmente è qui. E perché? Lei ha sentito le strane dichiarazioni che ha fatto; dichiarazioni che indirettamente sono un'accusa per la Federazione, dato che egli ritiene che la resurrezione possa essere stata falsificata.»

«Non c'è nulla di male a criticare la Federazione!» disse Herdesty. «C'è la libertà di parola e non si può mettere la gente in galera per questo.»

«Ma si può fare internare una persona che va in giro dichiarando a voce alta le proprie fantasticherie» disse Novorak. «Charles è affetto da demenza precoce e la malattia non poteva manifestargli si in un periodo migliore.»

Si volse verso Greeley mentre Herdesty andò ad affacciarsi alla finestra.

«A proposito di Charles Kempton, non ha ancora trovato un sostituto?»

«Ne ho una lista nel mio ufficio» rispose Greeley. «Oggi la esaminerò e ne sceglierò uno adatto. Credo che ci siano sedici resurrezioni in attesa. Vuole che le telefoni per dirle di chi si tratta?»

«Non importa; si occupi lei della scelta, per me andrà benissimo. Le chiedo soltanto di non sceglierne uno troppo vecchio. I vecchi che si trovano più giovani dopo la resurrezione, hanno la tendenza a divenire impazienti.»

«Ma allora che facciamo con Manila Matthews?» insisté Herdesty.

Squillò il telefono e Novorak alzò il ricevitore.

«Il dottor Novorak... Sì, un momento.» Tese il ricevitore a Herdesty: «È per lei, John.»

Herdesty, sorpreso, prese il telefono: «Sì?» Il suo viso, che era l'immagine della noia, s'illuminò improvvisamente, poi divenne raggiante, sorrise e disse: «Sì, grazie infinite, signora Goss. Sì, certo, ha fatto bene a telefonarmi qui: era importante!» Appese il ricevitore e, come se si fosse accorto improvvisamente che i due dottori erano ancora lì, sorrise con aria istupidita.

«Be'?» disse Greeley impaziente. «Cos'è successo?»

«Ha telefonato a casa.»

«Chi ha telefonato?»

«La ragazza, la signorina Matthews. Ha detto che le dispiaceva tanto per ieri sera, ma che suo fratello era... ehm... era malato e, capisco che ha l'aria di una scusa, ma ha detto che ha dovuto stare tutta la notte vicino a lui e che non le è stato possibile trovare qualcuno che venisse a dirmi come stavano le cose, o telefonarmi per annullare l'appuntamento.»

«Quella ragazza» disse Novorak con tono di disgusto «ha un fratello?»

«Ma certo che ce l'ha! Ci troveremo stasera, alla stessa ora e nello stesso posto; ha detto che è sicura di poter venire perché suo fratello è molto migliorato.» Gli occhi di Herdesty erano raggianti. «Mi fa piacere che stia meglio; doveva essere veramente molto grave per trattenerla in casa.»

Charles stava calcolando la distanza fra il letto e la lampadina che pendeva dal soffitto, chiedendosi se, saltando su quelle molle appiattite del letto, avrebbe potuto arrivare ad attaccarsi al filo della lampada e dondolarvisi. Tutto ciò avrebbe almeno rotto la monotonia di dover guardare sempre le

quattro pareti bianche, le sbarre bianche, il letto bianco, la tavola bianca e il lavabo.

Era stato sveglio quasi tutta la notte, attento al minimo rumore, pensando che potesse trattarsi ancora di suo padre, di quel padre un po' rimpicciolito, con occhi, capelli, faccia e modi diversi, è vero, ma che, nonostante tutto, era senza alcun dubbio suo padre. Sebbene i rumori fossero minimi, un cigolio, ogni tanto il rumore di una porta che si chiudeva, e una volta un tonfo di qualcosa caduto per terra al piano di sopra, bastarono a svegliarlo tante di quelle volte che non riusciva neppure a ricordarsene. Quando attraverso le sbarre cominciò a intravedersi la fredda e grigia luce del giorno e la lampadina appesa al soffitto si spense di nuovo, non poté più resistere e si alzò.

Tanto per interrompere la monotonia, si mise a fare degli esercizi di ginnastica finché non si sentì stanco; si lavò il viso con acqua fredda e questo lo ristorò. Poi si mise a camminare su e giù per la stanza per mantenersi in movimento.

"Credo di stare impazzendo" si diceva mentre camminava su e giù per la stanza. "Se qualcuno avesse potuto osservarmi da un buco in queste due ore, mi avrebbe certo definito pazzo!" Rise da solo. "Ma forse lo sono!" Rise di nuovo e cercò di farlo con l'intonazione caratteristica del pazzo: «Proprio matto!» disse. «Eccomi qua! Ancora un giorno e sarò bello che andato!»

Le sue peregrinazioni furono interrotte dal cigolio della serratura e i suoi nervi si tesero allo spasimo.

Ma la porta si aprì davanti a George con la colazione, che la richiuse dietro di sé con il piede.

«L'ultimo del carrello!» disse George. «Ma si abituerà. È l'ultimo del corridoio, capisce?»

La sera prima George aveva fatto passare il vassoio attraverso lo sportello e Charles si meravigliò ora nel vederlo entrare. Forse suo padre gli aveva

parlato e lo aveva persuaso che lui non era poi così violento come dicevano.

Mangiò la colazione nel silenzio della stanza, interrotto dal gocciolio del rubinetto del lavabo.

Dopo che George ebbe portato via i piatti, Charles cercò di prepararsi a una lunga mattinata, ma gli riuscì assai difficile. Perché mettersi così presto ad aspettare che succedesse qualcosa? Suo padre aveva detto verso le undici, e quando Bradley Kempton diceva le undici intendeva sul serio le undici. Cercò di mettersi tranquillo pensando che, venuto il momento, ci sarebbe stato qualcosa da fare; si trattava solo di aspettare.

Il sole era già alto e Charles cominciava seriamente a pensare che suo padre non sarebbe venuto, quando il rumore della chiave nella vecchia porta lo fece scattare in piedi.

Nel vedere soltanto la familiare divisa bianca, rimase profondamente deluso; poi riprese le speranze quando si accorse che la sagoma era troppo piccola per essere quella di George. Un attimo dopo vide i lineamenti di quell'individuo che ora era suo padre. La porta si chiuse.

«Pronto?» gli chiese l'uomo dalla faccia bolsa e dagli occhi neri, ma con un sorriso che ricordò a Charles il suo vero padre.

«Per fuggire da un posto simile» disse Charles «sono pronto a tutto. Un'altra ora senza far nulla e sarei stato davvero da ricoverare. Cosa si deve fare?»

«Ti ho portato questi pantaloni e questa giacca. Ho dovuto passare all'azione. Il vecchio Lemmen è troppo furbo perché George possa tenergli testa, quando è il momento. Mettiti questa giacca!» disse Bradley togliendosela e cominciando a sfilarsi i pantaloni. «C'è voluto un po' di tempo a sistemare tutta questa faccenda, Charles. Ieri sera sono andato a fare un giretto in laboratorio e sono riuscito a prendere un po' di idrato di cloralio. Ecco, mettiti questi.» Tese i calzoni a Charles. Bradley si sistemò l'uniforme da infermiere che indossava sotto quella data a Charles.

«E cos'hai fatto con quel cloralio?» chiese Charles vestendosi.

«Idrato di cloralio. Non ne hai mai sentito parlare? Un vecchio sistema che mette fuori combattimento con poche gocce: oggi non si usa più, ma nel 1900 era molto popolare; lo avevo letto in qualche libro e ha funzionato benissimo.» Suo padre ridacchiò.

«Ho mandato George in cucina a prendere il caffè per tutti e due, e ne ho fatto cadere qualche goccia nella sua tazza in un momento in cui era distratto. Avresti dovuto vederlo! È piombato sul divano dello studio profondamente addormentato e non si sveglierà se non fra un bel po' di tempo.»

«Credi che questi abiti mi faranno passare inosservato?» chiese Charles.

«Penso di sì. Nessuno mi ha fermato mentre venivo qui; ci sono troppi infermieri perché si possano accorgere che ce n'è uno in più. Tu sarai il mio nuovo infermiere, quello che mi sorveglia per andare e tornare dai Prismoidi; soltanto che noi, questa volta, non torneremo!»

Charles finì di vestirsi, si affacciò sul corridoio e, vedendo che era libero, disse a suo padre di uscire; poi richiuse la porta dietro di loro.

«Tienimi così» gli disse Bradley, passando il braccio del figlio sotto il suo. «E cammina disinvolto.»

Salirono insieme le scale verso il primo piano e stavano per arrivarci quando un infermiere, con una strana faccia mal sagomata, li incrociò si fermò a guardarli. «Ehi, Mac» disse Charles con aria che si augurò disinvolta e amichevole. «Sono nuovo; dov'è la scala per il tetto?»

«Mi pareva che fossi nuovo» disse quello. «Eccola laggiù, non puoi sbagliarti.»

«Grazie, amico!» gli disse Charles. «Andiamo, nonnino» disse trascinandosi dietro il padre.

«Hai recitato bene!» si complimentò Bradley mentre salivano. «Senti, prendila con calma, qui sulle scale; il vecchio Virgil Lemmen non è più quello di una volta.»

Rallentarono e raggiunsero il tetto senza incidenti; Bradley indicò una grossa aeromobile un po' in disparte con la scritta SANATORIO BELLAVISTA sul fianco. «Eccola là, andiamo!»

Decollarono verso il cielo azzurro, rasentando in fretta i prati, gli alberi e i cespugli; un giardiniere salutò agitando la mano e Bradley ricambiò il gesto. Si diressero verso uno dei percorsi più bassi dove non c'era un gran traffico né un'eccessiva velocità e si unirono alla corrente dei veicoli.

«Credo che qui saremo al sicuro» disse Bradley. «Se trovano subito George e si mettono in caccia, penseranno ai livelli più alti e alle linee espresse. Qui invece stiamo fra quelli che non hanno una gran fretta.»

«A meno che qualcuno non pensi di cercarci con un binocolo e non veda l'aeromobile.»

«Ma perché preoccuparci? Per adesso nessuno ci sta cercando. Ci vorrà un bel po' di tempo prima che si accorgano della mancanza di George; la tua assenza non verrà notata fino all'ora di colazione e non collegheranno immediatamente le due cose.» Bradley Kempton innestò la guida automatica e si abbandonò sul sedile. «Quasi quasi ci sono rimasto male; pensavo che avremmo dovuto lottare o qualcosa di simile. Ma può darsi invece che a rendermi un po' triste sia il fatto di non aver avuto l'occasione di mollare qualche pugno a Novorak, a Greeley o a Herdesty.»

«Chi è questo Novorak?» chiese Charles. «Non lo conosco.»

«Non hai ancora fatto la sua conoscenza, eh?» brontolò Bradley. «Non hai perso nulla. Dirige il Bellavista ed è anche la mente direttiva di tutta la faccenda. Le resurrezioni le fanno nella sala operatoria della clinica, quelle illegali naturalmente. Ho sentito dire che tu eri destinato a essere eliminato, in modo che qualcuno dei loro accoliti in lista alla banca della resurrezione

potesse infilarsi le tue scarpe. Tutti i candidati si trovano alla banca.»

«Ma perché s'interessano tanto a questa impresa? Stanno cercando di mettere su un esercito o che cosa?»

«Sarebbero felici di poterlo fare, ma questo non rientra nei loro piani. Hanno ideato un sistema molto più semplice. Hanno dalla loro parte un centinaio di persone resuscitate, oltre a quelle resuscitate di nascosto del genere di Herdesty; persone, cioè, in cui la registrazione del cervello è stata scambiata all'ultimo momento in modo da avere un individuo che porta illegalmente un corpo non suo.»

«Ma che ne fanno delle registrazioni dei loro cervelli? Delle registrazioni delle persone di cui hanno sfruttato i corpi?»

Bradley sospirò. «Non lo so. Credo che siano ancora alla banca, almeno spero che sia così! Forse li hanno portati al Bellavista per metterli al sicuro e, dato che la registrazione di un cervello occupa soltanto pochi centimetri cubici di spazio, non ci vuole molto a immagazzinarli tutti.»

Charles osservava il mare in lontananza, le pacifiche montagne verdi, e si domandava se le cose si sarebbero mai rimesse a posto. «Non riesco ancora a capire perché fanno tutto questo. Cosa ci guadagnano? Il dottor Greeley è amministratore di zona della TDR e il dottor Novorak è evidentemente proprietario di una clinica privata.»

«La cupidigia!» disse Bradley. «Un commediografo del Diciassettesimo secolo una volta ha detto che la cupidigia è la malattia di tutti i vecchi. L'ho provata anch'io, ma grazie al cielo non ho mai ceduto. Credo che colpisca più gli uomini importanti che non gli altri, e più violentemente l'uomo di genio che non il tipo medio. Nel mondo che Greeley e Novorak cercano di costruire, loro saranno i re. Sono dei visionari, e come tali sono dei veri e propri fanatici.»

«Posso arrivare a capire la cupidigia» disse Charles «ma questa faccenda di rivoluzionare il mondo? Non riesco a capire.»

Suo padre si voltò con gli occhi spalancati: «Vuoi dire che non sai come stanno le cose?» gli chiese accigliato. «Devi tornare ai tempi delle prime piattaforme spaziali, ai tempi delle grandi sfide tra i popoli. Ti ricordi quando una dozzina di paesi possedevano delle piattaforme nello spazio e uno minacciava l'altro e tutti erano così occupati a fabbricare armi che non avevano tempo per niente altro?»

«Sì» rispose Charles. «Me ne ricordo. Fu la Federazione che stabilì la base sulla Luna, vinse la partita e da allora fummo in pace.»

Bradley accennò di sì con lo sguardo un po' smarrito: «Le nazioni occidentali si unirono e contribuirono all'esecuzione del grande progetto: la base lunare. E questo pose fine alle controversie. Non era possibile colpirla sparandole contro, e le sue bombe non potevano essere intercettate senza che le astronavi che lo facevano andassero distrutte. Le contestazioni tra piattaforme spaziali si tramutarono in una lotta solidale contro le nazioni orientali che erano meno organizzate di quelle occidentali.»

Charles guardò il padre con aria sconcertata: «Ma questo non spiega ancora il fatto di Greeley, Novorak ed Herdesty!»

«Ci sto arrivando. I principali dissidenti, quelli che non volevano sottomettersi alla Federazione, i paesi del blocco asiatico, cercarono di spezzare l'unione fin dall'inizio. Peter Novorak è nato in Asia e, sebbene sia cresciuto negli Stati Uniti, ha sempre conservato un forte attaccamento per il suo paese d'origine e negli Stati Uniti dirige le azioni che vengono decise contro la Federazione.

«Greeley ha due grandi convinzioni. Crede nell'autonomia dei piccoli stati e ritiene che nessun paese debba rinunciare alla propria sovranità per far parte di un'unione più ampia. È convinto pure che se il blocco asiatico si staccasse dalla Federazione, i due blocchi potrebbero vivere tranquillamente fianco a fianco.»

«E non sarebbe possibile?»

«La storia ci ha insegnato di no. Comunque, in questi ultimi vent'anni Greeley e Novorak hanno compiuto resurrezioni illegali in due modi: sostituendo le registrazioni cerebrali degli individui reclutati da loro a quelle degli eletti dalla Federazione, e facendo delle resurrezioni al Bellavista. Resuscitano gli individui per tre ragioni: per procurarsi denaro per la causa, perché si tratta di persone importanti della loro gerarchia politica, e perché si tratta di persone utili al loro programma.»

Charles era stupefatto. «Ma se tu sapevi tutto questo, perché non hai fatto qualcosa? Perché ti sei messo nelle condizioni di venire ucciso, là nella cava? Non sapevi che ti davano la caccia?»

Bradley rise. «Allora ero ingenuo come un bambino, Charles! Queste cose le ho sapute dopo essere entrato al Bellavista e me le ha dette quasi tutte Greeley; ha cercato di persuadermi della genialità del suo piano. È convinto, e questa è la sola cosa su cui sono d'accordo con lui, che il blocco asiatico vorrà esplorare le galassie esterne e non solamente quella del sistema solare. Anch'io ritengo che la Federazione sia troppo ricca, troppo pigra, troppo soddisfatta e indifferente: occorre la competizione.»

«Forse questo la sveglierà.»

«Forse.»

«Adesso la cosa è più comprensibile» disse Charles. «Vogliono sbarazzarsi di me per mettere al mio posto qualche simpatizzante del blocco asiatico, qualche individuo morto e registrato prima di morire, qualcuno che sia più utile di me ai loro scopi.»

«Esattamente.»

«Ma che c'entra la fabbrica dei Prismoidi? Perché le danno tanta importanza?»

«È la chiave di tutto. Forse sono un po' ingenui, ma non si può dire che il loro piano sia sciocco. Naturalmente non potranno metterlo in atto che fra

molti anni. Vogliono mettere da parte una quantità di prodotti dei Prismoidi, sia per le loro navi sia per quelle che operano attualmente per la Federazione; insomma, vogliono averne tanti da poter rifornire tutte le navi esistenti.»

«Devono avere in mente un giorno stabilito, però la data non è ancora stata specificata; quel giorno alcune persone resuscitate, che fanno parte degli alti comandi dell'esercito federale, passeranno al blocco asiatico. Nel caso in cui la Federazione resista, i Prismoidi saranno distrutti e, poiché è l'unica fabbrica mondiale in cui si producono gli strumenti ottici per lo spazio e per le astronavi, la Federazione non potrà più fornire apparecchi nuovi né riparare i vecchi.»

«Nel frattempo gli altri affiliati, resuscitati o no, distruggeranno tutti gli strumenti ottici sulle astronavi della Federazione, sulle piattaforme spaziali e sulla Luna. In tal modo la Federazione diverrà praticamente cieca, non ti pare? E i popoli del blocco asiatico non dovranno che chiedere la resa; la Federazione sarà costretta a capitolare perché il blocco asiatico sarà il solo in possesso di astronavi dotate di vista. È un'idea genialissima e in via d'attuazione.»

Charles scosse la testa con aria meravigliata: «Certo è un programma ambiziosissimo; quando hanno intenzione di attuarlo?»

«Fra pochi anni. Ma naturalmente dobbiamo riuscire a fermarli.» Bradley Kempton rise. «E sarà una lotta molto interessante; dovremo riuscire a portar via dalla banca della resurrezione tutte le registrazioni, e dovremo resuscitare tutte le persone che, come me, sono state strappate alla loro regolare esistenza.»

«Noi?» disse Charles, fissando il padre con gli occhi sbarrati. «Mi pare un'impresa un po' troppo difficile per noi due soli!»

«Tu e io?» disse il padre rimettendosi a ridere e riprendendo la guida dell'apparecchio. «Ma noi non riusciremmo mai a fare una cosa simile! Non c'è che una cosa da fare, e cioè andare immediatamente alla FDCI; tutte le informazioni che abbiamo raccolto sono più che sufficienti a far chiudere

tutto il gruppo in un luogo dove riceverà un trattamento adeguato.»

L'aeromobile si calò dal livello più basso a quello metropolitano proprio sopra Los Angeles e, dopo aver compiuto un largo giro sul palazzo della FDCI, atterrò lentamente sul tetto.

16

Charles si accorse perfettamente che l'agente aveva acceso un apparecchio di registrazione, ma non se ne curò; anzi, gli fece addirittura piacere sapere che un funzionario della FDCI potesse essere così ingenuo da credere che lui non avesse visto il disinvolto movimento della sua mano su un lato del tavolo, esitante, prima di premere il bottone. Charles si guardò in giro alla ricerca di microfoni e di lenti, ma non ne vide; da quel punto di vista almeno, le cose erano state fatte bene!

«Non c'è nessuna delle persone che avete nominato» disse il funzionario. «Non sarebbe lo stesso, qualcun altro?»

Dall'interno, in qualche parte del palazzo, stava per essere ricevuto un messaggio. L'audiofono non aveva sufficiente volume per diffondere quello che veniva detto nell'ufficio al pianterreno, dove Charles e suo padre erano andati a cercare Severn e Fanshut, ma confondeva e rendeva difficile la conversazione.

«Condizione A a La Brea e Wilshire» echeggiò la fredda voce amplificata, attraverso il palazzo. «Ripetiamo: condizione A a La Brea e Wilshire. R e I, 218 e 458. 7Q-102.»

Erano segnali della polizia di Los Angeles, pensò Charles, trasmessi da qualche giovane impiegato della Federazione che probabilmente non amava quel lavoro e avrebbe desiderato incarichi più difficili e segreti. Charles se lo

immaginava, seduto davanti al ricevitore, registrare faticosamente cifre e frasi, sempre teso a captare tutto ciò che poteva essere utile o interessante per la Federazione. Charles pensò anche ai potenti magneti che registravano ininterrottamente su nastro tutte le risposte alle domande che il funzionario aveva loro posto, il silenzio che precedeva la risposta, nonché il tubo che, dopo averli guardati rapidamente da qualche punto nascosto, riproduceva su una fettuccia di materiale plastico le loro fotografie.

«Quando arriverà uno dei due?» chiese Bradley. «Si tratta di una cosa urgente.»

«Se è urgente» disse l'agente «potete parlare con qualcun altro. Di cosa si tratta?»

Charles, scuotendo la testa, disse: «Aspetteremo.»

«Ma il signore» disse il funzionario indicando il padre di Charles «ha detto che è urgente.»

«Effettivamente» disse Bradley. «Ma aspetteremo. L'agente li fissò, poi indicò una fila di sedie contro la parete:» Sedetevi là, allora.

Padre e figlio si misero a sedere; la rapidità con cui erano evasi doveva cedere adesso di fronte alla perdita di tempo necessaria per aspettare qualcuno di cui potersi fidare, qualcuno a cui raccontare tutta la storia. Avevano paura di parlare tra di loro e si chiedevano se i due fossero effettivamente assenti, oppure se non si trattasse anche in questo caso di un trucco: forse anche la FDCI faceva parte dell'organizzazione, e l'esserci andati poteva essere stata una pazzia.

«Condizione M al Western e 17°» echeggiò di nuovo l'audiofono. «Ripetiamo: Condizione M al Western e 17°. Gree's Market P e R, 347. 7 Q-112.»

Charles e il padre si agitavano impazienti sulle sedie, snervati dall'attesa. L'agente li guardava da dietro la cancellata con curiosità, e Charles si chiese

se avesse chiuso il registratore. L'audiofono ricominciò a funzionare; Charles stava cercando di non lasciarsi distrarre dai propri pensieri, quando improvvisamente sentì pronunciare il suo nome.

«... Charles Kempton e Virgil Lemmen. A e R a tutte le pattuglie. Possono essere pericolosi, sono due pazzi. Disporre il piano N. 315! Ripetiamo: Disporre il piano N. 315. Numero dell'aeromobile: California F serie 235-689! Ripetiamo: Numero aeromobile California F serie 235-689! Hanno lasciato il Sanatorio Bellavista a bordo del veicolo! Hanno lasciato il Sanatorio Bellavista a bordo del veicolo! Kempton ha ventinove anni, altezza un metro e settantotto per ottanta chilogrammi...»

Charles avvertì la tensione del padre, e vide che l'agente li osservava con più vivo interesse; si alzarono in piedi quasi contemporaneamente.

«Avevate chiesto di parlare con i signori Severn e Fanshut, mi pare» disse l'agente, avvicinandosi alla ringhiera e manovrando con le mani qualcosa che non riuscirono a vedere.

«Andiamocene» disse Bradley avviandosi verso la porta.

«Aspettate!» disse l'agente.

Raggiunta la porta, Charles si guardò indietro e vide che l'agente scavalcava la ringhiera. Capì che il corpo di Virgil Lemmen non ce l'avrebbe fatta contro quell'individuo, perciò si fermò fra il funzionario della FDCI e il padre, con la speranza che la sorpresa di un colpo ben assestato avrebbe reso inoffensivo l'agente. Ma prima che Charles potesse sferrare il pugno, suo padre lo aveva preceduto colpendo il poliziotto allo stomaco con una ginocchiata. Questi si piegò su se stesso e Charles si trovò di fronte la sua faccia indifesa, che colpì con un potente diretto. L'agente ruotò su se stesso per la forza del colpo, mentre Charles e il padre oltrepassavano la porta.

Risalirono le scale correndo. Molte persone del palazzo, richiamate dal rumore dei loro passi, si affacciavano sulle porte e li osservavano indifferenti salire verso il tetto.

Erano già in macchina, quando udirono il fischio acuto di una sirena d'allarme; Bradley si spinse verso uno degli affollati percorsi espresso, brontolando fra sé: «Vorrei avere la mia Enlo! Questo è un macinino!»

«Per adesso nessuno c'insegue» disse Charles guardando dal finestrino posteriore il palazzo della FDCI che andava rimpicciolendo.

«Ma saranno qui presto! Dobbiamo buttare in qualche fosso questo mezzo perché è come un razzo di fuoco! Forse avremmo fatto meglio a prendere una aeromobile tra quelle della FDCI.»

«Ma se avessimo fatto così, ci avrebbero individuati.»

Bradley fece una smorfia. «E cosa credi, che non ci abbiano già individuati? Non hai sentito cos'hanno detto alla radio?»

«Certo, ho sentito. Hanno trovato George e ora ci stanno dando la caccia come a due pazzi furiosi.»

«E questo ci mette in una posizione abbastanza difficile: siamo in una aeromobile che verrà sicuramente avvistata e non sappiamo dove andare a nasconderci.» Bradley si affacciò a guardare fuori dal finestrino. Dove si potrebbe trovare un posto sicuro?

Charles si sporse dalla sua parte per guardare le strade e le vie, il verde dell'erba e i minuscoli e luminosi rettangoli bianchi dei tetti dei palazzi, gli appartamenti, gli uffici, i negozi, e improvvisamente gli balenò un'idea. «Potremmo essere al sicuro a casa di Marilla, per un po' di tempo.»

Il padre lo guardò con aria interrogativa: «E dov'è?»

Charles spiegò al padre chi era Marilla Matthews e quello che aveva fatto per aiutarlo.

«Sembrerebbe un'ottima soluzione» ammise Bradley «ma sei sicuro di poterti fidare di lei? Dopo quello che ho saputo in questi ultimi tempi, non mi

fido più di nessuno. E poi la FDCI ha anche delle spie!»

«Da quel lato non c'è da temere!» disse Charles arrossendo leggermente. «Ne sono sicurissimo. Se non ci si può fidare di Marilla, non c'è da fidarsi di nessuno!»

«Non abbiamo molto tempo! Dove abita? E poi, la cosa più importante: faremo in tempo ad arrivarci prima di essere scoperti?»

«Guarda laggiù!» disse Charles, indicando col dito l'area dove si trovava la casa. «È proprio su quella collinetta, in quel gruppo di edifici vicino al parco. La vedi? Devi abbassarti se vuoi vederla meglio.»

«Cercherò di far scendere quest'affare» rispose Bradley, portando l'apparecchio fuori dal percorso; stava scendendo a un livello ancora più basso, quando fu colpito dalle luci rosse e dalla sirena di un veicolo della polizia.

Bradley Kempton accelerò al massimo, e Charles venne sbattuto contro il sedile. L'aria entrava dai finestrini con un boato sordo, che si fece sempre più acuto fino a diventare un fischio. Guardò dal finestrino posteriore e, vedendo che avevano dietro numerosi veicoli della polizia, si chiese quanto tempo ancora le avrebbero potute sfuggire.

Il padre era curvo sui controlli e il suo sguardo passava dal cruscotto allo spazio che aveva davanti. Quando Bradley spinse l'aeromobile quasi verticalmente in un'ampia curva nel sole pomeridiano, le luci rosse erano ancora dietro di loro. Il veicolo puntò verso il cielo a una velocità spaventosa, spinta al massimo; solo alla fine, quando l'aria cominciò a farsi fredda e rarefatta, si accorsero con soddisfazione che le luci rosse non li seguivano più.

«Si sono persi nel sole» disse Bradley. «È un trucco che si usava durante la Prima guerra mondiale ma che funziona ancora!» ridacchiò mettendo il veicolo in posizione orizzontale e compiendo degli ampi giri sopra l'oceano appena visibile nella gran nebbia. «Sarebbe bene andarcene di qui, però,

prima che comincino a sparare con le pistole automatiche.»

«Potremmo fare una corsa nell'interno» suggerì Charles.

«Facciamo come prima; abbassiamoci a un livello locale, tenendo gli occhi bene aperti. Questa vecchia aeromobile non va poi troppo male! Puoi star sicuro che non è mai stata spinta a questa velocità!»

Si abbassarono sull'oceano per dirigersi verso l'entroterra, superando dolcemente la grande distesa di Huntington Beach per poi sorvolare l'interno senza essere individuati.

Il veicolo della polizia era a circa un chilometro, quando le luci rosse fiammeggiarono, la sirena cominciò a suonare e si diresse verso di loro. Bradley riabbassò ancora la leva e l'apparecchio ondeggiò sotto la spinta.

«Così non ci arriveremo mai!» urlò cercando di superare il rumore del vento.

«Perché non atterriamo nel parco vicino al palazzo dove abita Marilla?» gli chiese Charles. «Non abbiamo combustibile per andare lontano.»

«Guida tu, che sai dov'è» disse Bradley, alzandosi dal sedile mentre l'apparecchio si alzava in aria quasi verticalmente. Sulla terraferma il traffico era più intenso.

Fece fare al veicolo un ampio giro e vide una fila di aeromobili della polizia che li seguiva; voltò, e si accorse di averne altre proprio di fronte. Non restava che una cosa da fare: buttarsi a capofitto e arrivare più in basso possibile, con la speranza di farcela. A un incrocio, puntò verso il basso la prua dell'apparecchio, premendo ancora di più sull'acceleratore. Le strade gli balzarono incontro e parvero ingrandirsi paurosamente; vide molti veicoli che si ritiravano in fretta per lasciargli via libera. Un'occhiata allo specchietto retrovisore gli bastò per accorgersi che non si era perduto nemmeno uno degli inseguitori, e che adesso dietro di loro dovevano essercene almeno due dozzine.

A una trentina di metri dai tetti degli edifici, si risollevò dalla picchiata e si sentì schiacciare contro il sedile mentre l'aeromobile acquistava una terribile velocità. Charles sperò che nessuno decollasse da qualche tetto proprio nel momento in cui passavano loro!

Strade, tetti, antenne, parcheggi, giardini, tutto si confondeva in una sola macchia.

Uno sguardo allo specchietto gli fece intravedere delle luci rosse e capì che la polizia era ancora lì.

Arrivati a sei isolati dal parco, Charles innalzò il veicolo verticalmente, mise il motore a marcia indietro e udì lo stridere degli ingranaggi, l'urlo del gas che affluiva e il sibilo del vento. L'aeromobile stava per arrestarsi.

Le luci rosse fiammeggiavano sotto di loro, a fianco e sopra, mentre i piloti si sforzavano di arrestare i loro veicoli.

Charles si sentì sfuggire l'apparecchio e vide il parco precipitarglisi incontro; allora premette l'acceleratore e puntò la prua verso l'alto, che sfiorò gli alberi e i cespugli. Alla fine l'apparecchio cadde di fianco.

Sbucarono dallo sportello opposto e si misero a correre per uscire dal parco, mentre la gente si affollava verso il veicolo.

Il cielo fiammeggiava di luci rosse.

«Fermate quei due che corrono nel parco!» si udì gridare da uno degli apparecchi della polizia che volava radente gli alberi.

«Su, andiamo!» urlò Charles.

Ogni tanto si udiva il sibilare di una sirena, e quando un veicolo della polizia s'inoltrò nella via che stavano percorrendo loro voltarono in un'altra, pronti a prendere la corsa se fossero stati riconosciuti; ma questo fu il solo incidente che ebbero, prima di arrivare alla casa di Marilla.

Nel palazzo nessuno s'interessò a loro; attraversato l'atrio si diressero agli ascensori senza essere fermati, e finalmente furono davanti alla porta dell'appartamento. Charles bussò.

La porta fu socchiusa.

«Marilla!»

Lei si sporse appena, e non accennava ad aprire; era pallida, con gli occhi spalancati e le labbra sbiancate.

«Cosa c'è?»

La porta si spalancò; non si vedeva nessun altro. Non c'era che Marilla, immobile a fissarli con aria terrorizzata.

Poi, improvvisamente indietreggiò scuotendo il capo e gridando: «Non entrare, Charles! Non entrare!» e nascose il viso tra le mani, singhiozzando.

In quel momento John Herdesty uscì da dietro la porta con un sorrisetto di sufficienza sulle labbra e una pistola ad acheron spianata contro Charles e suo padre.

«Le ho promesso che l'avrei ammazzata se mi avesse combinato qualche guaio» disse Herdesty. «Ma naturalmente non posso farlo; non si può sparare a una personcina così graziosa! Entrate, signori!»

Charles e Bradley Kempton entrarono nella stanza e si voltarono al rumore della porta che si chiudeva con forza. Herdesty stava fermo davanti a loro, con occhi che gli brillavano e un'aria di trionfo.

«Marilla e io avevamo un appuntamento, Charles» disse Herdesty. «Non mantenne il primo, avevi ragione tu, ma mi telefonò per scusarsi e per dirmi che non le sarebbe più successo per il futuro» sospirò. «C'è in me un certo non so che; attiro le donne, non è vero? Avevamo deciso di passare la notte nel suo appartamento.»

«Non gli credere!» esclamò Manila. «Era armato e ha minacciato di uccidermi se non salivo con lui!»

«Abbiamo letto un articolo che vi riguarda» disse Herdesty lanciando uno sguardo verso il tavolo. «L'avete visto?» e voltandosi a Marilla: «Vuoi essere così gentile da dare a Charles quel giornale, tesoro?» e quando l'ebbe preso continuò: «Sono certo che vi interesserà molto! L'ho visto per caso ed è stato proprio quello a farmi capire che sareste venuti qui. Naturalmente era l'unico posto in cui potevate andare! Non vi pare che sia stato molto geniale, da parte mia, l'averlo pensato?»

Bradley gli diede un'occhiata tremenda e poi insieme a Charles si mise a leggere l'articolo.

BOLLETTINO

Due malati di mente del Sanatorio Bellavista sono fuggiti circa un'ora fa con l'aeromobile dell'ospedale. Sono molto pericolosi. Il più anziano dei due è Virgil Lemmen, di 54 anni, che tre anni fa uccise la moglie e tre figli e fu recluso nell'ospedale di stato di Canarillo prima di essere trasferito al Bellavista per seguire una cura speciale; l'altro è Charles Kempton di 29 anni, internato da poco tempo nella stessa clinica.

Lemmen, che è un maniaco omicida, è il più pericoloso dei due. Kempton, figlio di Bradley Kempton, presidente della compagnia dei Prismoidi, è affetto da demenza precoce e manifesta idee deliranti riguardo allo svolgimento della resurrezione.

Il dottor Peter Novorak, amministratore dell'ospedale, ha avvertito la polizia di usare la massima prudenza nell'avvicinare questi individui...

«Marilla, telefona all'ufficio dello sceriffo!» disse Herdesty «e di' che i due

evasi sono qui.»

«Prima dovrà ammazzarmi!»

Herdesty sospirò e, continuando a tenere la pistola puntata, andò al telefono; compose il numero con la stessa mano con cui reggeva il ricevitore.

«Non conosco il numero dell'ufficio dello sceriffo» disse al centralino «ma lo informi che i due evasi dal Bellavista si trovano a questo numero; li sto tenendo a bada con una pistola ad acheron. Ha capito? Sì, grazie.»

Riagganciò il microfono dicendo: «Non ci sarà da aspettare a lungo.»

I pensieri di Charles si agitavano disperatamente. Se avessero aspettato di essere catturati dagli uomini dello sceriffo e di essere riportati all'ospedale, sarebbe stata la fine. Da quello che il padre gli aveva raccontato di Greeley e Novorak durante la fuga, non era il caso di sperare nella minima misericordia. Era indispensabile tentare qualcosa prima dell'arrivo dello sceriffo! Ma cosa potevano fare? Non c'era che un modo di uscire da quella situazione: solo la morte avrebbe dimostrato, una volta per tutte, che quell'uomo non era suo padre.

Seguì un momento di silenzio. Herdesty sorrideva vicino al telefono, con la sinistra ancora all'apparecchio e la destra occupata dalla pistola, mentre Charles e suo padre erano rimasti immobili dove si trovavano, in mezzo alla stanza.

Si udì in distanza il sibilo della sirena.

Manila, senza vergognarsi delle lacrime che le scorrevano lungo la faccia, andò a mettersi di fianco a Charles. «Non posso lasciare che vi portino via!» gridò nascondendo il viso contro la sua spalla. «Impazzisco al pensiero di non poter fare nulla»

Charles la sostenne un momento, poi la allontanò da sé dolcemente. Doveva fare qualcosa.

«Ebbene, John...» Charles fu sorpreso nell'udire la voce del padre. «Credo che sia proprio arrivato il momento di reclamare il mio corpo!»

Herdesty sogghignò: «E come pensi di riuscirci?»

«Aspetta, papà» disse Charles vedendo che il padre faceva un passo avanti. Ma il padre non lo udì o non se ne curò. Fece un altro passo verso la canna della pistola.

«Forse tu non sai che Greeley e Novorak mi hanno resuscitato perché non si fidavano di te» disse Bradley facendo un altro passo.

Le sirene non si udivano più, i due erano molto vicini adesso.

«Sapevano che razza di rifiuto sei» disse Bradley facendo ancora un passo. La pistola si sollevò leggermente. «Si sono sbarazzati di te, John, perché temevano i tuoi eccessi, la tua mancanza di autodisciplina. Le cose stavano per tornare al punto di prima, come al tempo in cui ero solo io che prendevo tutte le decisioni; sapevi che ero ancora io a preparare le equazioni, ma venivi così raramente da non poterti accorgere che in realtà ero io il direttore dei Prismoidi, pure stando al Bellavista... tu non eri che l'uomo di paglia, il "guscio" di un uomo!» Fece un altro passo. «E quel "guscio" mi è stato promesso, John Herdesty, e lo voglio.»

«Indietro!» urlò Herdesty con la fronte imperlata di sudore. «Indietro, maledetto! Indietro o sparo!»

«Non hai i nervi abbastanza solidi!»

La pistola ondeggiò ed Herdesty s'inumidì le labbra.

Questo era il momento! E non si sarebbe presentato mai più. Doveva muoversi, prima che suo padre perdesse la propria vita. Charles balzò in avanti e, spingendo violentemente il padre da una parte, si gettò contro la pistola.

Seguirono due sibili. Charles fece in tempo a udirli, prima che i granuli di acheron gli arrestassero il flusso del sangue; poi cadde sul pavimento e non udì più nulla. Seguirono altri due sibili. Bradley Kempton li udì tutti e quattro, vide suo figlio cadere e l'acheron lo colse in pieno petto, mentre immobile guardava il figlio; poi cadde vicino a lui.

Soltanto John Herdesty udì Marilla che gridava.

La porta si spalancò e in un attimo la casa fu piena di uomini in uniforme.

John Herdesty tese la pistola a uno di loro. «Hanno cercato di assalirmi» disse. «Ho dovuto sparare! Erano pazzi!»

Il poliziotto guardò la ragazza che singhiozzava e i due uomini sul pavimento, con la pelle del colore dell'uva nera.

17

Udì da qualche parte queste parole: «Va tutto bene?»

Si chiese chi parlasse, ma continuò a starsene steso, limitandosi ad alzare lo sguardo dall'orribile posto in cui si trovava. Era morto e quelle persone lassù si chinavano sulla sua bara? Li fissò a lungo, chiedendosi chi fossero quelle sagome confuse.

Poi bruscamente rientrò in sé.

Erano i tecnici che gli stavano facendo la registrazione!

Ma non erano più di due, quelli chini su di lui? No, sapeva che non potevano essere di più; era lui che vedeva doppio, non riuscendo a centrare bene gli oggetti.

Cercò di muoversi ma si sentì trattenere per un braccio. «Cerchi di restare ancora un po' disteso» gli disse uno.

I colori che pochi istanti prima gli avevano attraversato la testa ora erano cessati, e ricominciava a sentire gli odori della stanza, a vederne le vere sfumature, ad afferrare il rumore della macchina di registrazione e a ricordare il passato recente.

Allora non lo avevano tolto di mezzo, dopo tutto! Quel Santron aveva detto la verità, e la sua aria di noncuranza non era che il suo modo abituale di comportarsi! L'iniezione non lo aveva ucciso!

Dalla nebulosità stava uscendo un viso, e Charles vide John Herdesty! Doveva essere Santron, oppure quell'altro tecnico, come si chiamava? Si sforzò di mettere a fuoco e guardò ancora. Era proprio John Herdesty!

Ma come diavolo aveva fatto a entrare? Poi sentì il terrore scorrergli nelle vene come una corrente di acqua gelida, e tutto gli divenne chiaro: Santron, il tecnico, aveva mentito, ed Herdesty si trovava lì come Santron gli aveva detto e come lui aveva intuito, per dare i ritocchi finali alla sua impresa.

"Accidenti a John Herdesty!"

Si sforzò di alzarsi dal letto, ma dovette ributtarsi giù: lo avevano legato. Nel tentativo aveva sentito le corde che lo trattenevano. Allora, questa era la fine! Restò disteso, col cuore che accelerava i battiti, pensando alla sua breve vita che finiva in modo così ignobile per colpa dell'uomo contro cui aveva tanto lottato. E così, gli altri avevano avuto la meglio!

Riuscì a scacciare le macchie che gli si agitavano davanti agli occhi e l'aria tornò limpida, ma quello che vide gli dette la prova di stare sognando e si sentì invadere dalla delusione. Il volto di Herdesty e tutto il resto non era che un sogno, ciò che vedeva non poteva essere reale.

Che razza di commedia aveva escogitato il suo inconscio! Vide Marilla sorridente e tranquilla tenergli le mani, e John Herdesty che ora sembrava

proprio suo padre. C'era anche Jim Severn, incredibilmente calmo rispetto al solito. Che assurdità!

Dov'erano Santron, il suo assistente Henry e Greeley? Non mancavano che loro per completare la scena! Era proprio comico quel sogno: tutti intorno a lui nella piccola saletta della registrazione!

Ma quella non era la saletta di registrazione!

Dimenticò i volti che aveva intorno nello sforzo di riconoscere la stanza in cui si trovava; spalancò freneticamente gli occhi alla ricerca dei quadranti, dei metalli lucenti e dell'attrezzatura elettrica, ma non riuscì a vedere che un vaso di fiori su un tavolo dal ripiano di vetro, una finestra chiara da cui si scorgevano alberi verdi e degli edifici che non conosceva, delle pareti di un piacevole color verde-pastello, il candore delle lenzuola e una coperta bianca sul letto. Il letto! Che ci faceva lì il letto?

«Cosa... cos'è successo?» chiese trasalendo al suono della propria voce.

Marilla sorrise dolcemente come non mai. Poi cominciò a piangere e voltò la testa per nascondersi.

John Herdesty si fece avanti e si fermò accanto al letto.

«Tu non puoi ricordare, Charles» gli disse. «Ma John Herdesty la settimana scorsa ci ha uccisi entrambi.»

Charles guardò quell'uomo e vide che gli occhi avevano ripreso la loro espressione: era effettivamente suo padre.

«Come...» cominciò a chiedere Charles stupito, ma senza riuscire a proseguire.

«Le cose si sono svolte così in fretta, caro» disse Marilla «che è stato difficile anche per me non fare confusione; tu poi hai una lacuna così profonda!»

Jim Severn intervenne: «Adesso l'aiuto io, Charles! L'ultima cosa di cui si ricorda è la registrazione che le fu fatta da Santron e Norton nei sotterranei del Sanatorio Bellavista. Quando un momento fa si è svegliato, pensava appunto che la registrazione stesse per finire, non è così?»

«Sì, ma...»

Il funzionario della FOCI gli fece cenno di tacere. «Aspetti e lasci che le spieghi! Le venne fatta la registrazione perché il dottor Novorak, che dirige il Bellavista, e il dottor Greeley volevano usare il suo corpo per inserirvi la registrazione dei pensieri di qualcun altro, mentre la sua, una volta che lo scambio fosse avvenuto, sarebbe stata gettata via. Fortunatamente per lei, non ci riuscirono.»

«Vuole dire che sono stato resuscitato?» chiese sconcertato.

«Esattamente» rispose Severn appoggiandosi alla spalliera ai piedi del letto. «Anche se per riuscirci ho dovuto smuovere le montagne!»

«E mio padre?»

«Questa volta è stato resuscitato senza errori.»

«Ti sei comportato da eroe» disse Marilla. «Per questo hai ottenuto di essere resuscitato.»

«Io un eroe? Non capisco.»

«Mi lasci proseguire» disse Severn. «La portarono quindi al Bellavista: avevano bisogno del suo corpo per essere sicuri che la combinazione Bradley-Charles Kempton fosse un'unione disposta a cooperare; altrimenti la sua presenza avrebbe potuto rovinare il loro programma, dal momento che lei si comportava ostilmente con il suo pseudo-padre.»

«Quale programma?»

«Lei non sa nulla del blocco asiatico, è naturale; glielo spiegherà suo padre, una volta o l'altra, per adesso le basti sapere quello che è avvenuto nel periodo di tempo che va dalla sua registrazione a oggi.»

Fu interrotto da un colpo alla porta: Lester Fanshut si affacciò allo spiraglio, dicendo: «Ci sono i giornalisti! Si stanno spazientendo terribilmente!»

«Di' loro che Charles Kempton si è svegliato in questo momento» gli disse Severn. «Così intanto avranno qualcosa da riferire!»

La porta si chiuse.

«Andiamo avanti» disse Severn. «Herdesty, nel corpo di suo padre, non andava troppo bene alla direzione dei Prismoidi: aveva imbrogliato Greeley e Novorak, fingendo di essere molto pratico della cosa e loro, che gli avevano creduto, quando gli si era manifestata la malattia cardiaca avevano fatto in modo di ritoccare la sua resurrezione, aiutandolo a compiere l'assassinio di suo padre tramite Howie Burns. Poi, dopo che John Herdesty si fu impadronito del corpo di Bradley Kempton, scoprirono che non sapeva nemmeno la metà di quello che avrebbe dovuto sapere. E poiché tutto il complotto contro la Federazione era basato sul buon andamento dei Prismoidi, furono costretti a resuscitare suo padre. La sua registrazione era stata inserita nel corpo di uno psicopatico, un certo Virgil Lemmen, ricoverato al Bellavista; questo per ragioni di convenienza, perché, se suo padre avesse tentato di evadere, sarebbe stato facile ottenere la collaborazione della polizia per dare la caccia a Lemmen. Suo padre perciò avrebbe dovuto pensarci bene, prima di sfuggire alla sorveglianza degli infermieri durante i viaggi periodici che faceva alla fabbrica dei Prismoidi.»

«E tu hai collaborato con loro?» chiese Charles al padre.

«Il signor Severn mi ha detto che mi sono limitato a risolvere alcuni problemi, e non completamente» rispose Bradley. «Io ne ricordo tanto quanto te, i miei ricordi si arrestano allo scorso ottobre mentre sono stato resuscitato solo pochi giorni fa. Ti puoi immaginare che sorpresa sia stata per me sapere

tutto questo, quando mi sono svegliato!»

«Le è andata bene!» disse Severn. «Da quello che siamo riusciti a mettere insieme, abbiamo saputo che lei, quale Virgil Lemmen, e Charles, quale ipotetico ammalato di demenza precoce, pure ricoverato al Bellavista, riusciste a riconoscervi e a formulare insieme un piano di evasione. Prendeste l'aeromobile del Bellavista e vi recaste al quartier generale della FDCI.»

Si udì bussare ancora alla porta e riapparve la testa di Fanshut.

«Hanno un sacco di macchine fotografiche» disse. «Vogliono riprendere i Kempton!»

«Cerca di trattenerli» sbuffò Severn. «Sto riferendo a Charles i particolari indispensabili.»

Fanshut chiuse dolcemente la porta.

«Potete aspettare un po' a fare la vostra comparsa» disse Severn sorridendo. «Sui giornali non si legge altro che dei Kempton, in questi ultimi tempi, e appena avrò finito vi faranno anche le fotografie. Dov'ero rimasto?»

«E cosa faceva la FDCI nel frattempo?» chiese Charles.

«Non creda che stessimo con le mani in mano «rispose Severn.» Per un certo periodo cercammo di scoprire chi fosse a capo delle resurrezioni illegali; ne scoprimmo alcuni e li tenemmo d'occhio. Eravamo quasi sicuri che suo padre fosse uno dei tanti resuscitati illegalmente, ma non potevamo giurarlo. Non c'era alcun modo di identificare tutti quelli che erano stati resuscitati al Bellavista, e quelli resuscitati illegalmente all'ospedale della Federazione da Greeley, a meno che non fossimo riusciti a impadronirci di una certa lista che non sapevamo dove si trovasse.

«Se fossimo entrati in azione, avremmo potuto colpirne alcuni, ma la maggior parte degli affiliati al blocco asiatico avrebbero continuato ad agire liberamente e tutti i loro guai sarebbero consistiti soltanto nel trovare dei

nuovi dirigenti; tutti si sarebbero nascosti e non avremmo più avuto la possibilità di prenderli.

«Fu Manila Matthews che risolse il problema. Quando lei non tornò a casa senza avvertirla, dopo aver subito l'interrogatorio nei nostri uffici, la signorina Matthews venne da noi. Le credemmo, riservandoci però di controllare alcune cose: poteva benissimo trattarsi di un agguato tesoci dal nemico per distrarre la nostra attenzione. Naturalmente si dimostrò tutto vero, e le informazioni che ci fornì riguardo a suo padre confermarono quello che avevamo cercato di scoprire.»

«Ma Herdesty ha ucciso mio padre e me?»

«Proprio così, Charles» disse Bradley.

«Certo» rispose Severn. «È stato un brutto momento, ma certe volte ci sono cose che non si possono evitare. Avevamo scoperto che si trovava al Bellavista e ci stavamo dirigendo là quando lei e suo padre, nel corpo di Virgil Lemmen, tentaste la fuga. Mentre eravate seduti nell'anticamera degli uffici della FDCI, gruppi di funzionari della Federazione si diressero sia al Bellavista che alla banca della resurrezione; non avrebbe potuto scegliere un momento peggiore per chiedere un colloquio con noi! Quando ci dissero che eravate agli uffici, pregai di farvi attendere; in quel momento arrivò la telefonata della polizia di Los Angeles che c'informava della vostra evasione. I poliziotti non sapevano che i funzionari della Federazione stavano accerchiando la clinica; non potevamo dirglielo perché tra loro avrebbe potuto esserci qualcuno resuscitato illegalmente, che avrebbe informato i soci.»

«Ma come ha fatto Herdesty a raggiungerci?» chiese Charles.

«Foste voi ad andare da lui» disse Severn. «Quando avete udito l'allarme negli uffici, dovete aver pensato che non ci fosse più nulla da fare. Se foste rimasti lì tutto sarebbe andato bene, ma voi invece fuggiste dal quartier generale della FDCI e riprendeste l'apparecchio del Bellavista; mentre noi stavamo assediando l'ospedale e la banca, la polizia e i funzionari dello

sceriffo si buttarono al vostro inseguimento attraverso la città. E mentre noi scoprivamo l'elenco delle novantaquattro persone resuscitate illegalmente, che sono state subito prese sotto custodia e che verranno liberate dai loro corpi e ripristinate nelle loro corrette identità, voi due andaste a casa della signorina Matthews. Forse, signorina, tutto quello che successe a casa sua potrebbe raccontarlo lei.»

«A casa c'era Herdesty» disse Marilla. «Fu una cosa spaventosa, terribile.» Si mordicchiò il labbro inferiore. «Preferirei non parlarne, signor Severn. La prego, racconti lei!»

«Lei e suo padre, entrando, vi trovaste di fronte Herdesty con una pistola ad acheron» continuò Severn. «Egli telefonò all'ufficio dello sceriffo per riferire che vi teneva sotto la minaccia della sua pistola e quando lo sceriffo disse che avrebbe mandato degli uomini all'appartamento, voi due credeste di non avere vie di scampo. Tutti e due dovete aver pensato che, se John Herdesty avesse ucciso uno di voi due con la sua pistola ad acheron, avrebbe dimostrato al mondo di non essere Bradley Kempton. In quel modo, infatti, avrebbe dato prova di essere un soggetto instabile. Finì che Herdesty vi uccise tutti e due.»

«Capisco» disse Charles, cercando di immaginarsi la scena.

«Naturalmente Herdesty fu arrestato» disse Severn. «La registrazione dei suoi pensieri è stata eliminata mentre quella di suo padre è stata reinserita.» Severn tirò fuori dalla tasca interna una lettera: «Questa lettera e la sua risposta, inviate entrambe su una telescrivente, le spiegheranno come siamo riusciti a farla resuscitare.»

«Mi chiedevo appunto perché sono stato scelto» disse Charles prendendo il foglio e leggendo:

FEDERAZIONE MONDIALE
Reparto di investigazione criminale

Settore di Los Angeles
2005 p 17 luglio 2045
Urgente
Al: WF Quadrante generale WFHQ, NYC
Soggetto: Caso Kempton.

Richiesta di immediata scelta per la resurrezione di Charles Kempton, poiché il fatto che egli abbia spinto John Herdesty a commettere un'azione da soggetto "instabile", dimostrando così di non essere suo padre, è un'azione di coraggio civile verso la Federazione Mondiale e deve ottenere una ricompensa. Capisco che si tratta di una cosa non regolare, ma desidero comunque assumermi la responsabilità di tale richiesta.

James Severn
Agente in servizio

CONFERMA
1135 a 18 luglio 2045
James Severn
Agente in servizio
Zona di Los Angeles
FDCI

Impossibile accettare la domanda ufficiale, ma comunque verrà resuscitato. Così lei non dovrà sopportare responsabilità in merito, e questo ufficio farà pressioni per ottenere una certa sanzione ufficiale.

Carter Farrington
Quadrante generale WFNYC

«Farrington è un grand'uomo!» disse Severn. «Vede che gente in gamba si trova alla FDCI?»

«La FDCI funziona perfettamente» convenne Charles. «Dopo quanto ha

fatto per me, cosa potrei volere di più?»

Si udì bussare e la porta si aprì.

«Non riesco più a trattenere i ragazzi» disse Fanshut.

«Li faccia entrare» gli rispose Severn.

La porta si spalancò e una grossa macchina da presa fu spinta nella stanza da una diecina di giornalisti e fotografi. Le macchine fotografiche cominciarono a scattare e una telecamera inquadrò la stanza. Bradley Kempton venne spinto accanto al letto dalle mani gentili ma ferme di un fotografo.

«E lei, signor Severn?» disse un altro. «Si metta lì anche lei!»

«No, grazie» rispose Severn. «I funzionari della FDCI devono restare anonimi» e uscì di corsa dalla stanza.

«Adesso fatevi un po' avanti e mettetevi bene in vista» disse un altro che era vicino alla grossa macchina da presa. «Il paese vuole vedere chi siete; fate conto che noi non ci siamo e comportatevi in modo naturale. Poi vi faremo delle domande.»

Charles sentì una grossa mano sulla spalla; la guardò e con gli occhi risalì lungo il braccio e la spalla fino a incontrare il volto del padre che lo stava osservando con un'espressione che non gli aveva mai visto prima. Gli ci volle un certo tempo per capire che era uno sguardo di orgoglio.

«Ne abbiamo passato delle belle, insieme!» disse Bradley. «Anche se non ce ne ricordiamo!»

«Grazie a Dio non sei più John Herdesty! Era proprio un essere terribile! Ora dovrò di nuovo abituarmi al tuo vero aspetto!»

Manila aveva gli occhi lucidi. «Questo è il giorno più felice della mia

vita!»

«Solo perché ti riprendono in televisione?» le chiese Charles prendendole la mano. «L'ho sempre saputo che eri una creatura vanitosa!» Cercò di darle un bacio, ma lei si tirò indietro; la guardò preoccupato. «Cosa c'è?»

«Ci sono stati tanti cambiamenti di persona in questi ultimi tempi, come posso essere sicura che tu sia davvero Charles Kempton?» gli disse.

«Ma è semplice!» le rispose, attirandola a sé.

Ci furono lampi di flash, mentre la telecamera si avvicinava; un primo piano perfetto!

FINE